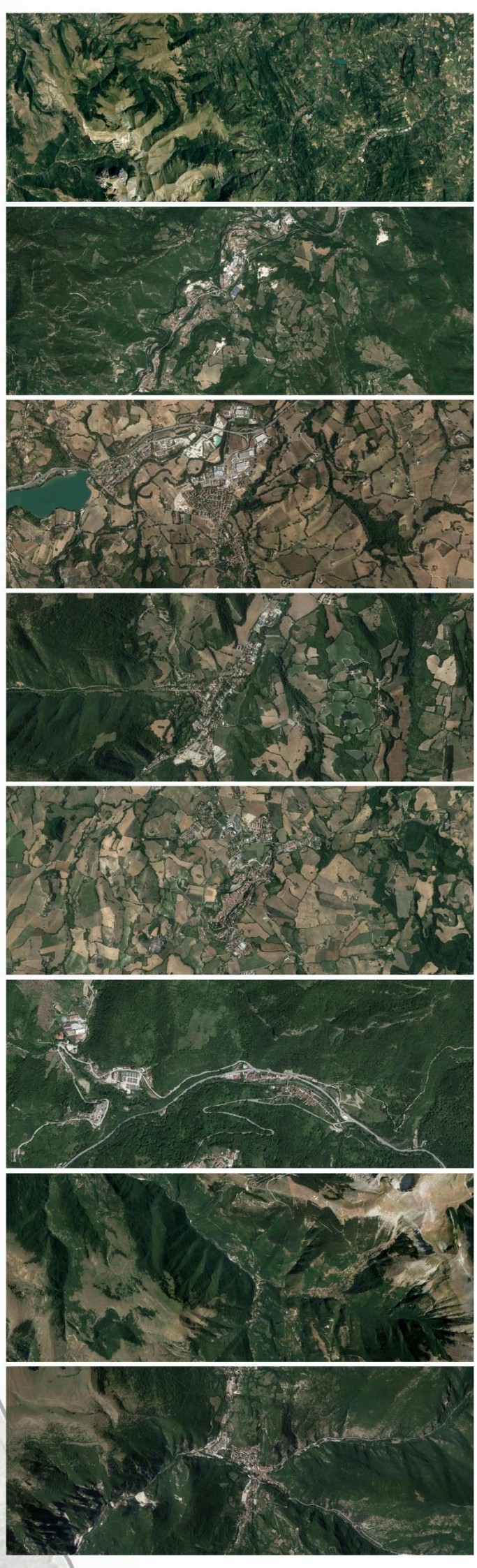




NUOVI SENTIERI DI SVILUPPO PER L'APPENNINO MARCHIGIANO DOPO IL SISMA

- 11 sentieri di sviluppo -

- 1_ **“QUI SI VIVE MEGLIO”. PER UNA RINNOVATA ATTRATTIVITÀ DEI BORGHİ APPENNINICI**
- 2_ **BORGHİ IN RETE. CONNETTIVITÀ E MOBILITÀ SOSTENIBILE NELLE AREE DELL’APPENNINO MARCHIGIANO**
- 3_ **MUSEI PER IL TERRITORIO I. SISTEMA MUSEALE E DEI BENI CULTURALI SPARSI: ORGANIZZAZIONE E GESTIONE**
- 4_ **MUSEI PER IL TERRITORIO II. SISTEMA MUSEALE E DEI BENI CULTURALI SPARSI: SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ DI FUNZIONAMENTO**
- 5_ **INNOVARE PER CONSERVARE. PROGETTI DI RICOSTRUZIONE PILOTA DI BENI ARCHITETTONICI
NEL RELATIVO CONTESTO PRODUTTIVO E PAESAGGISTICO**
- 6_ **CREATIVITÀ E MADE IN ITALY. VERSO UNO SVILUPPO ECONOMICO A MATRICE CULTURALE**
- 7_ **IL CAPITALE VERDE DELL’APPENNINO. ENERGIA E RISORSE RINNOVABILI. LA FILIERA BOSCO LEGNO**
- 8_ **IL PATRIMONIO VEGETALE. VERSO UNA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI VEGETALI PER AZIENDE PIÙ REDDITIZIE, INTEGRATE E ECO-SOSTENIBILI**
- 9_ **DAI PASCOLI ALLA TAVOLA. LA REDDITIVITÀ DELLA FILIERA ZOOTECNICA LOCALE, TRA DIFFERENZIAZIONE E DIVERSIFICAZIONE**
- 10_ **RICOSTRUIRE MEGLIO. PERCORSI DI RICERCA E FORMAZIONE PER L’INNOVAZIONE E LO SVILUPPO**
- 11_ **OPEN DATA E MONITORAGGIO DEL PROCESSO DI RICOSTRUZIONE**



1 _ “QUI SI VIVE MEGLIO”

PER UNA RINNOVATA ATTRATTIVITÀ DEI BORGHİ APPENNINICI

Premessa

Il Progetto “*Qui si vive meglio*” intercetta un bisogno espresso con forza dai Rappresentanti di **tutte le comunità** che hanno subito gli effetti degli eventi sismici del 2016-17 ed ha l’ambizione, nel breve termine, di **mitigare** e, nel medio termine, di **arrestare** ed **invertire** un trend demografico ed economico drammaticamente negativo che si è manifestato nell’area ben prima ed indipendentemente dagli eventi sismici del 2016-17.

Si tratta dunque di **collegare** strettamente la fase della ricostruzione con l’identificazione di **nuove ed innovative traiettorie di sviluppo** per la società insediata in questi territori, identificazione che non può essere rimandata a ‘dopo’, pena ritrovarsi con manufatti ricostruiti e comunità irrimediabilmente demolite.

Il cardine delle azioni attraverso cui raggiungere lo scopo del Progetto è il **rafforzamento dell’auto-stima della società insediata** che, da una comprensione di se’ come comunità marginalizzata e condannata ad un inarrestabile declino, comincerà, grazie alle azioni previste dal Progetto, a sentirsi un luogo privilegiato, embrione di una “*Città del Sole*” ben organizzata, vitale, nuovamente attrattiva e capace di trattenere sul territorio le giovani generazioni, depositarie dell’eredità storico-culturale del territorio e capaci di futuro (SNAI 2013).

Il Progetto è pensato **per tutto il territorio montano del cratere** ed adeguato anche ad essere replicato in altre aree del Paese che presentano caratteristiche simili, ma necessita di una **fase-pilota** che dovrà essere circoscritta ad un numero limitato di comuni del cuore del cratere, identificati sulla base di criteri che li qualificano come particolarmente adatti, in linea di principio, per la sperimentazione delle **azioni previste** (o di alcune di esse). Mano a mano che la fattibilità, l’efficacia e la sostenibilità delle azioni saranno dimostrate, esse saranno progressivamente estese, **fino a coprire l’intero territorio-target**.

Condotta secondo una logica di **progettazione integrata**, il Progetto può rappresentare una sorta di ‘masterplan’, rivolto al contesto sociale di ‘atterraggio’ di altri progetti diretti a **disegnare specifiche traiettorie di sviluppo socio-economico e culturale**, al fine di rafforzare il tessuto complessivo in cui essi vanno a collocarsi e, quindi, potenziarne l’impatto.

Configurandosi come una **joint-venture pubblico-privata**, il Progetto vedrà agire, insieme, istituzioni di alta formazione e ricerca (università, enti pubblici di ricerca), scuole, realtà dell’associazionismo, amministrazioni locali e piccole-medie imprese impegnate nei settori legati alle tecnologie smart applicate all’edilizia ed ai servizi.

4

Obiettivi della proposta

Obiettivo generale

Mitigare e, progressivamente, arrestare ed invertire trend demografici e socio-economici negativi nei comuni appenninici interessati dal sisma del 2016-17, attraverso un rafforzamento dell’auto-stima della società insediata che stimoli la permanenza e/o il rientro anche delle giovani generazioni.

Obiettivi specifici

- **Formare operatori qualificati** (le ‘**antenne del villaggio**’) e utilizzare quelli che già esistono, per la realizzazione di società più inclusive e sicure, per co-gestire con le comunità gli interventi del progetto, verificarne la funzionalità, intervenire sulle criticità che si manifestano, garantire un costante flusso bi-direzionale d’informazione tra beneficiari e stakeholder (in particolare le amministrazioni locali, regionali, nazionali).
- **Attivare processi di progettazione partecipata** degli interventi, che rafforzano il soggetto sociale e contribuiscono alla sostenibilità delle azioni, con particolare riferimento al coinvolgimento attivo dei cittadini e delle scuole ed alla promozione di collaborazioni intercomunali, per sviluppare una gestione associata di funzioni e servizi diversificati sul territorio.
- **Rendere l’accessibilità ai servizi**, in particolare a quelli riferibili allo stato sociale (welfare), paragonabile a quella dei migliori ambienti metropolitani, attraverso la diffusione e l’uso capillare delle tecnologie "smart" ed una mobilità efficace, efficiente, sostenibile, senza barriere. L’obiettivo dell’**alta connettività** è certamente primario e pre-condizione da realizzare al più presto, così come il ripristino e mantenimento di una **viabilità** adeguata e servita da forme adeguate (anche diversificate), di trasporto, per garantire **accessibilità** ai- e tra i luoghi, in particolare attraverso la ri-articolazione, integrazione, condivisione di alcuni servizi. [*si fa qui riferimento alla linea 2. Borghi in rete. Connettività e mobilità sostenibile nelle aree dell’Appennino marchigiano*].

- **Migliorare la qualità della vita ed il benessere dei cittadini** e dei visitatori (turisti), anche mediante interventi sull'organizzazione degli spazi urbani che favoriscano l'accoglienza e l'inclusività, con particolare attenzione alle esigenze e ai timori delle persone più fragili (bambini, anziani...) ed attivando specifiche potenzialità di sviluppo economico e di lavoro nell'area interessata dal progetto [*il riferimento è alle prospettive strategiche di ambito economico*].
- **Conservare o ripristinare la qualità e la sostenibilità ambientale** dei piccoli borghi dell'appennino marchigiano colpiti dal sisma e dei territori circostanti, in relazione agli ambienti di vita: lo spazio urbano, lo spazio domestico, lo spazio rurale, gli ambienti di lavoro [*si fa riferimento ai progetti relativi ai beni culturali, alle linee guida per una corretta ricostruzione, nonché al progetto di formazione per la qualificazione degli operatori del settore edilizio*].
- **Sostenere le pratiche** a carattere sociale e culturale che le comunità già hanno avviato, sia online (gruppi social, quali ad es. #IONONCROLLO) e offline (es. festival, sagre, eventi, fiere) quali attivatori del protagonismo civico e dell'inclusione della comunità, anche facendo ricorso alle "antenne del villaggio" come mediatori e facilitatori delle interazioni all'interno della comunità e tra le comunità.

Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

La **maggiore criticità** per i luoghi ove s'intende realizzare il progetto (i borghi appenninici del cratere ed il territorio ad essi adiacente) è rappresentata dal ben noto trend involutivo della qualità della vita, risultante da un progressivo deterioramento dell'accessibilità ai servizi e dell'accessibilità *tout court*, evidentemente collegata alla precedente. Il **drammatico calo demografico** che ne è conseguenza e caratteristica saliente (-25% tra il 1990 e il 2011, quindi ben prima degli eventi sismici del 2016-17) si traduce anche in un decadimento dello stato manutentivo di borghi e territori circostanti, con immaginabili conseguenze sulla **fragilità rispetto alle catastrofi naturali** (il contrario della resilienza), sia dei manufatti che delle comunità. "Ricostruire" senza tener conto di quel che precede vorrebbe dire realizzare delle splendide scenografie per film, ma ad un prezzo **insostenibile** per i contribuenti e per il sistema pubblico.

La ricostruzione dev'essere quindi affrontata avendo in mente delle ambiziose – ma fattibili e sostenibili – **traiettorie di sviluppo**, che sappiano cogliere le opportunità legate ad un territorio il cui **maggior punto di forza** è la **qualità elevata** dal punto di vista ambientale, qualità da preservare, evitando però "campane di vetro" che escluderebbero, per prime, proprio le fragili comunità locali.

Per superare i punti di debolezza e far leva sui punti di forza sopra ricordati è necessario potenziare la consapevolezza delle **“comunità di eredità”** (depositarie cioè delle eredità storico-culturali del territorio) circa il valore del patrimonio culturale e paesaggistico dell'area; ciò è fattibile solo promuovendo un **coinvolgimento attivo** delle comunità (**progettazione partecipata**) nelle iniziative volte alla valorizzazione ed allo sviluppo sostenibile, al miglioramento della qualità della vita ed alla promozione della diversità culturale (Convenzione di Faro).

Mentre gli interventi convenzionali di miglioramento dell'accessibilità, legati alla mobilità 'fisica' dei beneficiari e/o degli erogatori di servizi, hanno trovato un ostacolo insormontabile nella dimensione economica, le **tecnologie smart** offrono oggi delle **opportunità** un tempo impensabili, anche rispetto alla progettazione della sicurezza, intesa in senso inclusivo (ricordiamo il progetto regionale già in atto, a partire dal 2014, di “Cultura smart!” all'interno dell'Agenda Digitale Marche, v. il link *Smart education e competenze digitali* <http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Agenda-Digitale/Smart-education-e-competenze-digitali#Presentazione>).

Il **rischio** che esse si traducano in un'ulteriore marginalizzazione di comunità spesso composte in gran parte di anziani, a causa del *digital divide* generazionale, prima ancora che economico, può essere tradotto in **opportunità**, coinvolgendo, attraverso percorsi formativi *ad hoc*, **giovani** che potrebbero trovare così **valide motivazioni per restare/tornare** nel territorio. Non si deve inoltre trascurare il fatto, ben noto, che spesso i migranti extra-comunitari, presenti in numeri crescenti anche nei luoghi interessati dal progetto, hanno livelli di qualificazione ben superiori rispetto alle mansioni svolte, per cui potrebbero anch'essi essere inseriti nei percorsi formativi *ad hoc*, raggiungendo così il duplice scopo di una dignitosa integrazione e di un'efficace prevenzione di atteggiamenti di diffidenza (o peggio), una volta apprezzata, da parte della comunità indigena, la loro utilità ed il loro coinvolgimento sociale.

Individuazione degli areali d'intervento sulla base delle caratteristiche socio-economiche e paesaggistiche dell'area interessata

Per individuare 10-15 territori comunali nei quali condurre la **fase-pilota** del Progetto, appare ragionevole far riferimento all'**entità del danno** conseguente agli eventi sismici del 2016-17. A tale scopo, un ragionevole proxy è rinvenibile nella proporzione della popolazione residente che si è trovata costretta a far ricorso al **Contributo per l'Autonoma Sistemazione (CAS)**, includendo i comuni nei quali tale proporzione supera un quarto degli abitanti. Inoltre, sempre nella fase-pilota, è opportuno non includere i comuni più 'grandi' (popolazione superiore ai 2000 abitanti), che costituiscono un sotto-insieme meno omogeneo rispetto al resto. Per quanto riguarda i comuni sotto i 200 abitanti, essi possono essere inclusi a condizione che manifestino la volontà di aggregarsi (per i fini del progetto) e che vi siano possibilità oggettive di relazioni e messa in comune di servizi sulla base delle distanze e di relazioni già esistenti.

Azioni del progetto

La modalità seguita per la messa in opera di tutte le azioni del Progetto sarà quella della **co-progettazione**. Condotta anche attraverso momenti di *edu-tainment*, essa contribuirà alla riscoperta e al riconoscimento del valore territoriale e quindi al **rafforzamento dell’auto-stima della società insediata**, in tutte le sue componenti (giovani, anziani, "stranieri", ...). Le esperienze di co-progettazione condurranno a **sviluppare narrazioni originali** in parole e immagini, che potranno concretizzarsi in giochi (ed eventualmente in "app") che promuovano la conoscenza dei luoghi all’interno e all’esterno, con ricadute positive anche dal punto di vista turistico ed economico in generale. Saranno, inoltre, sostenute e rafforzate tutte le reti di comunità ispirate a esperienze di networking cooperativo con le Istituzioni, le associazioni civiche e i principali stakeholders, incentrate sul riutilizzo e su una migliore allocazione di risorse, beni e conoscenze, e sulla loro valorizzazione, in rete anche con il patrimonio architettonico e museale.

Nella logica della **co-creazione di valore** e attraverso l’adozione di **approcci partecipativi**, i cittadini saranno coinvolti nella progettazione e realizzazione di percorsi di valorizzazione, anche a fini turistici, del territorio. Al fine di sviluppare e consolidare la consapevolezza del valore del patrimonio culturale e paesaggistico locale, prioritario è il coinvolgimento attivo degli studenti attraverso l’organizzazione di specifiche attività laboratoriali ed esperienziali che prevedano la collaborazione delle scuole del territorio, oltre che di soggetti specializzati nella formazione, nella progettazione e nello sviluppo delle competenze [*si fa qui riferimento alle linee progettuali sul patrimonio culturale (3,4) e sulla formazione (10)*].

A garanzia della conduzione puntuale delle azioni del progetto, dovrebbe essere costituita **‘cabina di regia’** dello stesso, che dovrebbe rimanere vicina alla comunità e ben visibile da parte di essa, sì da esser percepita come ‘propria’ e non estranea o tanto meno imposta. Questo risultato non banale sarebbe di più agevole conseguimento se la cabina di regia potesse trovare collocazione (con valenza anche simbolica) in un luogo fisico riconoscibile, integrato nelle dinamiche comunitarie, inteso come luogo di incontro tra tutte le diverse componenti e di costruzioni identitarie dinamiche, aperte, generative e cuore propulsivo di esse, per esempio la **scuola** del paese o, ancor meglio, la **biblioteca**.

In tutte le azioni del progetto si farà un’adeguata mappatura di quelle che sono **gender neutral** e di quelle che eventualmente non lo sono di per sé, garantendo equilibrio di genere sia nei beneficiari che negli operatori del progetto.

I **valori identitari** rispetto alle tradizioni del borgo e dei suoi abitanti saranno promossi, avendo cura che ciò avvenga **ad includendum**, appassionando cioè a questi valori anche le persone di più recente arrivo nella comunità, attraverso **una narrativa che sottolinei i punti di contatto** (o di vicinanza) tra le rispettive sensibilità/culture/tradizioni. In questo, le **biblioteche e i musei**, nella loro dimensione educativa, potranno esercitare un ruolo nuovo e decisivo, in collaborazione con le **‘antenne del villaggio’** formate *ad hoc* (l’inclusione, in questo gruppo, anche di persone non originarie della comunità locale risulterà pertanto di grande utilità). L’apprendimento e l’esercizio di un processo di costruzione identitaria dinamico, aperto, generativo, capace di incontro tra le differenze, possono essere favoriti da quei luoghi che sono le biblioteche pubbliche [*si fa qui riferimento alle linee progettuali sui musei e sulla ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto*].

AZIONE 1.1 - Il progetto inizierà con la **formazione di un nucleo di ‘mediatori’ (le antenne del villaggio)** il cui compito è quello di costituire una rete di sostegno, che si curi dei segmenti più fragili della popolazione, ove possibile intervenendo con un supporto diretto, oppure offrendo informazioni per accedere ai servizi, oppure attraverso segnalazioni ai servizi territoriali stessi.

AZIONE 1.2 - Gli interventi sul costruito saranno finalizzati ad aumentare efficienza energetica e **sostenibilità** ambientale, senza stravolgere, ovviamente, il *look* del borgo, senza parossismi conservazionistici filologicamente ingiustificati e, soprattutto, senza preconcette chiusure nei confronti di tecnologie costruttive che aumentino resilienza e sicurezza dei manufatti e dei loro abitanti. Ne risulterà così un significativo miglioramento degli ambienti di vita (spazio urbano, domestico, di lavoro), pur senza indebolire, anzi rinforzando il valore del borgo quale **centro di gravità identitario** della comunità [*si fa riferimento anche alla linea progettuale sulla ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto e alla linea progettuale relativa alla formazione in ambito edilizio*].

AZIONE 1.3 - Tutto il borgo (vie, piazze, spazi verdi), le case, le botteghe, gli edifici pubblici saranno **connesse in modalità wireless o cablata**, con una capacità commisurata anche ai periodi di maggiore densità abitativa legata al turismo stagionale. Particolare attenzione verrà dedicata al confort ed alla sicurezza all’interno delle abitazioni (la ‘casa intelligente’) ed alla connettività ai servizi legati al welfare, limitando, grazie alle tecnologie *‘internet of things’*, la necessità di spostamento fisico ai casi di stretta necessità. Qui entreranno di nuovo in azione le antenne del villaggio, per assistere tutte le persone che non siano in grado di utilizzare autonomamente le *facilities* ICT, quando è possibile formandole, piuttosto che semplicemente sostituendole, costituendo anche questa formazione un momento di socializzazione, di (ri)inserimento sociale di gruppi potenzialmente emarginati (gli anziani, gli esercenti attività agro-zootecniche) e di dialogo inter-generazionale. Le Università coinvolte nel progetto, oltre a sperimentare, insieme alle PMI, soluzioni tecnologiche innovative, dovranno produrre anche una valutazione economica dei costi sostenuti in rapporto ai benefici conseguiti (compresa l’eventuale commercializzazione delle innovazioni realizzate), essenziale per giudicare la sostenibilità degli interventi e per effettuare rimodulazioni degli stessi, ove necessario.

AZIONE 1.4 - Saranno sperimentate sub-azioni volte, in particolare, ad **attrarre giovani coppie e ad incentivare il rinnovamento demografico**, attraverso l’offerta di servizi che rendano la maternità/paternità non penalizzanti rispetto alla competizione per il mercato del lavoro. A tale scopo, con l’assistenza ed il controllo da parte di professionisti del settore, saranno sperimentate modalità creative per il gruppo 0-6, con l’obiettivo di decentrare le migliori pratiche adottate in aree urbane/metropolitane, adattandole al particolare contesto dei luoghi del progetto [*si fa qui riferimento al progetto "polo formativo 0-6"*].

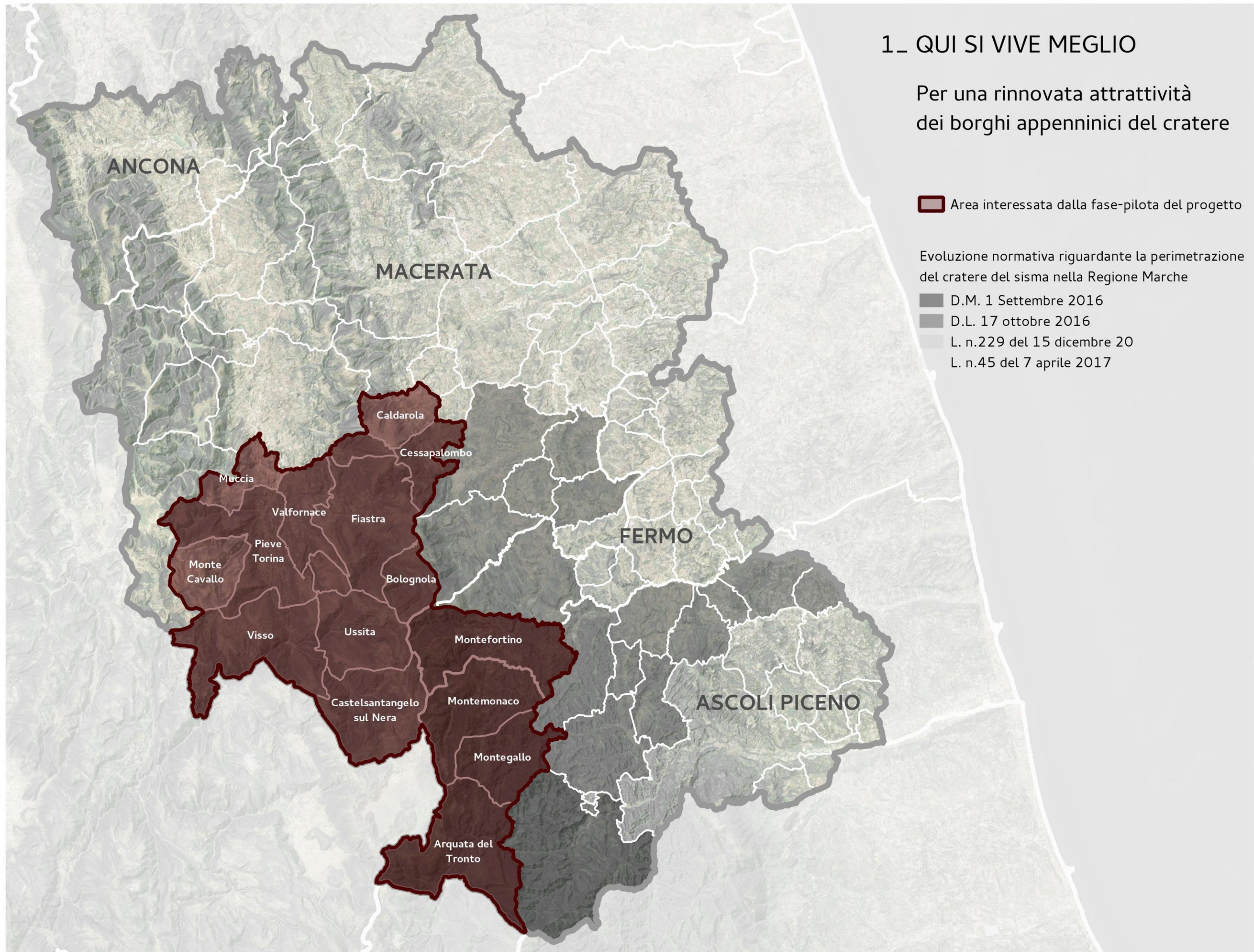
AZIONE 1.5 - Ove necessario, si procederà ad una **riqualificazione degli edifici pubblici** (in particolare scuole) perché possano essere utilizzati per un arco temporale più ampio dell’ “orario d’ufficio”, esercitando così anche la funzione di luoghi di aggregazione per la comunità, nei quali promuovere le relazioni intergenerazionali, interculturali, la trasmissione dei saperi tradizionali e le attività ludiche e sportive.

AZIONE 1.6 - Le **scuole** dell’area saranno coinvolte nello **studio del patrimonio culturale materiale e immateriale locale** e nella progettazione e realizzazione di **percorsi** di valorizzazione culturale e ambientale del territorio, che possono inoltre avere una valorizzazione turistica, anche attraverso attività laboratoriali ed esperienziali e con il supporto di esperti. Rilevante a tal fine sarà il contributo degli strumenti digitali. In particolare gli studenti potranno contribuire: (1) alla definizione e organizzazione di contenuti (testi scritti, immagini, audio, video) per la realizzazione di applicazioni digitali finalizzate allo sviluppo della consapevolezza dei valori del territorio e delle sue risorse (patrimonio naturalistico, beni culturali diffusi sul territorio, musei, prodotti dell’enogastronomia, ma anche tradizioni e saperi radicati sul territorio); (2) alla realizzazione di un ecosistema digitale basato su strumenti tipo-Wikipedia, con l’obiettivo di attivare un processo di comunicazione di tipo *bottom-up* che ottenga il più ampio coinvolgimento della comunità e il rovesciamento della responsabilità della narrazione del territorio.

AZIONE 1.7 - Individuazione e valorizzazione di **nuove forme comunicative nate dai cittadini**, anche attraverso l’uso dei media digitali, a supporto delle Istituzioni nei processi di gestione dell’emergenza e di ricostruzione delle comunità locali (es. siti informativi, blog interattivi, racconti di storie delle comunità).

Progetti raccolti e ordinati da ISTAO coerenti con questa ‘idea progettuale’

5	Smart village. Nuovo modello di gestione dei servizi socio-assistenziali.	UNIVPM
7	Accompagnamento e mediazione sociale di comunità	UNIVPM
8	Assistenza Integrata Domiciliare nelle aree interne	Legacoop Marche
12	Ri-Abito: abitare sociale diffuso	Legacoop Marche
14	Progetto polo agri-infanzia 0-6 San Ginesio	UNIMC
41	Natio Borgo Selvaggio RICOSTITUITO	Parco Sibillini
42	ADOTTA & RIGENERA per lo SVILUPPO	Parco Sibillini
71	Reti ecclesiali: presidi di resilienza sociale	CEM



Premessa

Il tema della connettività (fisica e digitale) dei territori colpiti dagli eventi sismici rappresenta una delle precondizioni allo sviluppo stesso di questi luoghi. La Strategia Nazionale delle Aree Interne indica con chiarezza il ruolo da assegnare al settore nella strategia stessa: *“Affinché la perifericità non si tramuti in marginalità è necessario accrescere l’accessibilità delle Aree interne ai servizi di base che qualificano la nozione stessa di cittadinanza, istruzione e salute in primis. Questo risultato può essere raggiunto attraverso due modalità di azione, fra loro mutualmente non esclusive: a) rafforzare e ripensare l’offerta di servizi di tali aree; b) migliorare la mobilità dalle e nelle aree, riducendo i tempi effettivi di spostamento per accedere ai servizi disponibili presso i poli”*. È evidente che il tema dell’accessibilità assume, in questo contesto, un ruolo determinante, soprattutto perché ad essa si legano molti degli interventi finalizzati allo sviluppo dell’area. Questo progetto si inserisce in un quadro programmatico e strategico, in parte già avviato dalla Regione Marche, che andrebbe adeguato all’area colpita dagli eventi sismici del 2016-17 e che riguarda: i) dal punto di vista dell’accessibilità fisica, il potenziamento di alcune infrastrutture di rilievo strategico, il miglioramento dei sistemi di interconnessione tra lento e veloce, la riorganizzazione del trasporto pubblico locale, il ripristino della funzionalità delle infrastrutture danneggiate dal sisma; ii) dal punto di vista della connettività digitale, la copertura di tutti i territori della Regione, prioritariamente di quelli più interni, tramite banda ultralarga.

Il quadro delle azioni proposte ha l’obiettivo di trasformare l’area colpita dal sisma in una delle aree-esempio di innovazione digitale e di mobilità alternativa e sostenibile, in grado di avvicinare i servizi ai cittadini delle aree più interne, offrendo, al contempo, un servizio innovativo di trasporto multimodale per turisti e visitatori favorendo, in generale, il miglioramento della qualità della vita (*interazioni con progetto n. 1 “Qui si vive meglio”*).

Al fine di connettere adeguatamente questo sistema con il contesto delle connessioni sovralocali, sia nazionali che internazionali, sarà necessario, nei futuri approfondimenti progettuali, tener conto dei cambiamenti che stanno interessando la Regione Marche, e più in generale il Centro-Italia, in termini di mobilità, trasporto e grandi piattaforme logistiche. In particolare, si fa riferimento agli interventi di potenziamento del porto di Ancona, del collegamento con la SS16 e con la linea ferroviaria adriatica (PROTOCOLLO D’INTESA Interventi per la riqualificazione urbana, la messa in sicurezza dall’azione meteomarina e velocizzazione della linea ferroviaria adriatica e per il collegamento viario della SS 16 al porto di Ancona), alle auspicabili strategie di sviluppo dei vicini aeroporti di Ancona e Perugia, ai corridoi strategici di sviluppo del trasporto europeo (TEN-T Core Network Corridors), che sicuramente incideranno sui flussi di cose e persone interni all’area.

Obiettivi della proposta

Obiettivo generale

Ridurre la condizione di isolamento e marginalità delle aree più interne dell’Appennino, incrementando i livelli di connettività digitale e accessibilità fisica, attraverso sistemi di mobilità e trasporto intelligenti, sostenibili e integrati.

Obiettivi specifici

- **Potenziare l’infrastruttura digitale**, al fine di migliorare l’accesso alle reti digitali - anche nelle aree meno accessibili e più remote - e di garantire un servizio efficiente ai cittadini e alle imprese del territorio.
- **Migliorare, attraverso una studiata gerarchizzazione, l’efficienza e l’efficacia del sistema infrastrutturale di accesso all’area**, potenziando (o ampliando, ove necessario) l’offerta di percorsi e infrastrutture.
- **Ripristinare la funzionalità delle infrastrutture danneggiate dal sisma**, o comunque non utilizzabili a causa dei danneggiamenti agli edifici, delle variazioni nella stabilità dei versanti, delle pre-esistenti e/o nuove criticità legate al rischio idrogeologico.
- **Raccordare**, per quanto possibile, le **esigenze di mobilità dei residenti con quelle dei visitatori**, al fine di coordinare, al meglio, tratte d’uso comune.
- **Potenziare (aumentandone la capillarità) il sistema del trasporto pubblico locale (TPL)** e le sue connessioni ai sistemi di trasporto pubblico sovralocale in direzione delle principali mete regionali e sovraregionali (Roma, Perugia, Ancona, ecc.).
- Incrementare l’uso del **trasporto pubblico e condiviso**, da parte di lavoratori pendolari e residenti.
- Incrementare l’offerta di **sistemi di mobilità alternativa e sostenibile** per la fruizione del territorio (car-sharing, taxi collettivo, trasporto pubblico a chiamata, biciclette elettriche).
- **Incrementare la sostenibilità dei sistemi di trasporto e ridurre le emissioni inquinanti**, in particolare nelle aree maggiormente sensibili e nei periodi di maggiore affluenza turistica.

Obiettivi trasversali alla progettazione:

- Contribuire al miglioramento della qualità della vita nelle aree interne, incrementando l’offerta di trasporto pubblico e condiviso per i residenti.
- Innescare processi di sviluppo locale legati a nuove attività e iniziative nel settore del turismo naturalistico e green (eco-turismo, ciclo-turismo, ecc..).
- Riequilibrare i flussi turistici all’interno dell’area, accrescendo i livelli di accessibilità ad aree e mete ‘storicamente’ più marginali e riorganizzando le modalità di fruizione delle mete di maggior affluenza, ma più sensibili dal punto di vista naturalistico e paesaggistico.

Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

L’area interessata dal progetto si caratterizza per una limitata connettività, sia in termini di infrastruttura digitale, sia in termini di rete stradale, sia in termini di servizio di trasporto pubblico. Queste problematiche si amplificano consistentemente nelle aree più interne, nelle quali il binomio “scarsa connettività digitale-scarsa accessibilità fisica” rappresenta uno dei maggiori limiti allo sviluppo e alla qualità della vita. La mancanza di infrastrutture di rete, infatti, può limitare le possibilità di insediamento di nuove attività (legate all’artigianato digitale, alla promozione turistica, alla cultura, o a qualsiasi altra attività freelance), il riutilizzo del patrimonio edilizio storico e diffuso per nuovi usi, lo sviluppo e l’innovazione dei servizi al cittadino.

Dal punto di vista dell’accessibilità fisica, le maggiori criticità sono rappresentate da una generale condizione di squilibrio tra l’offerta di servizi legati al trasporto pubblico locale e la domanda potenziale da parte dei territori da servire. Ciò è riconducibile a tre principali problematiche:

i) la diffusione e parcellizzazione del sistema insediativo, costituito da piccoli borghi, frazioni e nuclei storici, peraltro con bassi livelli di popolazione residente, che necessariamente comportano un aumento dei tempi di percorrenza legati alla riduzione della velocità di spostamento, un aumento dei costi di gestione dei servizi di trasporto pubblico locale e, di conseguenza, una difficoltà di rinnovamento delle dotazioni tecnologiche;

ii) le caratteristiche morfologiche del territorio, che rendono difficoltosa l’attivazione di un servizio adeguato alle esigenze dei residenti e dei visitatori dell’area; difficoltà aumentata a seguito degli eventi sismici, per cui ad oggi diverse infrastrutture non sono utilizzabili, o lo sono solo parzialmente, a causa dei danni o a causa di situazioni di rischio indotto da versanti in frana o altre condizioni di criticità;

iii) una limitata gerarchizzazione del sistema infrastrutturale, dovuta in particolare alla carenza di infrastrutture di collegamento sovralocale, in grado di connettere, in tempi rapidi, i piccoli centri interni con l’intorno, sia attraverso adeguate connessioni trasversali intervallive nord-sud (ad esempio Ascoli Piceno-Sarnano o Pedemontana Fabriano-Muccia), sia attraverso connessioni est-ovest, ovvero costa-interno (Val Tenna, Valle del Potenza, Strada Statale Salaria, ...).

Da un lato, questo particolare contesto territoriale risulta particolarmente vocato alla “lentezza” degli attraversamenti e delle percorrenze, come si desume dalla fitta rete di sentieri e percorsi minori che raggiungono le tante piccole mete presenti sul territorio. Dall’altro, però, c’è la necessità di poter raggiungere tutti i territori, anche quelli più interni, in modo “veloce”, con connessioni rapide ai centri dotati di servizi sanitari specialistici, istruzione specializzata, ecc., che oggi richiedono tempi troppo lunghi per essere raggiunti. Per superare l’isolamento e fare emergere le numerose risorse e potenzialità di quest’area, è necessaria una riorganizzazione delle modalità di accesso, attraversamento e fruizione dell’area, che dovranno essere efficacemente connesse con le reti della velocità e dei grandi flussi di spostamento di merci e persone.

Individuazione degli areali d’intervento sulla base delle caratteristiche socio-economiche e paesaggistiche dell’area interessata

Il territorio dell’area si presenta come un sistema altamente complesso e articolato al suo interno. Il primo elemento caratterizzante è la morfologia dell’area, che determina un continuo alternarsi di sistemi vallivi, collinari e montuosi, che racchiudono al loro interno nicchie paesaggistiche diversificate, frutto di secoli di interazioni profonde tra attività umane e sistemi naturalistico-ambientali di grande qualità (sistemi fluviali, laghi, boschi e foreste, pascoli e praterie, ecc..). Il sistema insediativo storico dell’area si struttura su piccoli borghi e insediamenti rurali diffusi sul territorio, sia nei fondovalle, soprattutto in corrispondenza di itinerari storici, sia nei versanti e crinali collinari o montani, soprattutto nei casi di piccoli borghi fortificati, castelli, ecc... A questi si aggiunge una miriade di beni storico-architettonici e case sparse diffuse sul territorio e legate ai fondi agricoli, che contribuiscono a determinare l’immagine del paesaggio locale. L’impianto infrastrutturale-connettivo di questo sistema insediativo si caratterizza per la presenza di una rete capillare di infrastrutture carrabili e strade minori, che permettono di raggiungere le mete anche più nascoste e remote. Negli ultimi decenni, la crescita insediativa ha interessato principalmente i fondovalle, con la realizzazione di stabilimenti industriali, aree commerciali e nuove aree residenziali. A questo, si sono affiancati interventi di potenziamento delle infrastrutture di collegamento costa-interno, attraverso alcune realizzazioni di strade a scorrimento veloce e a doppia corsia (SS 4, SS 76, SS 77), specialmente nei fondovalle maggiormente insediati e serviti dal trasporto pubblico su ferro (Valli del Tronto, Chienti ed Esino). I restanti sistemi vallivi presentano reti insediative e infrastrutturali che si sviluppano intorno ad un unico asse, generalmente corrispondente a un tracciato storico, quindi talvolta scarsamente adeguato alle necessità attuali, in cui si alternano usi e funzioni differenti, talvolta anche contrastanti, e su cui si innestano percorsi di collegamento ai nuclei storici di collina o alle mete minori presenti sul territorio.

Una prima sperimentazione di questa idea progettuale potrebbe interessare i territori dell’Alto Maceratese, peraltro già coinvolti nel Progetto Aree Interne. Quest’area presenta un tessuto infrastrutturale e insediativo capillare e diffuso, che si innesta su un asse vallivo ad alta velocità, di collegamento sovraregionale. È proprio nel migliorare i collegamenti, le intersezioni e gli snodi tra questi due sistemi della “lentezza” e della “velocità” che potrebbero vedere la luce interessanti occasioni di sviluppo territoriale.

Azioni del progetto

Questo progetto va sviluppato in stretta coerenza con la Strategia Aree Interne. Esso ha una duplice valenza, poiché, da un lato, mette in campo azioni che possono incrementare il raggiungimento dei servizi essenziali da parte dei residenti, accrescendo la qualità della vita delle popolazioni, dall'altro, favorisce una fruizione turistica di mete diffuse anche nelle aree più remote dell'entroterra.

Azione 2.1 - Potenziamento della rete delle infrastrutture a banda ultralarga, che deve essere adeguata per sostenere la competitività e l'attrattività dei territori, in particolare di quelli più interni e marginali (piena realizzazione della strategia regionale di infrastrutturazione a banda ultralarga). Questa azione permette di creare le precondizioni per **l'introduzione dell'Internet of things (IoT) anche nel governo dei processi urbani** dei centri dell'area colpita dal sisma: **controllo dell'illuminazione pubblica e delle reti di servizio; controllo remoto dell'efficientamento energetico degli edifici pubblici; controllo di sensori ambientali per la sicurezza del cittadino** (rischio idrogeologico, rischio meteo, rischio sismico, ecc.); **integrazione con i sistemi di trasporto pubblico**.

Azione 2.2 - Miglioramento dell'offerta dei **collegamenti veloci**, attraverso il potenziamento delle infrastrutture carrabili (potenziamento degli assi di collegamento costa-interno e degli attraversamenti intervallivi nord-sud), in linea con le progettualità già avviate (Progetto Quadrilatero, Progetto di potenziamento Via Salaria e altre), e dei sistemi di trasporto pubblico di collegamento sovracomunale, con particolare attenzione al potenziamento delle intersezioni tra linee ferroviarie (Civitanova Marche - Fabriano, Ascoli – Porto d'Ascoli) e sistemi locali di trasporto pubblico. Ciò permetterà di accrescere la capacità di spostamento veloce interno all'area e verso snodi di collegamento sovralocale.

Azione 2.3 – Riorganizzazione del sistema di **trasporto pubblico locale nelle aree più interne**, attraverso una **rete “diffusa e capillare” di nodi e servizi** in grado di rispondere congiuntamente alle esigenze della popolazione residente e dei visitatori dell'area. L'idea è di riorganizzare il trasporto pubblico locale intorno a nodi scambiatori attrezzati - distintamente a seconda di popolazione e servizi presenti - di una dotazione minima (ma variabile) di mezzi a basso impatto ambientale per il trasporto pubblico dei cittadini residenti e dei visitatori, utilizzabili in modalità *car-sharing* e/o trasporto a chiamata con autista. La gestione del servizio e la fornitura delle attrezzature ai comuni sarà in capo alle aziende di trasporto pubblico locale già presenti sul territorio, e sarà determinata dalla stagionalità, dagli usi e dalle necessità che a diverso modo insorgeranno. Le attrezzature saranno organizzate in **hub**, situati nei centri abitati, in prossimità di aree di sosta e infrastrutture di collegamento sovralocale. Più dettagliatamente:

- *I livello* (comuni tra i 3000 e 7000 abitanti con presenza di servizi di interesse collettivo): autobus, navetta 9 posti, auto e mezzi elettrici a noleggio, sistemi informativi, biglietterie, aree di attesa, servizi e punti vendita di prodotti locali;
- *II livello* (comuni tra i 1000 e i 3000 abitanti, con presenza di servizi): navetta 9 posti, auto e mezzi elettrici a noleggio, sistemi informativi, biglietterie, aree di attesa, servizi e punti vendita;
- *III livello* (comuni sotto a 1000 abitanti): auto e mezzi elettrici a noleggio e sistemi informativi.

Sarà in capo ai comuni la promozione del servizio e l'interconnessione con gli altri servizi comunali (sociali, turistici, ecc.) esistenti. Un sistema di **monitoraggio** permetterà di definire forme di premialità ai comuni in cui questi servizi vengono maggiormente utilizzati. Il servizio si configurerà quindi come estremamente flessibile e a favore di un intero territorio, più che di uno o più comuni, oltre che funzionale alle stagionalità dei flussi turistici e agli eventi in programma.

Azione 2.4 – Progettazione di **nodi strategici di intersezione** tra i territori più interni, maggiormente vocati allo spostamento lento, e i grandi sistemi delle percorrenze veloci di connessione con l'esterno, che si configurano come delle vere e proprie porte di accesso alle aree più interne (Castelraimondo, Maddalena di Muccia, San Ginesio-Pian di Pieca, Monte San Martino Stazione, Comunanza, Arquata del Tronto, e altri ...). Queste aree, oltre ad avere una dotazione di soluzioni di trasporto sostenibile pubblico o a noleggio, ospiteranno punti di informazione turistica allestiti con le più moderne tecnologie di comunicazione, punti di ristoro, piccoli servizi commerciali/vetrine connessi alle realtà artigianali ed enogastronomiche tipiche delle aree più interne (rif. *Cisva Valcamonica*).

Azione 2.5 – Riorganizzazione della **rete sentieristica** e degli itinerari esistenti, secondo la rete delle mete culturali e naturalistiche fruibili (in diverse modalità) a seguito del sisma. In questo senso, dovranno essere valorizzate e coordinate le progettualità già in essere, come ad esempio gli itinerari legati alla rete dei percorsi naturalistici (es. rete escursionistica del Parco dei Monti Sibillini), alle produzioni eno-gastronomiche, ai beni archeologici, ai tracciati storico-religiosi e storico-artistici (rete delle percorrenze della Via Lauretana, il Cammino francescano della Marca, ecc.). Apposite aree di sosta dovranno essere organizzate in punti strategici dei percorsi (inizio, fine o intermedi), al fine di organizzare al meglio la fruizione, gli arrivi con mezzi pubblici e la sosta delle auto in aree adeguatamente attrezzate e segnalate, ed eventualmente soggette a sorveglianza.

Azione 2.6 - **Realizzazione di un sistema informativo e gestionale integrato del trasporto pubblico locale e sovralocale**, costituito da una App, da un portale web, da un servizio di assistenza telefonica e dall'interazione con i servizi *Google Maps - Navigation & Transit*, per l'organizzazione degli orari e delle corse per il trasporto locale, sovralocale e alternativo (car-sharing, servizio taxi collettivo, trasporto pubblico a chiamata, noleggio auto e bici elettrica, ecc.).

Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

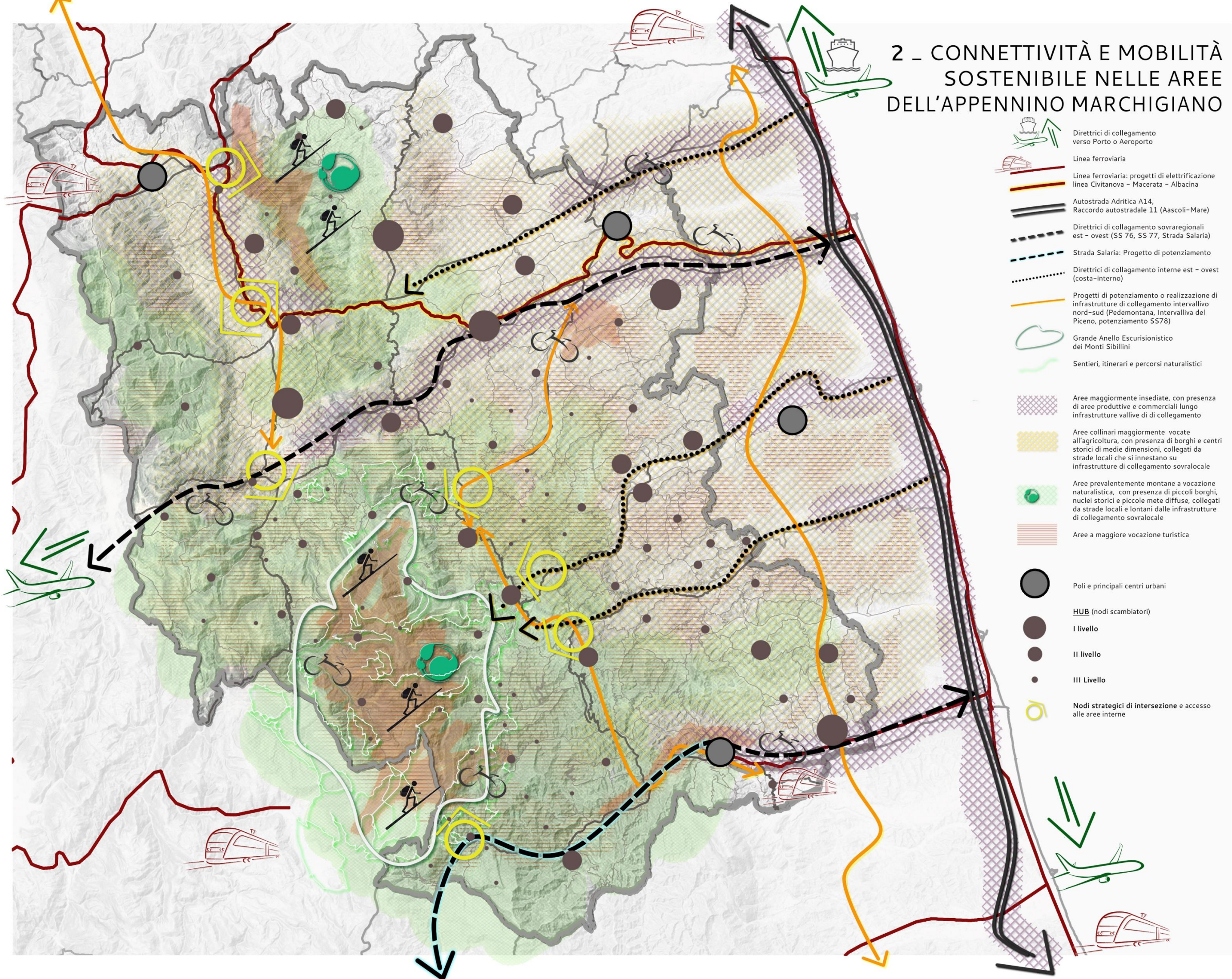
Il progetto non presenta criticità o situazioni di conflitto particolari con il regime vincolistico o con il sistema di pianificazione attualmente vigente ai diversi livelli (comunale, provinciale, regionale), in particolar modo perché ha l’obiettivo di migliorare l’efficacia e l’efficienza del sistema infrastrutturale esistente, migliorando le interconnessioni e gli snodi tra le diverse modalità di spostamento. Ciò avverrà attraverso la sola introduzione di soluzioni sostenibili di trasporto pubblico e l’utilizzo di sistemi gestionali informatici in grado di rispondere e coordinare efficacemente le diverse esigenze degli utenti, in linea con quanto previsto dalla L.R. n. 6 del 22/04/2013 e del progetto della nuova rete dei servizi di trasporto pubblico extraurbano, approvato con la DGR n. 640 del 26/05/2014. Si prevede che gli *hub* e i nodi strategici di intersezione saranno collocati in corrispondenza di aree già provviste di infrastrutture, eventualmente riutilizzando anche edifici e aree in stato di abbandono.

Le uniche situazioni di criticità sono rappresentate dalla prosecuzione o dal potenziamento degli assi di collegamento sovralocali (costa-interno e intervallive nord-sud) che dovranno certamente essere oggetto di valutazioni e approfondimenti specifici.

Progetti raccolti e ordinati da ISTAO coerenti con questa ‘idea progettuale’

25	Da città dispersa a ecosistema urbano	Confindustria
35	Spazi sensibili. Digitalizzazione degli spazi delle aree interne	UNIVPM
47	Ripristino viabilità minore comunale e consorziale	Anci
52	Pedemontana	...
53	Ciclovia Valle del Potenza	...
58	Rete turistica sibillini	Confcommercio
70	Recupero, messa in sicurezza e valorizzazione della Cinquecentesca Via Lauretana	CEM
76	Alla riscoperta dei Cammini Lauretani	Anci
78	Asse vallivo ex ss 210	Anci
81	Pedalando nel Parco	Anci
84	Pista ciclabile Val Tenna	Anci
105	Mobilità sostenibile	UNICAM
109	Cammini lauretani	CEM
120	Turismo ecosostenibile: network per la mobilità elettrica	Confartigianato

2 - CONNETTIVITÀ E MOBILITÀ SOSTENIBILE NELLE AREE DELL'APPENNINO MARCHIGIANO



- Direttrici di collegamento verso Porto o Aeroporto
- Linea ferroviaria
- Linea ferroviaria: progetti di elettrificazione linea Civitanova - Macerata - Albacina
- Autostrada Adritica A14, Raccordo autostradale 11 (Aascoli-Mare)
- Direttrici di collegamento sovragionali est - ovest (SS 76, SS 77, Strada Salaria)
- Strada Salaria: Progetto di potenziamento
- Direttrici di collegamento interne est - ovest (costa-interno)
- Progetti di potenziamento o realizzazione di infrastrutture di collegamento intervallivo nord-sud (Pedemontana, Intervalliva del Piceno, potenziamento SS78)
- Grande Anello Escursionistico dei Monti Sibillini
- Sentieri, itinerari e percorsi naturalistici
- Aree maggiormente insediate, con presenza di aree produttive e commerciali lungo infrastrutture vallive di collegamento
- Aree collinari maggiormente vocate all'agricoltura, con presenza di borghi e centri storici di medie dimensioni, collegati da strade locali che si innestano su infrastrutture di collegamento sovralocale
- Aree prevalentemente montane a vocazione naturalistica, con presenza di piccoli borghi, nuclei storici e piccole mete diffuse, collegati da strade locali e lontani dalle infrastrutture di collegamento sovralocale
- Aree a maggiore vocazione turistica
- Poli e principali centri urbani
- HUB (nodi scambiatori)
- I livello
- II livello
- III Livello
- Nodi strategici di intersezione e accesso alle aree interne



Coordinamento generale:
Dott. Daniele Salvi
 Capo di Gabinetto Presidenza
 Consiglio Regionale Marche

Coordinamento scientifico:
Prof. Massimo Sargolini
 Università degli Studi di Camerino

Segreteria tecnica:
Dott. Gilberto Fattori,
 Gabinetto Presidenza
 Consiglio Regionale Marche
Arch. Ilenia Pierantoni,
 Università degli Studi di Camerino
Prof.ssa Graziella Roselli,
 Università degli Studi di Camerino

Gruppo di lavoro gestione database ed elaborazione mappe:
Arch. Sara Cipolletti,
 Università degli Studi di Camerino
Dott. Danilo Procaccini,
 Università degli Studi di Camerino

3 _ MUSEI PER IL TERRITORIO I

SISTEMA MUSEALE E DEI BENI CULTURALI SPARSI: ORGANIZZAZIONE E GESTIONE

Premessa

Il progetto prende avvio dall’analisi del sistema dei siti culturali (musei, siti archeologici, beni architettonici fruibili) nell’area colpita dal sisma 2016-17, che ha evidenziato la parziale inutilizzabilità dei beni ai fini dello svolgimento delle funzioni proprie e la conseguente inadeguatezza dei relativi standard di funzionamento (a partire proprio da quelli legati all’accesso). Dei 143 Musei (tra collezioni, musei, raccolte mostre permanenti, ecc.) ben 71 sono infatti chiusi per inagibilità e 3 per altri motivi.

Per quanto non sia obiettivo di questo progetto intervenire sulle problematiche legate all’inagibilità degli edifici “contenitori”, si ritiene fondamentale, proprio in relazione alla individuazione di politiche di sviluppo basate sul sistema dei beni culturali, predisporre un modello di approccio metodologico che potrà essere utile per indirizzare progetti ed investimenti in forma coerente ed integrata, evitando la dispersione delle risorse, ma operando in termini di efficienza ed efficacia.

L’analisi dello stato di fatto e le interviste condotte nell’ambito del Progetto NSSAM hanno evidenziato come, oltre all’inadeguatezza di politiche finalizzate alla costituzione di reti gestionali di carattere pubblico, privato e diocesano, i limiti del sistema della gestione dei siti culturali nell’area colpita dal sisma, ma certamente anche in tutte le Marche, siano l’insufficienza delle risorse economiche destinate al funzionamento degli stessi e la scarsità di personale qualificato coinvolto nella gestione ordinaria.

Il Progetto riguarda l’intera area colpita dal sisma e intende individuare un modello di approccio condiviso alla gestione che parta dalla riorganizzazione del funzionamento delle singole sedi. Quindi, si intendono proporre modalità di gestione integrata delle stesse, prevedendo che alcuni standard ed alcune funzioni, qualora la singola struttura sia impossibilitata a soddisfarli con risorse interne, che possano essere assicurati a livello di rete, anche con l’obiettivo di attivare feconde economie di scala.

I siti culturali vengono dunque analizzati e “progettati” non come singoli elementi puntuali nel paesaggio antropizzato, da tutelare e valorizzare indipendentemente dai processi di crescita del territorio, ma partendo dall’idea che essi possano essere incardinati nelle politiche di gestione e crescita sociale ed economica.

L’approccio modulare che si propone consente anche la possibilità di avviare il Progetto su singole aree-pilota nell’ambito delle quali sarà possibile sviluppare successivamente, o contemporaneamente, alcune delle misure e delle azioni previste nell’ambito del Progetto “Musei per il territorio II. Sistema museale e dei beni culturali sparsi: sostegno alle attività di funzionamento”.

14

Obiettivi della proposta

L’obiettivo generale è la riorganizzazione, dal punto di vista gestionale, del sistema dei siti culturali (siti archeologici, musei, beni architettonici di interesse culturale fruibili) in termini di efficienza ed efficacia e secondo linee finalizzate al progressivo adeguamento agli standard previsti dal documento per i “Livelli uniformi di qualità per i Musei” (D.M. 113 21/02/2018) definiti in attuazione dell’art. 114 del Codice dei Beni culturali, attraverso la definizione di condivisi standard di funzionamento e conseguente sostegno ai processi di sviluppo economico del territorio.

L’obiettivo generale si articola in:

- valutazione e riorganizzazione dei siti culturali sulla base di condivisi livelli funzionali al fine del raggiungimento di standard utili per il futuro accreditamento;
- creazione di sottosistemi funzionali finalizzati alla gestione dei siti culturali grazie anche all’integrazione con il patrimonio culturale diffuso (beni naturalistici, enogastronomia, manifattura, borghi storici, ecc.).

La riorganizzazione per aree deve anche superare i limiti dei musei locali, poco attrattivi per il grande pubblico in quanto privi di “capolavori” riconosciuti dalla storia dell’arte.

La gestione efficace del sistema dei musei, anche attraverso la necessaria dotazione di personale qualificato, potrà garantire l’innalzamento del livello di qualità dei servizi offerti, l’attrazione e la soddisfazione di un numero più elevato di utenti (cittadini e turisti) e la conseguente attrazione di una maggiore quantità di risorse pubbliche e private, finalizzate al miglioramento continuo dei servizi, oltre che al miglioramento della tutela del patrimonio musealizzato e diffuso, anche attraverso piani di conservazione preventiva e programmata.

La produzione di valore potrebbe inoltre estendersi al territorio circostante, attraverso la creazione di esternalità positive in termini di innalzamento del livello di qualità della vita, coesione sociale e benefici monetari indiretti per le imprese del territorio, con particolare riferimento a quelle delle filiere connesse e correlate, ovvero del settore culturale (editoria e restauro) e del turismo (trasporti, ricettività e ristorazione).

L’obiettivo è anche quello di organizzare in forma coerente il sistema dei servizi alla cultura sulla base di un modello condiviso che possa, tenuto conto delle evidenti differenze, essere gestito parallelamente a quello delle biblioteche e degli archivi.

Il ruolo strategico di queste ultime entità, in quanto “via di accesso locale all’informazione e alla conoscenza” e strumenti fondamentali per l’apprendimento e per l’esercizio delle azioni “come mediatori e facilitatori”, si innesta nel Progetto n. 1 “Qui si vive meglio”.

Il progetto si potrebbe realizzare anche attraverso la creazione di un Tavolo tecnico permanente di livello regionale che possa: i) fare da regia alla riorganizzazione del sistema; ii) coordinare e monitorare le successive attività, anche quelle previste nel Progetto “Musei per il territorio II. Sistema museale e dei beni culturali sparsi: sostegno alle attività di funzionamento”.

Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

Il progetto nasce dall’esigenza di organizzare, ottimizzandolo dal punto di vista scientifico, operativo ed economico, il sistema dei siti culturali.

Già nella fase pre-terremoto, il quadro che si presentava era caratterizzato da una significativa disarticolazione del sistema che aveva portato a difficoltà nella gestione delle singole sedi, ulteriormente peggiorata a seguito degli eventi sismici.

I principali punti di debolezza sono relativi a:

- assenza di modelli di gestione coerenti e condivisi per un contesto caratterizzato da un patrimonio ricco e diffuso, oltre che eterogeneo e articolato per caratteristiche storico-culturali, assetti proprietari e modalità di gestione;
- assenza di poli perfettamente funzionali dal punto di vista degli standard, che possano svolgere funzioni comuni in relazione anche al futuro accreditamento;
- offerta museale caratterizzata da un livello quantitativo particolarmente alto, con ricadute negative sulla gestione complessiva. Si riscontrano peraltro alcune situazioni particolari quali Tolentino, Macerata, Camerino, S. Severino M., Caldarola, Ascoli P., con un numero molto elevato di Musei o Collezioni di proprietà e modalità di gestione diverse;
- bassi standard di funzionamento che riguardano, in particolare, l’area interna dell’Alta Valle del Chienti e del Fiastra;
- numerosi musei sostanzialmente chiusi, che hanno carattere di deposito; nel complesso, pochi i musei aperti con tempi certi, spesso con orari di difficile fruizione;
- diverse le proprietà (statale, civica, privata, diocesana, ecc.), disomogenee le modalità di gestione e quasi assente il personale qualificato (direttivo, curatoriale e dedicato alla didattica e alla comunicazione);
- mancanza di una programmazione regionale che tenga conto delle effettive caratteristiche e potenzialità delle singole sedi e che eroghi i finanziamenti in conseguenza di questi fattori specifici;
- insufficienza delle risorse economiche destinate al funzionamento dei siti culturali *lato sensu* e scarsità di personale qualificato coinvolto nei processi gestionali.

La gran parte delle esperienze di rete ad oggi avviate sul territorio regionale (ma anche a livello nazionale), trova una spiegazione nell’*efficienza del processo*, riscontrabile in situazioni di **isomorfismo e collaborazione, fondate su condizioni organizzative quali la similarità, la reciprocità e la preesistenza di relazioni sociali**, sebbene sia più che auspicabile, considerata la rilevanza dei legami storici e culturali, l’organizzazione in rete tra musei con differente assetto proprietario-istituzionale.

Il maggior punto di forza è legato alla volontà, condivisa sostanzialmente dalla maggior parte dei sindaci intervistati, di individuare nuove forme di gestione in rete dei siti culturali o di sviluppare ulteriormente quelle già attive, nella consapevolezza della necessità di migliorare la qualità dei servizi.

L’organizzazione in rete consentirebbe a tutti i musei, anche a quelli di ridotte dimensioni, di **dotarsi delle abilità professionali necessarie all’ordinario esercizio delle attività museali e al conseguimento della relativa missione**. Si pensi, in particolare, al personale direttivo, di cui oggi solo alcune reti museali presenti sul territorio dispongono. In linea con quanto previsto dalle *Curricula Guidelines for museum professional development* elaborate da ICTOP (*International Committee Training of Personnel* di ICOM e con il documento per i *Livelli uniformi di qualità per i Musei*) le figure di cui ogni museo, anche attraverso un’opportuna organizzazione in rete, dovrebbe disporre sono:

- direttore;
- conservatore;
- responsabile dei servizi educativi;
- responsabile tecnico della sicurezza;
- coordinatore dei servizi di custodia e accoglienza del museo;
- esperto di marketing;
- registrar;
- operatore dei servizi di accoglienza e custodia.

Alcune di queste figure potrebbero essere ‘accorpate’ in un’unica persona fisica (es. direttore e conservatore; responsabile dei servizi educativi ed esperto di marketing).

L’**implementazione di reti a geometria variabile**, che tengano conto della massa critica necessaria all’attivazione dei diversi servizi da erogare, permetterebbe, inoltre, di conseguire la diminuzione dei costi unitari dei servizi, delle attività e dei materiali necessari al funzionamento dei musei, la riduzione dei carichi amministrativi gravanti sulle singole amministrazioni e, parallelamente, l’incremento della qualità e della quantità di servizi offerti al pubblico, coniugando le opposte esigenze dell’orientamento alle risorse e dell’orientamento al mercato.

Individuazione degli areali d’intervento sulla base delle caratteristiche socio-economiche e paesaggistiche dell’area interessata

Nel calibrare sul territorio, l’organizzazione di reti di beni culturali si dovrà tener conto dell’estrema varietà dell’Appennino Marchigiano da articolare sulla base di:

- caratteri geomorfologici e limiti amministrativi comunali e provinciali;
- legame con particolari realtà ambientali (Parco dei Sibillini);
- vie di comunicazione interne ed in relazione alla viabilità extraregionale, quali potenziali vie di flusso per il turismo;
- permanenza di percorsi viari tradizionali da riproporre ai fini della rilettura a scopi turistici del territorio;
- tipologia, quantità, qualità dei siti culturali, con particolare riferimento ai musei;
- processi di autoidentificazione collettiva, anche in relazione alle principali attività culturali;
- massa critica necessaria all’attivazione dei diversi servizi da erogare in un’ottica di rete a geometria variabile;
- domanda turistica ipotetica e percorsi turistici di fruizione del territorio.

Si dovrà pure tener conto dell’articolazione territoriale già definita attraverso le Aree di Sviluppo Territoriale Locale (ASTL) indicate nel Rapporto Marche +20, delle geografie delle Unioni Montane e della presenza di progetti di gestione associata.

Infine, nella definizione della dimensione delle reti da attivare sul territorio si dovrà tener conto dei seguenti aspetti:

- opportunità di **coinvolgere tutti i soggetti interessati attraverso un approccio di tipo *bottom-up*** (soggetti pubblici e privati proprietari dei musei e dei beni culturali da mettere in rete, unione di comuni, province, regione, ecc.) e **tenendo conto delle esperienze di rete già avviate, dei relativi limiti e/o delle potenzialità di sviluppo**. L’analisi delle reti e dei sistemi museali esistenti in Italia rivela, infatti, l’inefficacia di azioni di tipo *top-down*;
- opportunità di **superare i confini amministrativi provinciali sulla base delle esigenze culturali ed economiche dei singoli istituti e beni coinvolti**, come già realizzato da alcune reti museali o esperienze di cooperazione già avviate sul territorio: Rete Museale dei Sibillini, Ecomuseo della Val d’Aso, Rete dei Musei Piceni.

In prima approssimazione, si propone di suddividere il territorio nelle seguenti aree:

Area del della media e bassa collina della provincia di Macerata (1)

Si tratta di un territorio, in gran parte a cavallo fra le valli del Chienti e Potenza, che fa storicamente riferimento al capoluogo provinciale e all’ATSL F2. L’area è caratterizzata dalla forte presenza del Polo di Macerata nonché dalla preziosa eterogeneità delle diverse tipologie di beni culturali in esso presenti. I collegamenti storico culturali sono evidenti con le aree 4 e 5, insieme alle quali definisce di fatto l’ATSL F2.

Tra i beni architettonici che possono essere riorganizzati in funzione della ottimizzazione del sistema si segnala, tra gli altri, **Villa Spada di Treia**.

Area del Musone (2)

Si tratta di una zona ben caratterizzata dal punto di vista paesaggistico, ricca di realtà relative soprattutto agli aspetti ambientali, geopaleontologici ed archeologici. L’area si sviluppa al di fuori del cratere, soprattutto verso Nord nell’ ATSL E3. Bacino di utenza turistica potenziale è anche l’area di grande valore naturalistico, ambientale e culturale di Frasassi, fuori dal cratere e nel quale si trova anche il comune di Genga.

Area dell’Esino (3)

Area ben caratterizzata dal punto di vista geomorfologico-ambientale, che intercetta una serie di siti e strutture di interesse culturale legate soprattutto alle aree peri ed extraurbane dei due Comuni principali di Fabriano e Matelica, ricompresi nell’ATSL D1.

Si tratta evidentemente di un sistema che può definire relazioni importanti con l’area al di fuori del cratere. Anche in questo caso un importante bacino di utenza turistica potenziale potrebbe essere quello di Genga-Frasassi.

Area della media ed alta valle del Potenza (4)

L’area è caratterizzata dalla presenza di beni culturali di particolare rilievo che configurerebbero una delle principali aree vocate alla realizzazione effettiva del “Museo Diffuso” essendo rappresentate in maniera diacronica tutte le principali fasi cronologiche e tipologie di beni culturali di interesse provinciale. Fa riferimento all’ATSL F2 ed è in gran parte ricompresa nella UM Potenza, Esino, Musone.

Nell’organizzazione del sistema di fruizione dell’area, può assumere un ruolo prioritario il **Castello di Lanciano**.

Area delle medie valli del Chienti e del Fiastra (5)

Come la precedente l’area, è caratterizzata dalla presenza di beni culturali di particolare rilievo per quantità e qualità, essendo rappresentate in maniera diacronica tutte le principali fasi cronologiche e tipologie di beni culturali di interesse provinciale. Fa riferimento sostanzialmente all’ATSL F2.

Tra i beni fruibili d’interesse architettonico e non solo, hanno particolare rilievo sia l’**Abbadia di Fiastra**, sia il **Castello Pallotta di Caldarola**.

Area del Fermano centro-settentrionale (6)

Tale area, in cui non si individuano emergenze specifiche, è caratterizzata da una rete ricca ed articolata di beni culturali tra i quali spiccano le aree di Belmonte Piceno e Falerone. Fuori dal cratere il centro attrattore è Fermo. Tale area può essere dunque connessa a quella della Valle del Fiastra, fa però riferimento sostanzialmente all’ATSL I1. Tra i beni architettonici fruibili si deve evidenziare il **Palazzo Giustiniani di Monterinaldo**.

Area montana del camerinese e dei Sibillini (7)

L’area si estende da nord a sud, comprendendo le dorsali appenniniche. La via pedemontana nord-sud si pone quasi come suo limite est. Il valico di Colfiorito si presenta inoltre come uno dei principali accessi al territorio. Caratteristica principale è la estrema diffusione del patrimonio culturale e storico che gravita sul centro di Camerino. Corrisponde in gran parte all’ATSL G1 (Camerino) ed all’ATSL H1 (Visso). È evidente che ogni politica di conservazione e valorizzazione dei beni culturali dovrà raccordarsi con le politiche del Parco dei Sibillini. Ruoli nodali possono assumere, tra gli edifici di interesse culturale, la **Rocca di Varano**, con annesso borgo, e a **Visso, la Collegiata**.

Area delle medie ed alte valli del Tenna e dell’Aso (8)

Area paesaggisticamente caratterizzata dall’ ATSL L2 fino ai limiti della UM dei Sibillini ad esclusione di quanto ricade nella provincia di Ascoli Piceno. Include una serie di comuni generalmente caratterizzati da un numero esiguo di siti culturali, di ridotte dimensioni. Tale area è in parte oggi associata funzionalmente dal progetto di gestione: “Rete Museale dei Sibillini”.

Tra i beni architettonici fruibili spicca l’**Abbazia di San Ruffino e Vitale ad Amandola**.

Aree dell’Aso meridionale (9)

Non si rilevano importantissime emergenze. Si tratta di Comuni ricchi però di un patrimonio diffuso che, in due casi, formano sistemi integrati anche con Musei fuori dal cratere (Rete dei Musei Piceni; Rete dei Musei Sisini) ed insieme ai quali, sia per i finanziamenti già attivati, sia per il fatto che costituiscono reti che vanno dal mare alla montagna, possono attivare importanti relazioni funzionali per lo sviluppo. È compresa nell’ATSL L2.

Area della Salaria (10)

Al centro di quest’area è il Comune capoluogo caratterizzato da una ricchezza significativa di siti culturali. L’area compresa nel cratere è decisamente vasta, ma fa riferimento ad un sistema non particolarmente articolato di Musei e soprattutto si innesta sul percorso storico della Salaria. Corrisponde in gran parte all’ATSL M2.

Il progetto di restauro e rifunzionalizzazione della **Rocca di Arquata del Tronto potrebbe assumere un valore simbolico per quest’area**.

Azioni del progetto

AZIONE 3.1 - Implementazione delle attività di autovalutazione e valutazione delle caratteristiche e delle funzioni erogabili ed erogate dai singoli siti culturali.

I singoli siti culturali dovranno essere distinti sulla base di almeno tre livelli legati a:

- caratteristiche delle collezioni;
- potenziale bacino di utenza;
- potenziale funzionalità rispetto ad una rete più vasta con riferimento alle funzioni definite dall’ “Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei” e dal documento sui “Livelli uniformi di qualità per i Musei” ex art. 114 del Codice dei Beni culturali che, si ricorda, sono organizzati sulla base di 3 macroaree, ognuna delle quali divisa in più “punti” corrispondenti alle singole funzioni:
 - organizzazione;
 - collezioni;
 - rapporti con il pubblico e comunicazione.

I livello = siti di livello nazionale caratterizzati da collezioni di alto livello qualitativo e quantitativo e di attrattività extraregionale e con un bacino di utenza attivo e potenziale elevato

Possono svolgere, anche come cardini del territorio e centri di servizio e sviluppo per sistemi organizzativi a carattere territoriale le seguenti funzioni, tra quelle definite nell’ambito dei “Livelli uniformi di qualità per i Musei” funzionali all’accreditamento statale delle sedi museali e di seguito specificate:

- conservazione e restauro (Organizzazione, punto 3; Collezioni punti 1, 4, 5, 8);
- esposizione (Organizzazione, punto 3; Collezioni punto 5);
- ricerca (Collezioni, punto 7);
- catalogazione (Collezioni, punto 4);
- incremento delle collezioni (Collezioni, punto 3);
- accesso al pubblico (Organizzazione, punto 4);

- didattica (Organizzazione, punto 4);
- comunicazione (Rapporti con il pubblico e comunicazione, punto 1);
- mostre (Organizzazione, punto 4; Collezioni, punto 6).

Si tratta in particolare dei musei che sin da subito possono lavorare in funzione del raggiungimento degli standard minimi.

II livello = siti a carattere Regionale caratterizzati da collezioni di medio livello qualitativo e quantitativo e con un bacino di utenza attivo e potenziale di carattere regionale.

Nei siti culturali di II livello, vanno prioritariamente sviluppate le seguenti funzioni:

- conservazione e restauro;
- esposizione;
- accesso al pubblico;
- didattica;
- comunicazione.

III livello = siti a carattere locale caratterizzati da collezioni di medio livello qualitativo e quantitativo e con un bacino di utenza attivo e potenziale di carattere locale.

Nei siti culturali di III livello, vanno prioritariamente sviluppate le seguenti funzioni:

- conservazione e restauro;
- accesso al pubblico.

AZIONE 3.2 - Organizzazione di ambiti territoriali coerenti funzionali alla messa in rete dei servizi rispetto a obiettivi di qualità da definire in ambito regionale.

Alcuni siti culturali saranno dunque concepiti come cardini del territorio e centri di servizio e sviluppo di sistemi organizzativi a carattere territoriale ed a diffusione regionale per l'erogazione di servizi (Livello I), al fine di provvedere alla valorizzazione integrata delle risorse e alla definizione di un brand territoriale. Ai fini turistici tali siti dovranno fungere da porte di accesso al territorio e pivot dell'esperienza turistica, dove il visitatore possa acquisire informazioni per la fruizione consapevole del territorio e delle sue risorse (risorse culturali diffuse, risorse naturalistiche, prodotti enogastronomici etc.).

I poli "prioritari" tenendo conto anche del Rapporto "Marche +20" possono dunque essere attualmente proposti nei Comuni di:

Ascoli Piceno, Macerata, Cingoli, Tolentino, S. Severino M., Camerino, Matelica, Montefortino, Visso, Fabriano.

La successiva attuazione delle Azioni 1 e 2 potrà consentire di individuare ulteriori Poli funzionali.

AZIONE 3.3 - Sostegno alle reti finalizzate alla valorizzazione integrata del territorio.

Sottoazione 3.3.1: Livello I, II e III (in forma congiunta e coordinati da un sito di Livello I)

Sostegno pluriennale alla gestione in forma congiunta di reti formate da siti di Livello I, II e III e sulla base della attuazione delle Azioni 1, e 2 del presente Progetto, finalizzate alla gestione del personale per: **conservazione e restauro; politiche di ricerca e studio; accesso al pubblico; promozione e divulgazione delle attività; valutazione dell'offerta e verifica del gradimento del pubblico** dei siti culturali, alla gestione e cura delle collezioni con criteri di incentivazione rispetto al coinvolgimento delle PMI e di integrazione fra pubblico, privato, diocesano, universitario...

Sottoazione 3.3.2: Livello I, II e III

Realizzazione di un Sistema informativo per la qualità e la promozione dei servizi degli istituti e dei luoghi della cultura e per i processi di gestione dei parchi archeologici: gestione, ricerca, tutela, comunicazione valorizzazione. Si vuole estendere al settore dei siti culturali la logica del sistema informativo aziendale, nelle sue componenti esecutiva, tattica e strategica e nell'approccio di rete che copre sia l'aspetto gestionale di back-office che quello di *front-office* e di *customer satisfaction*.

Tale sistema informativo deve dialogare ed integrarsi con i sistemi informativi già previsti a livello regionale e nazionale a partire da: ICCD; SIGEC; SIRPaC; Sistema di Autovalutazione dei Musei della Regione Marche; BiblioMarche; ARISTOS; SICaR; ecc...

Il sistema informativo deve essere fruibile a più livelli e comunque con una differenziazione tra i gestori.

Sottoazione 3.3.3: Livello I, II e III (in forma congiunta e coordinati da un sito di Livello I)

Creazione di reti di valorizzazione turistica che colleghino, anche attraverso sistemi informativi appositamente creati, i siti culturali con altri elementi del paesaggio antropizzato, dall'enogastronomia, al patrimonio naturalistico, ecc., in relazione con quanto previsto dal Progetto "Creatività e Made in Italy. Verso uno sviluppo economico a matrice culturale".

Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

Particolarmente significativo, ai fini del conseguimento degli obiettivi è il rapporto con:

- il **POR FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale)**. In particolare la linea strategica di cui alla presente scheda è coerente con le seguenti priorità di investimento:

1b - Promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore.

2c - Rafforzare le applicazioni delle TIC per l'e-government, l'e-learning, l'e-inclusione, l'e-culture e l'e-health.

3b - Sviluppare e realizzare nuovi modelli di attività per le PMI, in particolare per l'internazionalizzazione.

3c - Sostenere la creazione e l'ampliamento di capacità avanzate per lo sviluppo di prodotti e servizi.

3d - Sostenere la capacità delle PMI di impegnarsi nella crescita sui mercati regionali, nazionali e internazionali e nei processi di innovazione.

6c - Conservare, proteggere, promuovere e sviluppare il patrimonio naturale e culturale

- Il **POR FSE (Fondo Sociale Europeo)** relativamente agli obiettivi specifici corrispondenti alla priorità di investimento:

RA 8.1 - Aumentare l'occupazione dei giovani.

- **L.R. 4/10 – DGR 1753/12 – Distretto Culturale Evoluto delle Marche**. In particolare le azioni sono coerenti con i principali documenti operativi relativi al funzionamento dei Musei e dei siti archeologici, tra i quali si segnala in particolare:

- "Livelli uniformi di qualità per i Musei" ex art. 114 del Codice dei Beni culturali
- D.M. 18/04/2012: Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici.
- Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (D. Lgs. n.112/98 art. 150 comma 6).
- Accordo Quadro tra Regione Marche e Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) per lo sviluppo di una infrastruttura di ricerca per l'Heritage Science (DGR1138_14).
- Rapporto Marche +20. Sviluppo nuovo senza fratture.

Si vedano, inoltre, i recenti documenti che a livello nazionale e sovranazionale sottolineano la necessità di valorizzare il patrimonio culturale, anche di interesse locale, attraverso processi partecipativi:

- *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance* (Accordo di Partenariato 2014-2020).
- Consiglio Superiore 'Beni Culturali e Paesaggistici' del MiBACT (2017), Mozione "Il patrimonio culturale è il futuro dei territori colpiti dal terremoto" (Matelica, 20 marzo 2017).
- Council of Europe (2005), *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, 27th October 2005.
- ICOM (2014), *Carta di Siena "Musei e Paesaggi culturali"*, Conferenza Internazionale di Siena (7 luglio 2014).
- MiBACT (2017), *Piano Strategico di Sviluppo del Turismo 2017-2022. Italia paese per viaggiatori*, Roma.








Progetti raccolti e ordinati da ISTAO coerenti con questa 'idea progettuale'

9	Valori comuni	Legacoop Marche
16	La città dei Beni culturali - City of Cultural Heritage - CHerCITY	UNICAM
30	Organizzazione e gestione del patrimonio culturale	UNIMC
45	Infrastruttura di ricerca e sviluppo distribuita nel territorio regionale per l'Heritage Science	Università
57	Rete culturale evoluta per le aree interne	Confcommercio
68	Rete Museale per la valorizzazione del patrimonio artistico-religioso	CEM
69	I tesori nascosti sui Cammini Lauretani	CEM
82	Museo Dinamico dei Sibillini	ANCI
83	Network sibillini	ANCI

3_ MUSEI PER IL TERRITORIO I

Sistema museale dei beni culturali
sparsi:
organizzazione e gestione

Ambiti di organizzazione e gestione in rete
del sistema museale e dei beni culturali sparsi

-  Area montana del camerinese
-  Area della Salaria
-  Area delle medie ed alte valli del Tenna e dell'Aso
-  Area della media ed alta Valle del Potenza
-  Area dell'Esino
-  Area delle medie valli del Chienti e del Fiastra
-  Area dell'Aso meridionale
-  Area del Musone
-  Area del fermano centro-settentrionale
-  Area della media e bassa collina della Provincia di Macerata

4 _ MUSEI PER IL TERRITORIO II

SISTEMA MUSEALE E DEI BENI CULTURALI SPARSI: SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ DI FUNZIONAMENTO

Premessa

Il Progetto nasce dall'esigenza condivisa, e più volte ribadita nel corso delle interviste realizzate, di mettere al centro dello sviluppo economico e sociale dell'area colpita dal sisma il sistema dei siti culturali (musei, siti archeologici, beni architettonici fruibili).

Naturalmente, la conoscenza è propedeutica al potenziamento e al miglioramento delle funzioni gestionali dei siti culturali, attivando azioni di intervento specifiche, finalizzate al raggiungimento di standard minimi di funzionamento, definiti sulla base della legislazione attuale.

La qualificazione delle funzioni gestionali basata su un approfondito progetto scientifico è lo strumento attraverso il quale si vuole avviare un percorso il cui obiettivo sarà quello di attivare processi economici a sostegno del sistema delle PMI del settore culturale, con particolare attenzione alle ICT. Risulta infatti auspicabile andare oltre la semplice valorizzazione economica del patrimonio culturale legata alle pur necessarie politiche di turismo culturale, avviando invece politiche attive di coinvolgimento delle competenze scientifiche e dell'imprenditorialità locale, sia tradizionale, sia innovativa.

Tale obiettivo sarà tanto più facilmente raggiungibile quanto le azioni e sottrazioni qui previste si integreranno con la riorganizzazione funzionale del sistema proposta nel Progetto "Musei per il territorio I. Sistema museale e dei beni culturali sparsi: organizzazione e gestione", che consentirà di finalizzare gli interventi riducendo il rischio della dispersione delle risorse.

Il problema dell'integrazione delle attività gestionali dei siti culturali nell'ambito della programmazione e pianificazione territoriale è però particolarmente sentito per il patrimonio archeologico. Risulta dunque necessario, soprattutto in questo caso, un metodo multi-scalare che ci consenta di affrontare le necessità, le responsabilità e, spesso, i compromessi che l'attuazione contemporanea delle politiche di soggetti a diverso livello istituzionale, nazionale, regionale e locale, impongono, in un'ottica di integrazione.

Per tale motivo l'attenzione si dovrà concentrare sulla realizzazione di strumenti a supporto dell'archeologia preventiva e sull'individuazione del Piano del Parco Archeologico come strumento prioritario per mettere in relazione le esigenze della tutela con quelle dello sviluppo dei territori.

Obiettivi della proposta

Sostenere la realizzazione delle funzioni caratterizzanti i siti culturali al fine di migliorare gli standard di qualità, con l'obiettivo dell'Accreditamento sulla base del documento per i "Livelli uniformi di qualità per i musei" definiti in attuazione dell'art. 114 del Codice dei Beni Culturali.

Il progetto mira quindi, ad avviare una serie di azioni di intervento modulari, realizzabili per stralci e ripetibili di "racconto del territorio e delle trasformazioni del paesaggio", in tutta la sua articolata dimensione.

Il sostegno alle funzioni dei siti culturali deve avere l'obiettivo, attraverso la crescita della qualità dei servizi, di attivare economie grazie a due principali percorsi:

- sostegno all'attrattività turistica ed al sistema oltre che dei servizi, della ristorazione e di quanto di supporto alla fruizione ed al turismo.
- sostegno alla crescita delle PMI del settore culturale e creativo (del restauro, del marketing e dell'editoria, ecc...) e delle ICT, grazie alla messa in relazione delle attività di gestione con le funzioni, attività e dotazioni dell'area territoriale di gravitazione dei siti culturali.

Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

La disorganizzazione complessiva del sistema emersa dalla ricerca NSSAM ha come conseguenza che la gestione era, e resta dopo il terremoto, inefficiente in termini di offerta di servizi, per qualità e quantità, ed al di sotto di accettabili standard:

- le collezioni sono nel complesso di medio livello qualitativo, a causa soprattutto della generale scarsità dei pezzi esposti, rispetto alla media nazionale e regionale;

- praticamente inesistenti sono i magazzini e di conseguenza alto il rapporto fra pezzi esposti e pezzi non esposti per ogni museo;
- gli allestimenti sono realizzati secondo criteri ormai superati e non più attrattivi, con scarso apporto dell’uso delle ICT e dei nuovi linguaggi;
- gli allestimenti sono connessi alle singole collezioni e non affrontano il tema del territorio analizzato nel suo complesso;
- i contenuti per la fruizione in loco, in molti casi carenti, si attestano su un linguaggio tecnico-specialistico, non accessibile al vasto pubblico;
- le ridotte dimensioni e la precarietà della gestione dei musei rendono quasi inesistenti le attività di gestione (mostre, restauri, centro di documentazione, biblioteche, attività didattiche, ecc....); sono inoltre pochi i musei che dispongono di un catalogo.

La mancanza di una effettiva programmazione delle politiche relative all’offerta di servizi culturali non ha consentito di incidere in maniera significativa nello sviluppo di economie sia connesse allo sviluppo turistico sia legate alla specifica attività di gestione.

Si vuole dunque sfruttare il vantaggio competitivo del sistema dei siti archeologici e dei musei locali marchigiani, consistente nel legame fra il patrimonio conservato e la storia dei luoghi, le tradizioni manifatturiere e culturali locali, comprese quelle alla base delle produzioni agroalimentari tipiche, attraverso l’individuazione di azioni specifiche che, anche attraverso il sostegno ad attività economiche basate sullo sviluppo delle conoscenze, possano qualificare l’offerta museale del territorio.

La realizzazione di molti progetti previsti all’interno del Bando DCE della Regione Marche hanno infatti sostenuto una crescita delle industrie culturali e creative e di quelle legate alle ICT che può essere ottimizzato in relazione alla crescita dell’economia. È nota infatti (Rapporti Symbola 2011-2017) la ricaduta delle industrie culturali e creative e di quelle legate alle ICT in termini di trasformazione e crescita dell’economia.

Per tale motivo è necessario che le singole azioni siano sostenute da un progetto che integri le risorse dei siti culturali, da un forte legame con il territorio e da relazioni forti con gli attori economici privati.

Le azioni che si propongono sono evidentemente modulari e la loro efficacia è connessa alla riorganizzazione del modello di gestione dei musei e dei siti archeologici prevista nel Progetto “Musei per il territorio I. Sistema museale e dei beni culturali sparsi: organizzazione e gestione”.

Individuazione degli areali d’intervento sulla base delle caratteristiche socio-economiche e paesaggistiche dell’area interessata

Le Marche si qualificano dunque come territorio vocato alla cosiddetta “culture based innovation”, una forma di innovazione che integra alta tecnologia a creatività, che nasce e cresce nell’impresa culturale e creativa, mettendo in circolo professionalità della cultura e della creatività nell’impresa, tema che è stato alla base del “Progetto DCE”.

Tali risorse devono essere valorizzate a partire dalla riorganizzazione dal punto di vista gestionale del sistema dei siti culturali in termini di efficienza ed efficacia, attraverso la definizione di condivisi standard di funzionamento, al fine di sostenere i processi di sviluppo economico del territorio anche grazie alla successiva organizzazione delle funzioni caratterizzanti la gestione, come previsto dal Progetto “Musei per il territorio I. Sistema museale e dei beni culturali sparsi: organizzazione e gestione”.

Si propone in via preliminare, tenuto conto della necessità di un’attenta definizione della dimensione delle reti da attivare che tenga conto delle analisi e riflessioni necessarie, di realizzare le azioni previste dal presente progetto in alcune aree pilota:

Area montana del maceratese (1)

L’area si estende da nord a sud comprendendo le dorsali appenniniche. La via pedemontana nord-sud si pone quasi come suo limite est. Il valico di Colfiorito si presenta inoltre come uno dei principali accessi al territorio. Caratteristica principale è la estrema diffusione del patrimonio culturale e storico gravitare sul centro di Camerino. Corrisponde in gran parte alla UM di Camerino e all’ ATSL G1 (Camerino) ed all’ATSL H1 (Visso). La presenza del Parco dei Sibillini caratterizza in maniera estremamente significativa tale area compresa comunque all’interno della provincia di Macerata. È evidente che ogni politica di conservazione e valorizzazione dei Beni culturali deve far riferimento alle politiche ed al Piano del Parco che può divenire punto di riferimento fondamentale anche per la Gestione dei Beni Culturali. Di fatto l’area può essere divisa in due zone principali, a Nord ed a Sud, che fanno riferimento ai Comuni di Camerino e Visso per i quali è possibile pensare un ruolo di “centri polo”. In relazione a questo particolarmente significativi sarebbe la realizzazione di progetti pilota di ricostruzione dei beni architettonici presso il **Castello di Varano** e, a **Visso, la Collegiata** (si fa qui riferimento alla scheda progetto “Innovare per conservare. Progetti di ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto produttivo e paesaggistico”).

In particolare un ruolo nodale lo può assumere un progetto di restauro e rifunzionalizzazione del **Castello di Varano**. Il sito, posto al centro di un importante crocevia (ancora più evidente grazie all’apertura della “SS77 Quadrilatero”), può svolgere un ruolo fondamentale come nodo di scambio tra percorsi lenti, che conducono alla fruizione delle aree più interne, e percorsi veloci.

Area delle medie ed alte valli del Tenna e dell’Aso (2)

Un’area fortemente caratterizzata per gli aspetti morfologici del territorio fino ai limiti della UM dei Sibillini e compresa nell’ATSL L2 ad esclusione della provincia di Ascoli Piceno.

Si tratta come nel caso precedete di Comuni generalmente caratterizzati da un numero esiguo di siti culturali e generalmente di ridotte dimensioni. 5. Dal punto di vista della gestione essi possono anche fare riferimento, nell’area del cratere a Nord, a Camerino e ad all’area delle valli del Chienti e Fiastra, ed a Sud, ad Ascoli P. Tale area è in parte oggi associata funzionalmente da un progetto di gestione (Rete Museale dei Sibillini: Montefalcone Appennino, Montalto delle Marche, Montefortino, Montelparo, Smerillo).

Insieme all’area 7 in gran parte consente di comprendere tutto il Parco dei Sibillini.

Tra i beni architettonici fruibili spicca **l’Abbazia di San Rufino e Vitale ad Amandola**.

Area della Salaria (3)

Al centro di quest’area è il Comune capoluogo caratterizzato da una ricchezza significativa di musei, area archeologico e non solo. L’area compresa nel cratere è decisamente vasta, ma fa riferimento ad un sistema non particolarmente articolato di Musei e soprattutto si innesta sul percorso storico della Salaria. Corrisponde in gran parte all’ATSL M2

Un ruolo nodale lo può assumere un progetto di restauro e rifunzionalizzazione della **Rocca di Arquata del Tronto**. Il sito, posto lungo la Salaria e ad una certa distanza da Ascoli Piceno si può configurare come nodo di scambio tra percorsi lenti per la fruizione del sistema, e percorsi veloci. Si veda il progetto “Innovare per conservare. Progetti di ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto produttivo e paesaggistico”.

Area delle medie valli del Chienti e del Fiastra (4)

Visto il grande valore del patrimonio culturale conservato in termini di quantità, qualità ed eterogeneità degli aspetti gestionali e la possibilità di creare un sistema articolato di fruizione dei siti culturali con al centro la preziosa risorsa dell’Abbadia di Fiastra (si veda il Progetto “Ricostruzioni pilota di beni architettonici nel relativo contesto”), si propone di avviare, per quanto non al centro dell’area del cratere, una quarta esperienza pilota nell’Area delle medie valli del Chienti e de Fiastra.

L’Abbadia dal punto di vista della fruizione dei siti culturali e non solo del territorio, si pone infatti lungo la bisettrice di valle del Chienti che si configura oggi come un importante elemento delle percorrenze veloci dell’area, potendo svolgere questo ruolo insieme al Parco archeologico di Urbisaglia, il più importante della Regione.

La realizzazione di un Progetto Pilota in quest’area, unitamente alla organizzazione del ricco sistema di siti culturali che ad essa fanno riferimento ne potenzierebbe il ruolo di nodo di scambio con le percorrenze lente funzionali alla fruizione dei Progetti da realizzare nelle aree 7 e 8, che risultano ad essa contigue.

Descrizione delle azioni da mettere in atto

Le Azioni da mettere in atto, tenendo conto dei Livelli dei siti culturali sono:

AZIONE 4.1 - Potenziare e qualificare il sistema del la fruizione dei siti archeologici secondo quanto previsto dalle “Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici” nei punti: Il progetto scientifico (punto 2.2), Il progetto di tutela e valorizzazione (punto 2.3)

Sottoazione 4.1.1, prevista per siti di Livello I, II e III. Per la realizzazione di quanto previsto per: Il progetto scientifico.

Realizzazione e completamento della carta archeologica informatizzata e realizzazione di carte predittive e del rischio.

Sottoazione 4.1.2, prevista per siti di Livello I. Per la realizzazione di quanto previsto per: Il progetto scientifico / Il progetto di tutela e valorizzazione.

Sostegno alle ricerche, alle attività di conservazione e protezione, alle politiche di sviluppo (tra le quali la comunicazione e la didattica) e di implementazione della risorsa inserite in specifici Piani di Parchi archeologici, singoli o a rete.

Sottoazione 4.1.3, prevista per siti di Livello I e II. Per la realizzazione di quanto previsto per: Il progetto di tutela e valorizzazione.

Realizzazione di Piani della comunicazione che preveda l’uso delle ICT con premialità legate alla compartecipazione delle PMI del settore culturale e creativo.

Sottoazione 4.1.4, prevista per siti di Livello I e II. Per la realizzazione di quanto previsto per: Il progetto di tutela e valorizzazione.

Creazione di una pannellistica moderna e di percorsi di visita dal museo al territorio con particolare attenzione alle categorie svantaggiate che utilizzi le ICT, con premialità legate alla compartecipazione delle PMI del settore culturale e creativo.

Sottoazione 4.1.5, prevista per siti di Livello I - Il progetto di tutela e valorizzazione

Pubblicazione di guide scientifiche coordinate.

AZIONE 4.2 - Interventi rapidamente eseguibili nei Musei finalizzati al miglioramento degli standard ai fini dell'accreditamento in relazione ai "Livelli uniformi di qualità per i Musei": Organizzazione; Collezioni; Comunicazione e rapporti con il territorio.

Sottoazione 4.2.1, prevista per siti di Livello I, II e III

Attività di monitoraggio ambientale e dello stato di degrado dei beni conservati e successiva programmazione ed attuazione di piani di manutenzione e restauro anche attraverso la realizzazione di cantieri aperti e creazione di laboratori esperienziali internamente ai musei (antiche manifatture, tecniche artistiche, archeologia sperimentale, etc.).

Sottoazione 4.2.2, prevista per siti di Livello I, II e III.

Realizzazione piani protezione civile per i siti culturali secondo il modello elaborato nell'ambito del Progetto MUSA della Regione Marche-Associazione Museale della provincia di Macerata.

Sottoazione 4.2.3, prevista per siti di Livello I e II.

Riorganizzazione degli allestimenti in funzione della rappresentatività di territori e siti più vasti, utilizzando le ICT (realtà virtuale, ecc...), con premialità legate alla compartecipazione delle PMI del settore culturale e creativo.

Sottoazione 4.2.4, prevista per siti di Livello I.

Promozione e divulgazione delle attività, attraverso la programmazione di un'attività espositiva pluriennale, attività didattica di approfondimento collegata a istituti internazionali, realizzazione Convegni, e altro.

Sottoazione 4.2.5, prevista per siti di Livello I.

Realizzare interventi specifici al fine di consentire l'accessibilità ai musei ai non vedenti, alle categorie svantaggiate ed ai bambini.

Sottoazione 4.2.6, prevista per siti di Livello III

Sostegno all'accorpamento delle sedi espositive minori (pubbliche, private, diocesane) in particolare in associazione con gli istituti bibliotecari, potenziati grazie al progetto 1 "Qui si vive meglio".

AZIONE 4.3 - Interventi nei siti culturali per i quali non si prevedono prossime aperture

Sottoazione 4.3.1, prevista per siti di Livello I, II e III.

Attività di monitoraggio ambientale e dello stato di degrado dei beni conservati e successiva programmazione ed attuazione di piani di manutenzione e restauro e creazione di laboratori esperienziali internamente ai musei (antiche manifatture, tecniche artistiche, archeologia sperimentale, etc.).

Sottoazione 4.3.2, prevista per siti di Livello I.

Creazione di percorsi di vista virtuali per i musei ed i beni architettonici dei quali non si prevede l'immediata riapertura (di tutti i livelli) anche con l'applicazione delle ICT e dell'*edutainment*, con premialità legate alla compartecipazione delle PMI del settore culturale e creativo.

Tali prodotti potranno essere fruibili sia all'interno dei Musei di Livello I, sia nei siti della rete cultura Smart a partire dalle biblioteche, potenziate grazie al progetto 1 "Qui si vive meglio".

Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

Il Progetto sostiene la cultura e la conoscenza come fattori competitivi e di crescita del territorio, andando oltre la semplice dimensione delle auspicabili politiche di turismo culturale con politiche attive di coinvolgimento delle competenze scientifiche ed imprenditorialità sia tradizionali, sia soprattutto innovative e legate alle ICT, secondo le linee guida indicate nell'ambito del Progetto DCE della Regione Marche (L.R. 4/10 – DGR 1753/12 – **Distretto Culturale Evoluto delle Marche**).

Il progetto nella definizione degli obiettivi funzionali (Azioni) fa riferimento specifico a:

- Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (D.L. n.112/98 art. 150, comma 6).
- “Livelli uniformi di qualità per i Musei” ex DM 10 maggio 2001.
- **D.M. 18/04/2012: Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici.**

Il progetto è coerente con le seguenti priorità di investimento del **POR FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale)**:

1b - Promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore.

2c - Rafforzare le applicazioni delle TIC per l'e-government, l'e-learning, l'e-inclusione, l'e-culture e l'e-health.

3b - Sviluppare e realizzare nuovi modelli di attività per le PMI, in particolare per l'internazionalizzazione.

3c - Sostenere la creazione e l'ampliamento di capacità avanzate per lo sviluppo di prodotti e servizi.

3d - Sostenere la capacità delle PMI di impegnarsi nella crescita sui mercati regionali, nazionali e internazionali e nei processi di innovazione.

6c - Conservare, proteggere, promuovere e sviluppare il patrimonio naturale e culturale

Per quanto riguarda il **POR FSE (Fondo Sociale Europeo)** esso è coerente agli obiettivi specifici corrispondenti alla priorità di investimento:

RA 8.1 - Aumentare l'occupazione dei giovani.

L.R. 4/10 – DGR 1753/12 – Distretto Culturale Evoluto delle Marche

Le misure proposte sono perfettamente coerenti con i principali documenti operativi relativi al funzionamento dei Musei e dei siti archeologici, tra i quali si segnala in particolare:

- “Livelli uniformi di qualità per i Musei” ex art. 114 del Codice dei Beni culturali
- D.M. 18/04/2012: Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici
- Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (D. Lgs. n.112/98 art. 150 comma 6).

Si veda inoltre:

- L. 2015 del 27 dicembre 2017: “Imprese culturali e creative”
- L.R. 4/2010, Distretto Culturale Evoluto delle Marche (DGR 1753/12).
- Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance (Accordo di Partenariato 2014-2020).
- Accordo Quadro tra Regione Marche e Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) per lo sviluppo di una infrastruttura di ricerca per l'Heritage Science (DGR 1138/14).
- Progetto regionale Cultura Smart (DGR. 32/13).
- LIBRO VERDE “Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare” della Commissione europea (Bruxelles, 27/4/2010).
- Rapporto Marche +20. Sviluppo nuovo senza fratture.





Progetti raccolti e ordinati da ISTAO coerenti con questa ‘idea progettuale’

9	Valori comuni	Legacoop Marche
17	Distretti Culturali Evoluti (DCE) - incentivazione	Università
72	Epicentro delle storie e delle memorie del piceno	Anci
109	Cammini lauretani	CEM

4_ MUSEI PER IL TERRITORIO II

Sistema museale dei beni culturali
sparsi:
sostegno alle attività di
funzionamento

Aree pilota

-  Area montana del camerinese
-  Area della Salaria
-  Area delle medie ed alte valli del Tenna e dell'Aso
-  Area delle medie valli del Chienti e del Fiastra

5 _ INNOVARE PER CONSERVARE

PROGETTI DI RICOSTRUZIONE PILOTA DI BENI ARCHITETTONICI NEL RELATIVO CONTESTO PRODUTTIVO E PAESAGGISTICO

Premessa

Ambiente naturale, paesaggio, patrimonio culturale sono componenti indissociabili nell’ambito dei territori colpiti dal sisma, e la loro profonda compenetrazione rivela i segni che la frequentazione umana, nel corso dei secoli, ha impresso in questi territori. Sono molteplici le situazioni in cui questo connubio ha generato luoghi di grande interesse, che concorrono a strutturare il senso identitario delle comunità rispetto ai propri luoghi di vita. Si tratta, il più delle volte, di beni culturali di grande valore, che nel tempo hanno stabilito un profondo legame con il contesto e il paesaggio in cui si inseriscono. Questi beni, testimoni della storia e icone della cultura locale, possono oggi assumere nuovi ruoli nella contemporaneità, divenendo pionieri di processi di rigenerazione e sviluppo territoriale. Molte volte, questi beni di valore versano in condizioni di abbandono o parziale inutilizzo, a causa degli ingenti costi necessari per i restauri, la gestione e la manutenzione. A seguito del sisma molti di essi hanno subito gravi danni, in alcuni casi quasi il crollo completo.

È però all’avvio di progetti di ricostruzione di questi beni, ad alto valore identitario, che si può affidare anche la ricostruzione di economie e comunità. Con questo spirito, il progetto individua una selezione di beni che rispondono a queste caratteristiche e possono essere oggetto di progetti sperimentali. In questa sede viene portato ad esempio un caso di progetto-pilota per l’area di Torre del Parco e del Castello di Lanciano, che rappresenta un tentativo di promozione di un nuovo sviluppo locale sulla base del binomio “natura-cultura”, nel quale la valorizzazione del bene, del sistema museale e del parco ad esso prossimo, diventa occasione di rigenerazione di un tessuto paesaggistico e produttivo più ampio.

Obiettivi della proposta

Obiettivo generale

Avviare progetti pilota, sperimentali, di ricostruzione e valorizzazione di alcuni beni che possano innescare cicli virtuosi di rigenerazione e sviluppo territoriale e paesaggistico del contesto in cui questi si trovano.

Obiettivi specifici

- **Contrastare i processi di abbandono e degrado del patrimonio architettonico e dei paesaggi storici**, attraverso progetti d’area di valorizzazione paesaggistica e fruitiva che prevedono la sperimentazione di usi innovativi (legati alla musealizzazione, alla cultura, al turismo, agli eventi temporanei, al teatro, all’arte contemporanea, a nuove forme di artigianato, ecc.) di spazi e beni di pregio ambientale e architettonico.
- **Innescare processi di sviluppo locale integrato** di contesti paesaggistici e produttivi legati alla presenza di beni storico-architettonici e naturalistici di valore, in grado di accrescere l’attrattività dei territori, sia da parte di turisti e visitatori, sia da parte di nuovi residenti.
- **Stimolare processi di rigenerazione territoriale** di aree urbane, peri-urbane o periferiche, in stato di abbandono o degrado, che si integrino con i progetti di valorizzazione dei beni storico-culturali.
- **Contribuire al miglioramento della qualità della vita e del benessere dei cittadini** e dei visitatori (turisti), attraverso l’incremento dell’offerta di luoghi, spazi e attività per la fruizione e il tempo libero.
- **Contribuire allo sviluppo di nuove economie** legate all’imprenditoria nel settore turistico, nella ricettività, nell’artigianato artistico e nella cultura.

Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

Le maggiori criticità e opportunità riscontrabili nell’ambito di questa proposta riguardano prima di tutto la selezione dei beni oggetto di progetti pilota sperimentali. I beni in questione, infatti, devono necessariamente avere **potenzialità intrinseche** che, se opportunamente valorizzate, possono essere in grado di attivare cicli virtuosi. In tal senso, ci sono aspetti e caratteristiche che devono necessariamente essere presi in considerazione, affinché si riducano i rischi di inefficacia degli interventi ai fini dello sviluppo locale e della rigenerazione dei territori.

Il primo elemento da prendere in considerazione riguarda il **valore identitario e paesaggistico del bene**, che non necessariamente corrisponde con il valore storico-culturale. Quando si parla infatti di valore paesaggistico e identitario si fa riferimento al valore che le comunità locali associano al bene, riconoscendolo come elemento strutturante dell’immagine del proprio paesaggio di vita, proprio grazie alle **relazioni che questo bene ha avuto nel tempo con il tessuto produttivo, economico, sociale, e quindi paesaggistico, del luogo**. Il secondo elemento riguarda il **valore storico e culturale del bene**, che ne può sicuramente accrescere il valore in termini di attrattività. Questo fattore, in territori come quelli delle aree appenniniche, spesso si sovrappone al valore del bene in termini di **posizionamento strategico** rispetto ad assi di comunicazione rilevanti, strade storiche, intersezioni importanti. Altri possibili fattori di criticità possono essere rappresentati dallo **stato delle proprietà** (dei beni e dell’intorno) che, se eccessivamente parcellizzato e frammentato, rischia di incrementare i tempi di concertazione, la dispersione delle risorse o la totale inefficacia degli interventi. Nel merito dei singoli interventi, alcune prime criticità possono essere rappresentate: i) dal possibile isolamento e difficile accessibilità ai beni in questione (soprattutto per quanto riguarda il cosiddetto *last mile problem*); ii) dalla possibile vetustà e dal grave livello di danno del bene architettonico, con conseguente difficoltà nell’adeguamento antisismico e nella successiva collocazione delle possibili funzioni pubbliche e attività che sono e devono rimanere indefettibili; iii) dalla possibile difficoltà di concertazione degli interventi con i soggetti pubblici interessati, che può anche impattare sulla gestione degli spazi nel lungo periodo e sulla replicabilità dell’intervento, o comunque sulle possibili sinergie dell’intervento con altri progetti in corso o potenziali.

Azioni del progetto

Le azioni proposte si dividono sostanzialmente in due gruppi. Un primo gruppo di azioni riguarda la redazione di studi e indagini preliminari per la selezione dei possibili progetti-pilota da mettere in campo per la valorizzazione dei beni nel loro contesto produttivo e paesaggistico. Un secondo gruppo di azioni riguarda specificatamente l’esempio di valorizzazione del Castello di Lanciano e dei territori ad esso contermini.

AZIONE 5.1 – Individuazione di emergenze storico-architettoniche di riconosciuto valore culturale e identitario, che possano diventare driver e catalizzatori di sviluppo locale per un particolare contesto paesaggistico e produttivo: punti di riferimento e luoghi d’incontro per un’utenza ampia, con l’inserimento di servizi e attività condivise.

AZIONE 5.2 – Avvio di progetti-pilota di ricostruzione e valorizzazione di beni storico-architettonici di pregio di cui alla precedente Azione 5.1 e del loro contesto: progetti d’area e di valorizzazione paesaggistica e fruitiva, che sperimentino usi innovativi sia dei loro spazi interni che dei luoghi esterni.

AZIONE 5.3 – Riqualificazione dei beni, non soltanto dal punto di vista strutturale e antisismico (*conditio sine qua non*), ma anche, e soprattutto, da quello funzionale, con attività diverse che, integrate fra loro e compatibili con il bene stesso, favoriscano il rilancio socio-economico, culturale, turistico e occupazionale dell’area interessata.

AZIONE 5.4 – Definizione e avvio di un progetto d’area per la valorizzazione dell’area del Castello di Lanciano, nel quale si prevedano le seguenti sottoazioni:

Sottoazione 5.4.1 – Restauro del Castello e ripristino degli elementi danneggiati dal sisma.

Sottoazione 5.4.2 – Riorganizzazione della fruizione, degli accessi al Parco, delle aree di sosta, delle relazioni funzionali con le vicine aree produttivo/commerciali, ecc..

Sottoazione 5.4.3 – Ripristino e riorganizzazione del sistema museale, valorizzazione delle collezioni esistenti e dei beni mobili non ancora esposti al pubblico, anche attraverso la sperimentazione di forme di fruizione a distanza dei beni mobili (digitalizzazione delle collezioni, tour virtuale in 3D, ecc..).

Sottoazione 5.4.4 – Valorizzazione del sistema fluviale e del patrimonio naturalistico-ambientale presente nell’area, anche attraverso l’attuazione di specifici interventi di sperimentazione della Rete Ecologica Regionale (REM) su scala locale.

Sottoazione 5.4.5 – Valorizzazione del sistema di canalizzazioni artificiali per la produzione di energia idroelettrica ed il funzionamento dei mulini storici.

Sottoazione 5.4.6 – Avvio di un piano di promozione e marketing del Castello, del sistema museale e del Parco nel suo insieme.

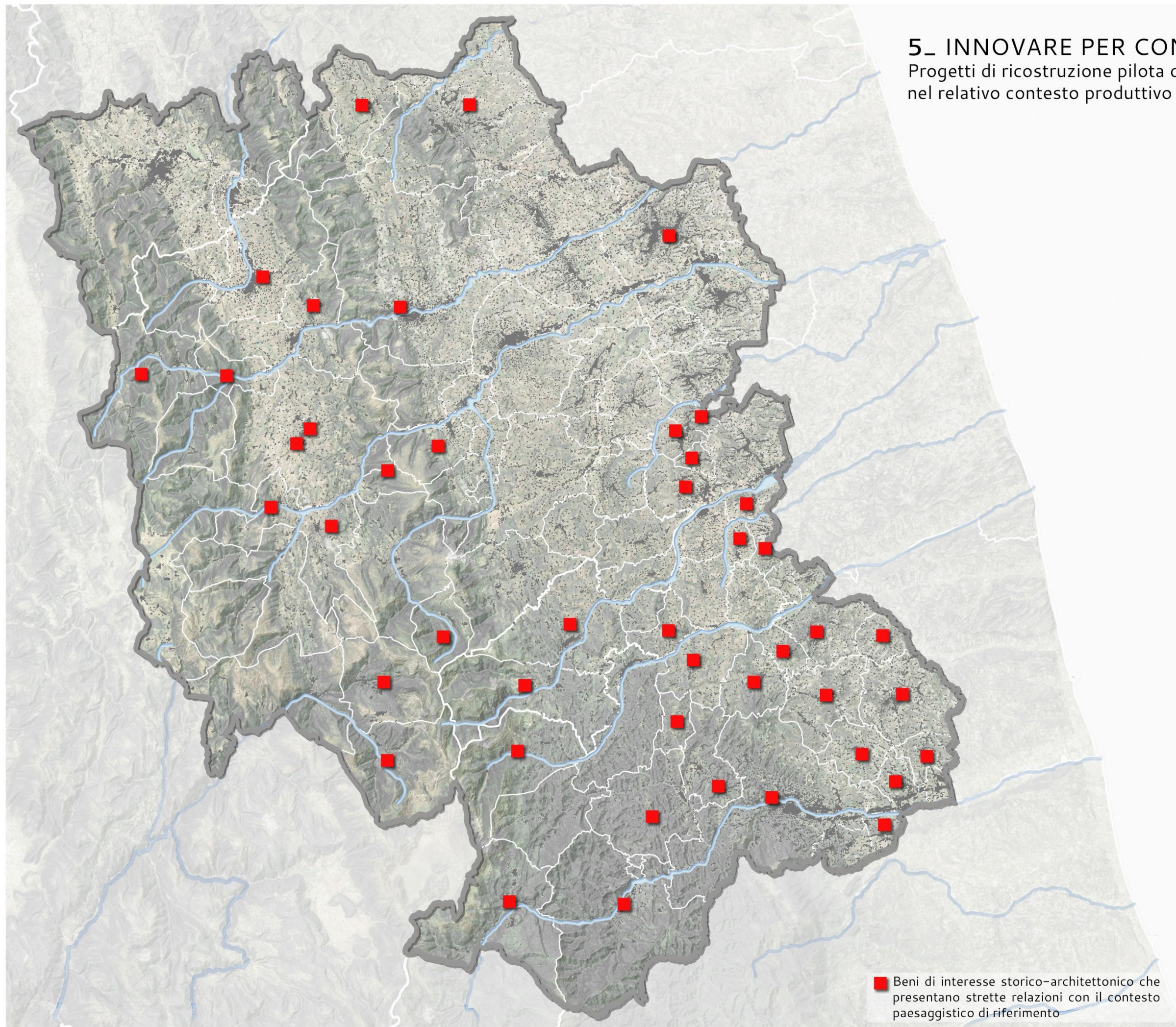
Sottoazione 5.4.7 – Avvio di progetti integrati, finalizzati alla riqualificazione e ri-funionalizzazione delle aree produttivo/commerciali presenti.

Progetti raccolti e ordinati da ISTAO coerenti con questa ‘idea progettuale’

16	La città dei Beni culturali - City of Cultural Heritage - CHerCITY	UNICAM
19	Abbadia di Fiastra	CEM

5_ INNOVARE PER CONSERVARE

Progetti di ricostruzione pilota di beni architettonici
nel relativo contesto produttivo e paesaggistico



Coordinamento generale:
Dott. Daniele Salvi
Capo di Gabinetto Presidenza
Consiglio Regionale Marche

Coordinamento scientifico:
Prof. Massimo Sargolini
Università degli Studi di Camerino

Segreteria tecnica:
Dott. Gilberto Fattori,
Gabinetto Presidenza
Consiglio Regionale Marche
Arch. Ilenia Pierantoni,
Università degli Studi di Camerino
Prof.ssa Graziella Roselli,
Università degli Studi di Camerino

**Gruppo di lavoro gestione database ed
elaborazione mappe:**
Arch Sara Cipolletti,
Università degli Studi di Camerino
Dott. Danilo Procaccini,
Università degli Studi di Camerino

PROGETTO-PILOTA DI VALORIZZAZIONE DELL'AREA DI CASTELLO DI LANCIANO E TORRE DEL PARCO

A titolo esemplificativo, viene approfondita la scheda progettuale relativa al progetto pilota per l'Area di Torre del Parco e Lanciano

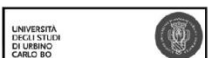
L'area di progetto definita *Torre del Parco e Lanciano*, di proprietà della Fondazione Ma.So.Gi.Ba., è sita nell'Alta Valle del fiume Potenza e interessa una superficie di 47 ettari circa, di cui il 50% è ricoperto da colture agrarie, il 40% da boschi caratterizzati da querce caducifoglie e il 7% da prati-pascoli. È il punto di incontro tra i Comuni di Castelraimondo, Camerino e Pioraco, e si estende lungo i Piani di Lanciano, a lato della la strada statale Settempedana n. 361, dove si trovano i primi terrazzi fluviali del fiume Potenza tra la località Case Pianicelle a sud-ovest, e Torre del Parco a nord-est. Al centro dell'area di progetto sorge il **Castello o Rocca di Lanciano**, in prossimità del corso d'acqua del fiume Potenza, a quota 332 mt slm. Il castello ospita al suo interno il Museo “Maria Sofia Giustiniani Bandini”, aperto al pubblico dal 2005 e intitolato alla omonima principessa benefattrice. Attualmente il museo, come tutti gli ambienti del castello, è inagibile a causa degli ingenti danni subiti a seguito del sisma. La **Torre del Parco**, detta anche Torre dei Bilancioni, eretta nel 1381 da Giovanni da Varano come caposaldo del sistema di fortificazioni che si protraeva per 12 km da Pioraco al Monte Letegge, si trova al confine nord-est del parco. Oggi si identifica con una grandiosa torre alta 24 mt, e ospita attività di tipo ricettivo. Distante pochi metri dal lato nord della torre si trova un mulino trecentesco e nel parco, lungo un canale artificiale parallelo al corso del fiume Potenza, sono presenti due piccole centrali idroelettriche.

Quest'area, e Torre del Parco in particolare, si trova in prossimità di un **importante incrocio viario** (SS256 e SS361), in un punto baricentrico nello sviluppo della sinclinale camerte Camerino-Fabriano. Inoltre, ai margini dell'area si trovano importanti insediamenti produttivo/artigianali, in parziale stato di abbandono e degrado e bisognosi di interventi di riqualificazione e ri-funzionalizzazione, che possono comunque rappresentare un'interessante sede di sperimentazione di progettualità volte al rilancio dell'economia del territorio.

Il progetto di valorizzazione del Parco ha l'obiettivo di trasformare l'area in un parco pubblico a servizio dei residenti, lavoratori e visitatori, con l'obiettivo più ampio di accrescere la qualità diffusa dell'area e conseguentemente il suo potenziale attrattivo. Per fare ciò saranno necessari interventi sia sul patrimonio architettonico, sia sul sistema di relazioni e connessioni interne ed esterne al parco, con particolare riferimento ai vicini insediamenti montani di Pioraco, Fiuminata, Sefro e, in particolar modo, Castelraimondo (sede anche della stazione ferroviaria) e Camerino, dove si trovano importanti funzioni di carattere sovra-territoriale (come ad esempio l'Università) e di servizio al territorio.

Questo progetto di valorizzazione dell'area Torre del Parco e Castello di Lanciano si inserisce in un quadro più ampio di iniziative che i diversi comuni dell'area stanno portando avanti insieme ad alcune realtà locali e all'Università di Camerino, con l'obiettivo di qualificare e sviluppare il settore turistico, e in generale l'economia “verde” del territorio. Tra le iniziative si segnalano:

- la realizzazione del *Lanciano forum*, un centro per attività polivalenti principalmente di tipo espositivo e ricreativo;
- la partecipazione al bando per il recupero e la valorizzazione delle zone degradate, con l'obiettivo di sostenere la qualificazione dell'area, attraverso investimenti nel settore turistico;
- l'avvio di progetti di promozione e sviluppo per la montagna e le aree interne da parte dell'Università – UNICAMontagna;
- la ri-funzionalizzazione del complesso del mulino fortificato di Torre del Parco, con attività di ristorazione-enoteca e di accoglienza;
- l'avvio di un 'Contratto di Fiume' per la valorizzazione del corso del Potenza e delle attività ad esso collegate;
- l'ipotesi di una riconversione di alcune aree da tempo in stato di abbandono e degrado, quali ad esempio le Casermette, in un Centro di alta formazione, ricerca e innovazione, anche a servizio delle imprese del territorio.

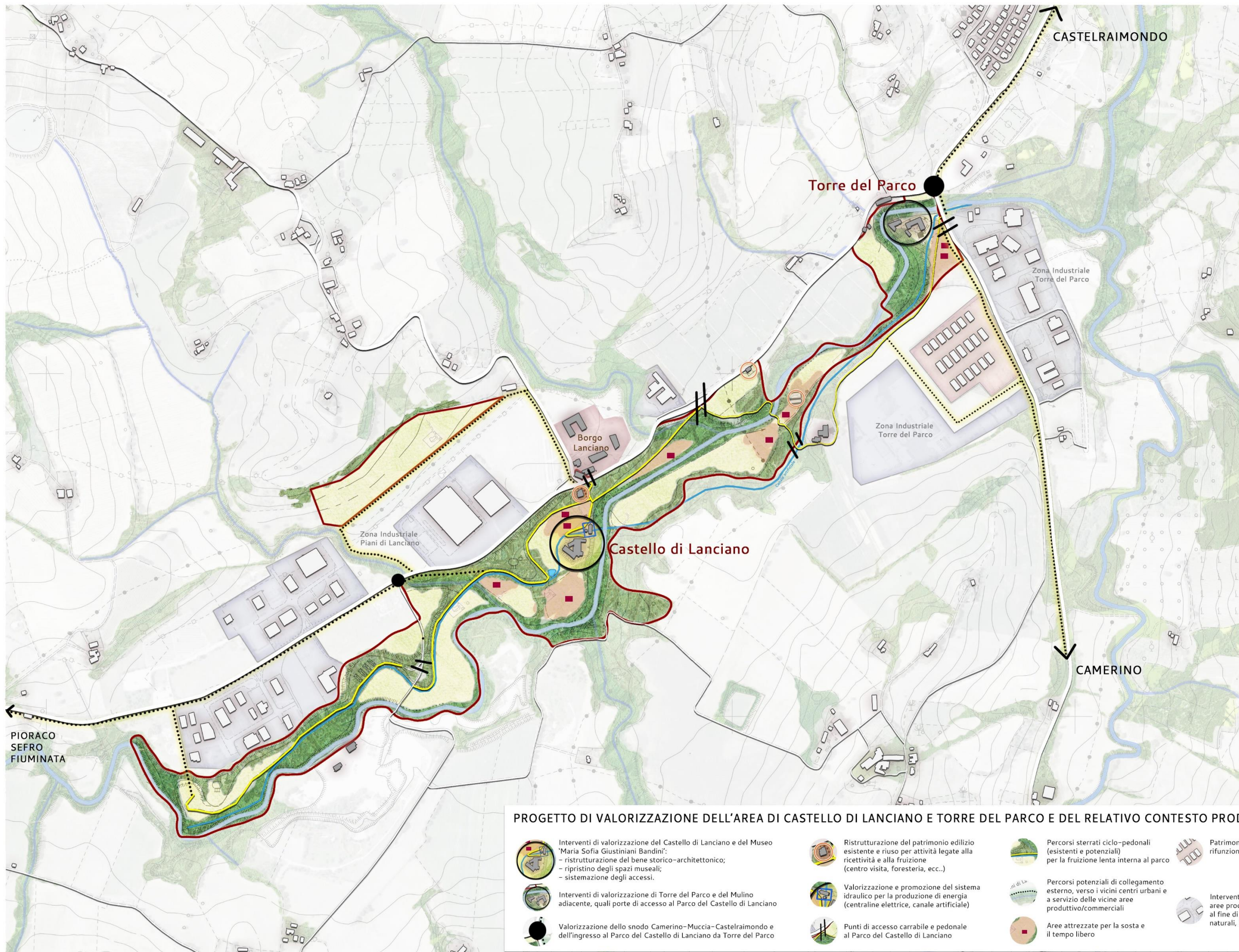


Coordinamento generale:
Dott. Daniele Salvi
 Capo di Gabinetto Presidenza
 Consiglio Regionale Marche

Coordinamento scientifico:
Prof. Massimo Sargolini
 Università degli Studi di Camerino

Segreteria tecnica:
Dott. Gilberto Fattori,
 Gabinetto Presidenza
 Consiglio Regionale Marche
Arch. Ilenia Pierantoni,
 Università degli Studi di Camerino
Prof.ssa Graziella Roselli,
 Università degli Studi di Camerino

Gruppo di lavoro gestione database ed elaborazione mappe:
Arch Sara Cipolletti,
 Università degli Studi di Camerino
Dott. Danilo Procaccini,
 Università degli Studi di Camerino



6 _ CREATIVITÀ E MADE IN ITALY

VERSO UNO SVILUPPO ECONOMICO A MATRICE CULTURALE

Premessa

Le industrie culturali e creative rappresentano una possibile via allo sviluppo economico riconoscendo un valore ed un'utilità economica alla dotazione di risorse legate al patrimonio artistico e paesaggistico, fino ad includere *asset* intangibili, quali la creatività, lo stile, il design. Tali caratteri immateriali trovano, in Italia e nelle Marche in particolare, la loro manifestazione immediata – nonché utilità economica – nei prodotti di alto pregio del *Made in Italy*. A fianco al capitale culturale tangibile (chiese, paesaggi, opere d'arte...) di notevole interesse, nell'area colpita dal sisma sono localizzate alcune *industrie con rilevanti e preziosi contenuti di artigianalità* che sono fonte di vantaggio competitivo poiché non riproducibili in altri territori.

Obiettivi della proposta

Il progetto intende rafforzare l'orientamento alla qualità dei prodotti manifatturieri attraverso la ricomposizione e il **rafforzamento delle filiere produttive**, in un'ottica di sviluppo integrato e valorizzazione del patrimonio di conoscenze già esistente.

Le aree colpite dal sisma si trovano di fronte ad una scelta: accettare passivamente la crescente dipendenza dalle aree esterne, oppure, più avvedutamente, costruirsi nuove identità distintive, valorizzando eredità storica e specifiche condizioni naturali. Il supporto ai settori manifatturieri può rivelarsi cruciale per l'innovazione e lo sviluppo economico: esso deve riguardare sia l'artigianato creativo manuale ad altissimo differenziale sia le attività ad alto potenziale tecnologico. Il sostegno alla competitività delle imprese manifatturiere può concorrere, inoltre, ad aumentare il valore dei *brand* dei prodotti del territorio a fini commerciali e turistici sul mercato internazionale.

Tale approccio potrà anche contribuire allo sviluppo di nuove forme di turismo, interessate alla conoscenza e all'esperienza del territorio, della sua cultura e delle sue risorse. Ancora ampiamente da esplorare sono le opportunità fornite dal turismo industriale, volto alla visita di impianti e contesti di produzione, musei e archivi aziendali e outlet.

Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

Nonostante i profondi cambiamenti nella divisione internazionale del lavoro, il sistema produttivo italiano ha mantenuto un vantaggio competitivo nelle produzioni di alto livello, che sono in grado di soddisfare nuovi bisogni, sia individuali che collettivi, sempre più sofisticati, di cittadini e consumatori caratterizzati da livelli di istruzione, di esperienza e di reddito particolarmente elevati. Inoltre, come è noto, esiste un potenziale inesplorato di esportazione per i prodotti del Made in Italy in molti mercati maturi ed emergenti.

In un mercato sempre più competitivo in cui i comportamenti di acquisto sono dettati anche da utilità simboliche, il successo delle imprese del Made in Italy dipende, dunque, dalla capacità di mettere in valore le caratteristiche distintive delle proprie produzioni e i valori simbolici ad esse associati. In particolare, come ampiamente rilevato dalla letteratura sull'argomento, per le imprese del *made in Italy*, l'investimento negli *assets* tangibili e intangibili che contraddistinguono la storia di un'impresa e le sue produzioni assume un ruolo centrale nel potenziamento tanto del “paniere di attributi” che qualificano i prodotti, quanto della *corporate identity* e del connesso *brand*, con effetti anche sulla competitività turistica dei territori di riferimento. Al fine di valorizzare i *place-specific assets* possono svolgere un ruolo rilevante i musei aziendali.

Le produzioni distrettuali che interessano l'area colpita dal sisma – tessile, abbigliamento, calzature, carta – sono legate a un *saper fare* locale che costituisce una risorsa immateriale fondamentale per lo sviluppo dei territori.

Le reali possibilità di sviluppo territoriale nell'area colpita dal sisma poggiano sia sulla capacità di creare integrazione tra risorse culturali e creative, sia sulla soluzione di problemi diffusi nel sistema delle imprese minori. Le difficoltà maggiori per le imprese locali di piccola dimensione continuano ad essere: 1) l'accesso ai mercati esteri, in particolare verso i paesi più distanti non solo in termini geografici ma anche in termini culturali; 2) le limitate competenze nel campo della gestione finanziaria; 3) il ricambio generazionale e 4) la rigenerazione delle competenze specifiche, che hanno rappresentato in passato e rappresentano ancora oggi una delle principali fonti di vantaggio competitivo delle imprese distrettuali poiché non riproducibili in altri territori.

In un tessuto economico composto da artigiani e piccoli imprenditori, la possibilità di tramandare il *sapere contestuale* è una potenzialità da sviluppare per non disperdere le specificità delle lavorazioni locali, così come è importante promuovere un uso “garbato” della robotica e delle nuove tecnologie in grado di favorire l'efficienza di tutte le funzioni della catena del valore. Occorre riportare al centro le persone e le loro competenze per fare in modo che l'industria possa crescere attorno ai nessi con la cultura materiale e immateriale e con il digitale, con effetti positivi sull'economia e sulla società.

Individuazione degli areali d'intervento sulla base delle caratteristiche socio-economiche e paesaggistiche dell'area interessata

Nell'area del cratere marchigiano vi sono due principali produzioni a carattere distrettuale: il comparto calzaturiero e il comparto del tessile-abbigliamento, con un peso significativo in termini occupazionali. I due settori assorbono 78 mila addetti che rappresentano i ¾ degli addetti totali del cratere nel 2011 e il 16% dell'intera regione. In particolare i comuni appartenenti ad aree distrettuali calzaturiere presentano andamenti positivi nel decennio intercensuario. Più in generale, dal confronto tra aree distrettuali ed aree non distrettuali si conferma per le Marche un risultato già emerso in altri studi: le aree distrettuali hanno avuto una migliore capacità di tenuta dell'occupazione nel periodo intercensuario rispetto alle aree non distrettuali. La differenza è particolarmente evidente per il cratere dove gli addetti alle industrie tradizionali del tessile-abbigliamento e calzature aumentano, mentre nelle aree non distrettuali, sempre del cratere, si registra una caduta degli addetti dell'1% in media annua.

Il processo di riorganizzazione industriale nelle Marche ha riguardato, in particolare, i settori tradizionali più esposti alla pressione competitiva internazionale che caratterizzano le aree di specializzazione del cratere. Negli ultimi decenni si è assistito, infatti, da un lato, al progressivo abbandono da parte delle giovani generazioni dei mestieri della tradizione, dall'altro, al decentramento all'estero di fasi ad alto contenuto di manodopera. Le funzioni a più alto valore aggiunto, legate alla creatività, allo stile e al design, non hanno lasciato i luoghi di origine. Tuttavia, per alcuni territori il rischio resta la perdita definitiva delle fasi ad alta intensità di lavoro che di fatto impedirebbe la rigenerazione della conoscenza contestuale depotenziando le economie esterne tipiche dei sistemi produttivi locali.

Per quanto riguarda le ricadute in ambito turistico, il fenomeno del turismo industriale sul territorio regionale è un potenziale ancora da sviluppare. Tra le attività avviate vanno segnalate le iniziative promosse da alcune imprese, anche in forma associata, in occasione della Settimana della Cultura di Impresa, con l'obiettivo di far conoscere a cittadini e turisti le eccellenze artigianali e industriali del territorio.

La presenza di elementi del capitale culturale¹ (materiale e immateriale) può certamente sostenere processi di sviluppo localizzati, non è però condizione sufficiente per uno sviluppo duraturo. Ingredienti indispensabili per il successo delle iniziative sono la coerenza nella partnership pubblica verticale e la cooperazione istituzionale orizzontale (tra comuni) che consente di raggiungere una massa critica degli interventi ed offrire un insieme di servizi e prodotti turistici culturali più vario ed integrato migliorando la capacità di attrazione dell'area nel suo complesso.

Azioni del progetto

Il progetto propone la valorizzazione integrata delle risorse produttive del territorio legate alla creatività, alla tradizione e al saper fare locale, connettendola al patrimonio sociale, culturale, storico-artistico del territorio.

Si indicano alcune delle direttrici attorno a cui possono essere costruite **azioni** a sostegno del tessuto produttivo, in specifico, delle piccole imprese in un'ottica di sviluppo territoriale integrato:

AZIONE 6.1 - Combinare il “saper fare” tradizionale sedimentato nel corso del tempo con le nuove tecnologie nelle produzioni manifatturiere, nella valorizzazione dei beni culturali e nel settore dell'**edilizia**, cogliendo le opportunità offerte dal Piano Industria 4.0 sulla base di un approccio *problem solving*². Nel caso specifico, per la valorizzazione del patrimonio storico e dei centri storici, si può favorire la formazione di botteghe moderne legate all'Artigianato Digitale (Fab Lab), dove architetti, ingegneri, informatici, designer, esperti di gestione d'impresa, ed artigiani possano dare il loro contributo specialistico alla catena del valore, dalla pura ideazione alla realizzazione concreta di nuovi prodotti personalizzati, oververosia con caratteristiche tecniche ed estetiche in grado di soddisfare le esigenze particolari delle diverse nicchie di mercato che possono essere individuate in ambito nazionale ed internazionale. Si possono avviare **Digital Innovation Hub** multidisciplinari con il coinvolgimento di centri di ricerca, Università, associazioni di categoria per la ricerca sui nuovi materiali e sui nuovi prodotti nonché per approfondire gli effetti economici e sociali, nella nostra Regione, degli interventi basati sul Piano Industria 4.0, il piano straordinario Made in Italy, e il più recente fondo del CIPE a disposizione per gestire i processi di reindustrializzazione, transizioni e crisi industriali.

Va da sé che, per raggiungere la domanda potenziale, oltre ad un uso intelligente delle nuove tecnologie occorre:

AZIONE 6.2 - Rafforzare la conoscenza dei nuovi mercati, nella loro dimensione culturale, per declinare i contenuti di creatività e stile rispetto ai gusti ed alle esigenze specifiche dei consumatori nei paesi in rapida crescita. A tal proposito, può essere importante esplorare gli strumenti a disposizione dal Piano Straordinario per il Made in Italy per l'internazionalizzazione delle imprese. Fondamentale è, in ogni caso, favorire la digitalizzazione delle imprese artigiane: Internet e l'e-commerce consentono alle imprese, anche di piccole dimensioni, di raggiungere mercati fino a pochi anni fa appannaggio delle grandi multinazionali.

¹ Il capitale culturale può assumere due forme: da un lato può essere tangibile e prendere ad esempio la forma di opere d'arte o di design, dall'altro intangibile, sotto forma di capitale intellettuale, di idee, convinzioni, valori condivisi. In entrambe le sue forme il capitale culturale dà vita a beni e servizi oggetto di scambio, dal contenuto sia culturale che economico.

² A titolo di esempio, si pensi a come gli artigiani calzaturieri, senza muoversi dal proprio laboratorio in Italia, possono realizzare scarpe su misura per clienti distanti migliaia di chilometri grazie all'impiego di foot scanner. Si noti che l'idea è nata da un gruppo di artigiani per favorire la commercializzazione a distanza di prodotti altamente personalizzati.

AZIONE 6.3 - Attivare o migliorare i percorsi di formazione già esistenti per:

- **Sostenere la formazione e diffusione del sapere per le funzioni della catena del valore a più alto valore aggiunto:** Per favorire l’innesto della creatività nel sistema manifatturiero la formazione non può ovviamente limitarsi alla riscoperta degli antichi mestieri o alla riattivazione delle abilità manuali, ma deve anche rivolgersi alle professionalità legate al mondo della comunicazione e del design (grafici, architetti, designer, web designer, programmatori, ...). Più in generale occorre diffondere la conoscenza del valore del territorio creando maggiore consapevolezza sulle tappe necessarie per giungere dall’astrazione dell’arte alla funzionalità del design, attraverso percorsi formativi per la creatività e l’autoimprenditorialità.
- **Favorire la diffusione di una cultura finanziaria.** Tenendo conto delle attuali difficoltà di reperimento di fonti di finanziamento esterno attraverso il sistema bancario tradizionale, è sempre più importante che i manager abbiano competenze in termini di valutazione finanziaria. Saper prevedere le implicazioni, in termini di creazione di valore, delle strategie attuate, saper redigere *business plan* (e.g. nei bandi per l’accesso ai fondi strutturali), nonché saper cogliere le nuove opportunità finanziarie (e.g. partecipazione a bandi regionali/europei, finanziamenti da parte di banche d’affari e d’investimento private) pone l’impresa in condizioni più favorevoli quando intende recuperare competitività. Tali considerazioni sono a maggior ragione valide per quelle iniziative imprenditoriali che si trovano in una fase di START UP, soprattutto quando esse sono avviate da giovani che mettono alla prova del mercato il loro potenziale innovativo.
- Favorire l’avvicinamento dei giovani ai mestieri della tradizione e alle funzioni contraddistinte da specifici contenuti di creatività attraverso il potenziamento di attività formative legate alle abilità manuali: **istituzione di scuole di alta formazione/Mestieri d’arte (es. lavorazione della carta, dei cappelli e delle calzature, sartoria...) che possano diventare punti di riferimento nazionali nei rispettivi settori.** Si tratta di impostare percorsi formativi sentiti utili e capaci di attivare le stesse competenze delle persone coinvolte, affiancandole per giungere a una differente e più pregnante articolazione e configurazione dei loro saperi, a una più profonda articolazione delle concettualizzazioni utilizzate – spesso non consapevolmente - nel proprio lavoro e ad un ampliamento delle competenze già a loro disposizione.

AZIONE 6.4 - Avviare una politica di comunicazione e di marketing ad ampio spettro - a mezzo stampa generalista, tv, web e social media - incentrata sui valori paesaggistici e culturali per sensibilizzare i consumatori alle qualità distintive del territorio attraverso il racconto delle radici storiche dei luoghi, favorendo, in tal modo, la riconoscibilità dei prodotti con riferimento al contesto ambientale in cui essi si collocano³. Occorre organizzare un’azione unitaria e condivisa che coinvolga, oltre alla Regione, le Università, le istituzioni locali, le medie imprese ed eventuali altri finanziatori privati. Per le **nuove narrazioni** i contenuti, seppure ovviamente basati sui tratti caratteristici del sistema culturale e produttivo, dovrebbero poter emergere da processi partecipativi che coinvolgano le comunità insediate. I vantaggi e le esternalità positive che una politica di comunicazione comune può generare sono molteplici: i) stimolo e sostegno all’internazionalizzazione; ii) aumento delle vendite per tutte le imprese del territorio, la diminuzione dei costi legati alla commercializzazione del prodotto.

AZIONE 6.5 - Includere, all’interno di itinerari turistici già attivi o in corso di attivazione, **tour guidati all’interno delle aziende del made in Italy** (*calzaturiero, pelletterie, carta, abbigliamento, agroalimentare*) con possibilità di acquisto presso punti vendita aziendali, anche attraverso il sostegno alla creazione di musei e archivi d’impresa e all’ulteriore sviluppo di quelli già presenti sul territorio.

AZIONE 6.6 - La ricostruzione fisica può costituire un **laboratorio** di sperimentazione nel campo dell’**edilizia**. Il settore può rappresentare un’attività di traino sia per il ripopolamento sia per l’economia locale ed un’occasione importante per avviare nuove filiere e nuove specializzazione se riuscirà ad impegnare il meglio della cultura e delle capacità del Made in Italy. Si tratta quindi di mobilitare le competenze e i saperi di cui disponiamo per ripristinare il patrimonio storico ed edilizio dell'Appennino, in sicurezza, con modalità inclusive ed in sintonia con il paesaggio. Con riferimento al piano di attuazione Industria 4.0 della Regione, molto promettenti solo eventuali iniziative (es. *fab lab, digital innovation lab*) per la ricerca di nuovi materiali e prodotti e per l’implementazione delle nuove tecnologie nel settore delle costruzioni. Resta in ogni caso essenziale sostenere percorsi formativi indirizzati alle maestranze ed agli imprenditori locali per il loro continuo aggiornamento per adeguare le competenze del sistema delle imprese locali ai migliori standard qualitativi a disposizione sul territorio nazionale. Ciò è fondamentale affinché le imprese possano essere attrezzate per la ricostruzione fisica, con evidenti risvolti positivi, in termini di reddito ed occupazione, quanto meno per l’area del cratere. Inoltre, l’attuazione degli interventi dovrebbe essere ispirata ai principi di funzionamento di un’economia circolare (ridurre, riusare, riciclare). In questa prospettiva, andrebbero sostenute le azioni di riutilizzo di materiali di scarto (es. l’uso delle macerie per il rifacimento dei manti stradali danneggiati dal sisma).

³ L’azione sui tematismi in grado di collegare fra di loro esclusivamente i siti culturali, sviluppata nel progetto 3 Azione 3, può considerarsi integrabile con questa azione.

Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

Con riferimento alla programmazione nazionale il progetto è coerente con il Piano Industria 4.0 e il piano straordinario Made in Italy. Sono da valutare le opportunità offerte dal più recente fondo CIPE, istituito per gestire i processi di reindustrializzazione, transizioni e crisi industriali.

Con riferimento alla programmazione regionale, il progetto è coerente con la Strategia Regionale di attuazione dello Small Business Act.

Gli interventi dovrebbero seguire un approccio multisettoriale, rivolto all’integrazione tra le diverse filiere. In particolare è fondamentale:

- attivare connessioni stabili tra l’industria, il turismo, l’artigianato artistico, l’agricoltura, l’enogastronomia con i valori culturali, ambientali e paesaggistici;
- facilitare l’integrazione all’interno delle filiere localizzate- es. tra industrie dei macchinari specializzati e produttori di beni finali - per rafforzare la base competitiva della regione nel suo complesso e sostenere i processi di innovazione. A tal proposito, l’utilizzo delle tecnologie abilitanti, ancora molto limitato, può favorire l’efficienza dell’intera catena del valore attraverso un miglioramento dei flussi informativi interni (*Internet of things*).

Solo attraverso **solide connessioni intra-settoriali ed inter-settoriali**, in grado di innescare effetti moltiplicativi, sarà possibile incidere sulle traiettorie di sviluppo locale dei territori. Ad esempio, la crescita dei flussi turistici può consentire di aumentare la vendita dei beni manifatturieri di alto pregio e dei prodotti dell’artigianato tradizionale. Inoltre, i musei possono diventare luoghi di racconto del territorio, anche con esposizioni di prodotti locali. In linea generale, design, comunicazione, architettura sono elementi cruciali ed orizzontali che costituiscono fattori competitivi fondamentali affinché l’apparato produttivo delle Marche possa affrontare la sfida della ricostruzione e della competizione internazionale. Il sostegno alle attività economiche non può prescindere dal miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti (si vedano gli interventi indicati nel progetto 1) e da un adeguamento agli standard europei, o almeno nazionali, delle infrastrutture viarie e di connettività digitale (si vedano gli interventi indicati nel progetto 2).






Progetti raccolti e ordinati da ISTAO coerenti con questa ‘idea progettuale’

1	Produrre e comunicare	CNA
18	OFFICINE STORICHE – Centro di formazione per il restauro	UNICAM
29	Costruzione 4.0	UNIVPM
32	Adeguamento sismico ed efficientamento energetico	UNICAM
44	SOS _ Sisma come Opportunità Strategica	UNIVPM
46	Qualità dell'architettura per la ricostruzione	Confindustria
56	REBUILD4FUTURE	...
63	Sensi dell'arte - Valorizzazione del patrimonio culturale diffuso delle “botteghe artigiane” del settore artistico e tradizionale	CNA
80	Master ritorno al futuro - offerta formativa completa	Anci
87	Co-working artigianale	CNA
90	Start academy - Corso per la formazione di Managers	Confindustria
93	Finanziare l'innovazione	Confindustria
110	Autoimprenditorialità-riqualificazione	Confartigianato
111	Casa sicura e occupazione	Confartigianato
113	La via maestra. Sostenere la commercializzazione dei piccoli artigiani, dell'artigianato artistico di qualità e delle produzioni tipiche locali	Confartigianato
117	Ecosistema per l’ innovazione digitale	Confartigianato
118	Itinerari d’eccellenza - valorizzare le imprese di eccellenza	Confartigianato
129	Piattaforma di innovazione per l’edilizia 4.0	Confindustria

6_ CREATIVITA' E MADE IN ITALY

Verso uno sviluppo economico a
matrice culturale

Sistemi locali del lavoro distrettuali

-  Fabriano
principale settore di specializzazione: tessile e abbigliamento
-  Macerata
principale settore di specializzazione: pelli, cuoio e calzature
-  Tolentino
principale settore di specializzazione: pelli, cuoio e calzature
-  Montegiorgio
principale settore di specializzazione: pelli, cuoio e calzature
-  Ascoli Piceno
principale settore di specializzazione: tessile e abbigliamento

Denominazione sistema locale del lavoro	POPOLAZIONE RESIDENTE	TOTALE ADDETTI	ADDETTI ALLA MANIFATTURA
FABRIANO	31.727	9.874	2.458
MACERATA	111.305	42.645	10.553
TOLENTINO	36.400	12.466	4.254
MONTEGIORGIO	35.888	12.918	6.512
ASCOLI PICENO	120.247	38.947	9.907
TOTALE	335.567	116.850	33.684

Fonte: Censimento Industria e Servizi 2011

7 _ IL CAPITALE VERDE DELL'APPENNINO

ENERGIA E RISORSE RINNOVABILI. LA FILIERA BOSCO LEGNO

Premessa

La transizione alle energie pulite (basso utilizzo di idrocarburi), intesa anche come transizione verso una economia “climate-neutral”, è fortemente promossa dall’Unione Europea. L’UE, inoltre, pone particolare enfasi sulla partecipazione attiva dei consumatori alla transizione energetica e su una migliore comprensione dei contesti socio-economici specifici in cui la transizione energetica viene promossa; ciò per superare ostacoli e ‘diffidenze’ in modo più efficace.

Tra i documenti di riferimento, in sede UE, lo Strategic Energy Technology Plan (SET Plan); in sede regionale, il PEAR 2020 (Piano Energetico Ambientale Regionale), approvato con deliberazione n. 42 del 20 dicembre 2016 dal Consiglio Regionale delle Marche, contiene già le linee-guida.

In questa sede si sottolinea come le diverse tipologie di risorse rinnovabili per la produzione di energia (sia elettrica che termica), ma anche il recupero ed utilizzo di materie che favoriscano lo sviluppo di una economia circolare, sono da ritenersi importanti per l’area colpita dal sisma, purché declinate in modo sostenibile e non contraddittorio rispetto alla vocazione dei territori stessi, come valorizzata ed esplicitata nella narrazione delle linee proposte dal quadro programmatico dei “Nuovi Sentieri di Sviluppo”.

Lo sviluppo di un processo di valutazione che conduca a considerare la fattibilità di un aumento della quota di energia rinnovabile prodotta nell’area colpita dal sisma, deve prendere atto delle peculiarità legate ad ogni investimento nelle diverse tipologie di impianti e del contesto territoriale di riferimento. In quest’ottica, diventa essenziale fornire ai *policy-makers* degli elementi per valutare la sostenibilità e le esternalità positive e negative procurate dalle diverse forme di conversione energetica delle principali fonti rinnovabili. Per semplificare la trattazione e rendere il tutto più funzionale alla successiva definizione di una strategia energetica per il territorio dell’Appennino, di seguito si propone un quadro sintetico delle risorse rinnovabili maggiormente auspicabili, in relazione a considerazioni tecniche, economiche ed ambientali.

Biomasse legnose

Il legno può essere considerato una delle risorse rinnovabili con le maggiori credenziali per attivare un volano di crescita che funga da stimolo per il benessere territoriale e delle economie locali dell’Appennino. *In primis*, il coefficiente di copertura boschiva nelle zone montane supera il 50% e caratterizza il territorio colpito dal sisma rispetto ad altre zone della Regione, rendendolo particolarmente vocato ad ospitare impianti di produzione totalmente alimentati da biomasse legnose locali. L’approvvigionamento di tali sistemi di conversione è poi in grado di attivare delle economie in quanto richiede un’organizzazione e quindi delle attività finalizzate a garantire una fornitura stabile e continua di materia prima. Questa caratteristica supporta la teoria che tali impianti sono capaci di creare delle mini filiere energetiche che attivano investimenti e aumentano le possibilità occupazionali delle comunità montane, spesso legate (almeno storicamente) alle economie del bosco. La tecnologia legata alla conversione permette poi di valorizzare i sottoprodotti dell’attività di taglio di qualsiasi popolamento forestale, specie quelli di conifere, che al momento non hanno altre destinazioni commerciali fuorché la produzione di energia; in tal modo non si crea competizione tra le diverse filiere del legno, in quanto la materia più “pregiata” può essere destinata all’industria del legno, che richiede specie legnose particolari e specifiche dimensioni dei tronchi per le successive trasformazioni. I modelli produttivi ottimali per il contesto sono quelli di piccola dimensione (<200Kw), alimentabili con diverse tipologie di legno e che operano in modalità di cogenerazione o trigenerazione, permettendo quindi il recupero dell’energia termica e frigorifera. Infine, sembra utile far notare che, ad oggi, l’incentivazione delle biomasse legnose, secondo il D.lgs 23 Giugno 2016, assegna una tariffa pari 0.257€ per ogni kwh prodotto, ossia il riconoscimento monetario più alto, dopo quello riservato al micro-eolico.

Biogas

Questa fonte di energia scaturisce da un processo biologico chiamato digestione anaerobica che, attraverso la degradazione controllata di varie sostanze organiche ad opera di specie batteriche anaerobie, produce un gas di sintesi impiegabile nella produzione di energia elettrica e termica. Ovviamente il processo richiede l’installazione di impianti *ad hoc*, costituiti da moduli principali che ne definiscono la sequenza produttiva: la vasca di stoccaggio che accoglie la biomassa in ingresso, il digestore dove avviene la fermentazione della frazione biodegradabile e il gasometro che pompa il gas di sintesi ottenuto verso il gruppo cogeneratore, adibito alla trasformazione del biogas in elettricità e calore. In riferimento al contesto dell’Appennino, tale tecnologia diventa fattore di sviluppo e anello di congiunzione tra significative attività agricole, se rientra in precisi modelli di sviluppo. Un impianto a biogas integrato e sostenibile nel territorio e nel sistema agricolo di riferimento dovrebbe innanzitutto essere un investimento capace di aggregare più soggetti: agricoltori, aziende agroindustriali e allevatori che siano capaci di collaborare in rete per la gestione condivisa di un sistema di raccolta, accumulo, stoccaggio della biomassa alimentante. L’impianto offre interessanti possibilità reddituali alle imprese coinvolte e ricadute positive in termini ambientali sul sistema agro-zootecnico dell’Appennino (si fa qui riferimento alla scheda progetto 9). La tecnologia di conversione energetica, caratterizzata da una versatilità unica per

quanto riguarda le biomasse impiegabili e la possibilità legata al riutilizzo del sottoprodotto del processo come ammendante agricolo, rendono le soluzioni impiantistiche degli ottimi esempi di economie circolari improntate al riutilizzo, all'abbattimento degli sprechi e all'efficienza energetica. Le opportunità principali derivano dall'impiego di effluenti zootecnici da parte degli allevatori in montagna, di residui dell'industria alimentari e di quelli delle coltivazioni erbacee come i cereali da granella, ampiamente presenti nella SAU regionale. Un'alimentazione del genere, costituita esclusivamente da biomasse residuali delle attività principali, oltre ad aumentare l'efficienza di ogni singola impresa attraverso l'abbattimento dei costi di smaltimento, garantisce ottime rese energetiche ed elimina le criticità derivanti dall'utilizzo di monoculture dedicate all'insilamento che sottraggono superfici al *food* e al mercato dei foraggi. A questo processo virtuoso si aggiunge poi la possibilità di impiegare il digestato, residuo della produzione di biogas, come fertilizzante che spesso raggiunge valori agronomici superiori ai tradizionali concimi. Infine, vanno considerate altre due caratteristiche impiantistiche che assumono valore nella definizione di un sistema energetico a biogas: per le caratteristiche delle aziende agricole e zootecniche del territorio non andrebbero incentivati impianti di grandi dimensioni, bensì della potenza massima di 300kW; questi piccoli impianti sono peraltro quelli che percepiscono l'incentivazione maggiore rispetto alle taglie più grandi. Da ultimo, è auspicabile che la trasformazione energetica preveda una cogenerazione efficiente così che, oltre alla vendita e distribuzione dell'energia elettrica alla rete nazionale, ci sia la possibilità di collocare l'energia termica verso altre destinazioni.

Energia solare

Ottime opportunità derivano anche dall'investimento nelle tecnologie fotovoltaiche che risultano le più a buon mercato, con ottimi livelli di efficienza e con un livello di *carbon footprint* più basso rispetto a tutte le altre fonti rinnovabili. Al momento, sembra particolarmente interessante nell'area colpita dal sisma stimolare l'installazione di impianti fotovoltaici su coperture esistenti, sia in ambito residenziale (fatti salvi i centri storici e gli edifici di pregio), sia su fabbricati aziendali. L'incentivazione assume carattere prioritario soprattutto se collegata alla ricostruzione di edifici danneggiati dal sisma, così che la progettazione delle strutture sia maggiormente integrata con i temi dell'efficientamento energetico e vada nella direzione di definire modelli costruttivi maggiormente autonomi a livello energetico e in linea con i dettami della bioedilizia. Ampi margini di investimento sono poi riservati alla sostituzione di coperture in amianto con l'installazione di pannelli fotovoltaici; nell'area, infatti, lo smantellamento di coperture in eternit, sia nei capannoni ad uso agricolo che industriale, si è ormai bloccata per la mancanza di incentivi e coperture finanziarie pubbliche in grado di sostenerne gli ingenti costi iniziali. Sembra opportuno riattivare questo processo attraverso il ripensamento di qualche forma di sostegno pubblico, affinché sia realmente concretizzabile una netta diminuzione delle coperture in amianto presenti, che rappresentano ancora circa il 15% delle coperture totali. A queste opportunità vanno sicuramente affiancate delle criticità che penalizzano questa risorsa. Innanzitutto, è utile ricordare che l'installazione di impianti fotovoltaici a terra su aree agricole non è più incentivabile; inoltre, al momento la normativa italiana non concede incentivi alla produzione elettrica da fotovoltaico, rimangono solamente dei benefici fiscali assegnati alla ristrutturazione degli edifici e al loro efficientamento, che solo indirettamente prevedono lo sgravio del costo iniziale dell'impianto. Infine, l'installazione selvaggia e speculativa di impianti fotovoltaici a terra, che ha interessato il sistema agricolo e paesaggistico in tutta la Regione, ha comportato un depauperamento del capitale ambientale e paesaggistico, un'importante sottrazione di suolo agricolo alle produzioni alimentari, senza di riflesso procurare evidenti ricadute in termini occupazionali e di sviluppo del settore impiantistico.

In generale, l'introduzione di soluzioni tecnologiche innovative di produzione di energia solare (come ad esempio vetri, veneziane, coppi, tipologie di celle anche alternative al silicio, o comunque alternative al pannello solare, celle spalmabili, arrotolabili ecc.) potrà estendere gli utilizzi dove sia richiesto un impatto ambientale ridottissimo. L'introduzione di impianti ibridi che consentano l'attivazione di percorsi di autosufficienza energetica, sarà da preferirsi.

Energia eolica

Le aree interne, e i territori del cratere sismico in particolare, non si prestano all'installazione di impianti eolici importanti per due ragioni principali (punti di debolezza): venti assolutamente non costanti, impatti ambientali (soprattutto visivi) molto importanti. Ove le condizioni lo consentissero, dopo opportuni studi meteorologici ed in abbinamento ad adeguati sistemi di accumulo, tenendo conto dei vincoli paesaggistici (impatto paesaggistico ed acustico), è da preferirsi l'utilizzo della tecnologia mini- e micro-eolica, affiancata ad altre fonti rinnovabili, possibilmente nell'ambito di impianti ibridi. Punti di forza: l'utilizzo della sorgente eolica con impianti di piccola taglia potrebbe essere interessante per aziende agricole e zootecniche che si indirizzano verso una economia circolare (con produzione associata di biogas, bio-metano, energia da sorgente geotermica o mini-idroelettrica), che mira all'indipendenza energetica, o per le aree a principale vocazione industriale, ove le installazioni mini/micro-eoliche possono risultare di scarso impatto per l'ambiente circostante. Tuttavia l'eolico non appare un percorso premiante in grado di attivare economie interessanti legate al territorio.

Energia geotermica

Questa forma di energia rinnovabile è particolarmente idonea nelle aree del cratere. Punti di forza sono certamente lo scarso o nullo impatto ambientale e la produzione ininterrotta (che non dipende da variabili meteorologiche), con possibilità di un ciclo estate/inverno per il riscaldamento e raffrescamento di edifici pubblici e privati, gruppi di edifici, impianti industriali. La forte distribuzione territoriale con impianti piccoli e piccolissimi che sostituiscono le normali centrali termiche degli edifici è un altro punto favorevole. La soluzione geotermica a bassa entalpia (con sonde nel terreno fino a profondità massime di 100 m e pompa di calore geotermica), è flessibile, è duratura nel tempo e facilmente combinabile con altre fonti rinnovabili o ad alta efficienza, come fotovoltaico e celle a combustibile in impianti di tipo ibrido. Si tratta inoltre di impianti a circuito chiuso e zero emissioni. Questa tipologia di impianti è dotata di incentivi con detrazioni fiscali fino al 65%. L'impatto ambientale nullo la rende appetibile anche nelle ristrutturazioni dei centri storici per il miglioramento energetico degli edifici.

In alcuni casi, ove siano presenti condizioni geologiche favorevoli (aree specifiche come quella di Acquasanta Terme - AP), potrebbe diventare interessante lo studio di fattibilità di impianti di dimensioni più grandi, del tipo a ciclo binario (geotermia a media entalpia), con produzione non solo di calore ma anche di energia elettrica a servizio di comparti più estesi di edifici e/o aziende. Si tratta sempre di impianti a circuito chiuso e senza emissioni.

Mini-idroelettrico

Anche questa risorsa rinnovabile ha ottime credenziali per attivare crescita e fungere da stimolo per il benessere territoriale dell'Appennino. La distribuzione sul territorio può essere interessante e va valorizzata poiché può produrre energia elettrica in modo diffuso, sfruttando anche piccoli salti lungo fiumi e torrenti, lungo canalizzazioni ad uso agricolo, con ridottissimi impatti ambientali, in alcuni casi anche riutilizzando antichi mulini. Questo tipo di produzione potrebbe essere utilizzata a supporto delle necessità energetiche di aziende di tipo agricolo o industriale, oppure di borghi e strutture ricettive di tipo agriturismo, anche nell'ottica di una autonomia energetica e circolarità economica.

Efficienza energetica

Poiché le abitazioni assorbono circa il 40% dell'energia utilizzata in Europa, l'obiettivo dell'efficienza energetica e della de-carbonizzazione passa attraverso gli edifici anche ed in particolare nell'area colpita dal sisma. Sia per gli edifici di nuova costruzione che per quelli ricostruiti e ristrutturati, il miglioramento (efficientamento) energetico dovrà essere quindi prioritario. Grazie anche agli incentivi previsti in tal senso (vedi PEAR 2016), al centro dell'attenzione saranno i progetti che facilitino la generazione e l'accumulo distribuito di energia, il consumo flessibile, il miglioramento dell'isolamento termico degli edifici (SET Plan Action 5.1-5.2). Anche per l'esigenza di efficienza energetica industriale, nel solco dell'Action 6 del SET Plan, attenzione sarà posta per massimizzare il recupero di calore/raffreddamento industriale in eccesso in maniera economicamente efficiente e verso infrastrutture intelligenti e sostenibili. Tra le forme di produzione energetica rinnovabile e /o a basso contenuto di CO₂, le soluzioni che prevedono pompe di calore (in particolare geotermiche), produzione di energia solare a scarso o nullo impatto ambientale, celle a combustibile possibilmente alimentate con biogas /biometano saranno da preferirsi, con possibilità di attivare economie anche legate al territorio.

L'efficienza energetica, come del resto previsto anche dal PEAR 2016, comprende l'ambito dell'illuminazione pubblica e della mobilità sostenibile. A quest'ultimo ambito è dedicata una specifica linea di sviluppo.

Ciclo dei rifiuti

In questo ambito è importante sottolineare che il territorio del cratere pone come reale priorità il miglioramento delle attrezzature per la raccolta differenziata e l'impiantistica per riciclo e compostaggio; saranno anche da favorire le alternative sostenibili agli inceneritori e alle discariche come impianti di trattamento a freddo con recupero di materia dal rifiuto. Si tratta di impianti che, combinando sistemi di selezione e di stabilizzazione biologica, possono essere agevolmente e progressivamente convertiti in impianti di trattamento dell'organico pulito (per farne compost) e dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata (per valorizzarli sul mercato delle materie di recupero). Il ciclo del recupero dei rifiuti, in particolare metalli, plastiche, carta (quest'ultima collegata alla filiera di produzione delle locali cartiere), ma anche metalli pesanti, preziosi, ecc., potrebbe costituire un percorso virtuoso con potenziali ricadute per le strategie di attivazione di economie locali.

GESTIONE ATTIVA DEL BOSCO APPENNINICO

A titolo esemplificativo, viene approfondita la scheda progettuale relativa alla gestione attiva del patrimonio boschivo.

Obiettivi della proposta

Obiettivo generale

L'obiettivo generale dell'idea progettuale è quella di aumentare considerevolmente lo sfruttamento sostenibile del bosco dell'Appennino. Tale obiettivo generale passa attraverso una serie di obiettivi intermedi, funzionali alla definizione di un piano di attività.

Obiettivi specifici

- Gestire, in modo partecipato e sostenibile, la risorsa legno (approccio bottom-up, incentivi all'associazionismo e alla progettazione integrata).
- Creare le condizioni culturali, ambientali ed economiche affinché l'offerta di prodotti legnosi a monte sia in grado di coprire una percentuale significativa della domanda regionale di legna da parte dei soggetti a valle; attivare cioè un modello di filiera bosco-legno esportabile e replicabile in più realtà dell'area colpita dal sisma, sostenibile per il territorio e dal chiaro valore strategico per le economie locali.
- Aumentare considerevolmente il dialogo e la circolarità informativa tra le aziende che operano in bosco e quelle che utilizzano il legno nelle trasformazioni industriali ed a carattere energetico.
- Sviluppare (attraverso specifici percorsi formativi) professionalità e capacità imprenditoriali delle imprese boschive locali, supportandone gli investimenti aziendali e i processi organizzativi finalizzati alla pianificazione strategica in azienda.
- Incentivare l'impiego di ogni tipologia legnosa, promuovendone per ognuna la destinazione più proficua, in relazione alle caratteristiche intrinseche, in modo da valorizzare ogni sottoprodotto derivante dalle lavorazioni in bosco.
- Definire un modello ottimale d'investimento sostenibile per l'installazione di impianti co-generativi di piccola-media taglia per la produzione di energia da risorse legnose (indicazioni circa la potenza massima ottimale, la localizzazione, le caratteristiche del combustibile, l'areale di approvvigionamento...).
- Definire lo stato ecologico dei sistemi forestali regionali per evidenziare punti di forza e di debolezza rispetto alla necessità di valorizzarne il potenziale biologico e poter attuare la gestione sostenibile facendo riferimento alle reali caratteristiche dei boschi delle Marche e non applicando modelli provenienti da altri contesti e per questo non sempre congrui.

Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare:

In generale, l'economia forestale ha tutte le credenziali per attivare un volano di opportunità per lo sviluppo e la crescita delle aree interne colpite dal sisma, soprattutto se collegata all'interno di una strutturata filiera del legno, in grado di aumentarne la competitività nei principali mercati di destinazione: la produzione energetica, il riscaldamento domestico e l'industria del legno. Di seguito le principali potenzialità da valorizzare nella progettazione degli interventi.

- La domanda regionale degli assortimenti del legno-energia (legna da ardere, pellet, briquette, cippatino) per il riscaldamento domestico è in costante aumento.
- Il mercato degli apparecchi per il riscaldamento domestico da legno offre una vasta gamma di soluzioni tecnologiche che permettono l'impiego di biomasse diverse, quindi ampia flessibilità nel combustibile in ingresso.
- La tecnologia degli impianti per la produzione di energia rinnovabile dal legno è arrivata a garantire rendimenti elevati ed emissioni minime, anche per centrali cogenerative di piccola taglia (<200Kw).
- La legislazione nazionale (D.M. 23/06/2016; D.M. 06/07/2012 FER elettriche) in materia di incentivi per la produzione di energia da biomasse legnose, intese come sottoprodotti delle attività di taglio del bosco, risulta particolarmente vantaggiosa rispetto alle altre fonti di energia rinnovabile.
- A valle della filiera del legno sono presenti distretti manifatturieri eccellenti; le imprese marchigiane attive nell'industria del legno e dell'arredo sono circa il 13% della manifattura regionale e occupano il 19,5% degli addetti del manifatturiero.

- Secondo i dati dell'INFC, la superficie forestale regionale copre oltre il 30% del territorio regionale e offre ampi margini di sfruttamento; addirittura, nei comuni rurali classificati come C3 e D secondo il PSR 2014-2020, il coefficiente di boscosità è spesso superiore al 50% e tale percentuale tende ad aumentare a causa dell'abbandono di ex-coltivi e del processo di spopolamento delle aree montane.
- Scarsissima è la conoscenza del patrimonio di biodiversità legato alle formazioni forestali regionali e degli effetti delle diverse forme di gestione su di esso.

Nella definizione delle criticità va evidenziata ad oggi la scarsa attenzione delle autorità pubbliche allo sviluppo delle funzioni produttive dei boschi marchigiani; questo nel tempo ha prodotto: un graduale abbandono della gestione boschiva attiva, la rinuncia ad un approvvigionamento di tipo locale e ad un'approssimativa programmazione strategica degli obiettivi assegnati al settore forestale. Di seguito alcune particolari criticità che meritano un approfondimento.

- L'estrema frammentazione della proprietà dei boschi marchigiani compromette gli interventi su grandi superfici.
- La situazione orografica, caratterizzata da forti pendenze, e le inadeguate infrastrutture viarie per l'esbosco del legno ritraibile, specie nell'area del cratere, non permettono un'organizzazione agevole ed efficiente dei cantieri forestali.
- Lo scarso sviluppo tecnologico-organizzativo del settore forestale, in prevalenza composto da aziende personali di piccolissima dimensione, rende difficile il collegamento con le esigenze di approvvigionamento a valle della filiera, sia a livello di quantitativi che di caratteristiche tecniche dei prodotti legnosi.
- La principale e quasi unica produzione silvicola regionale e dell'Appennino è quella della legna da ardere (oltre il 97% del totale) e al momento non esistono significative relazioni con la filiera del mobile e dell'arredo.
- Direttamente connessa alle criticità precedenti va evidenziata quella di un bassissimo tasso di utilizzazione annuo del bosco marchigiano, che si aggira su valori inferiori all'1%; in concreto nelle Marche viene impiegato poco più del 20% dell'aumento annuo di volume forestale (pari circa a 1 mln di m3), con una conseguente capitalizzazione annua dell'80% delle risorse legnose che si generano in bosco.

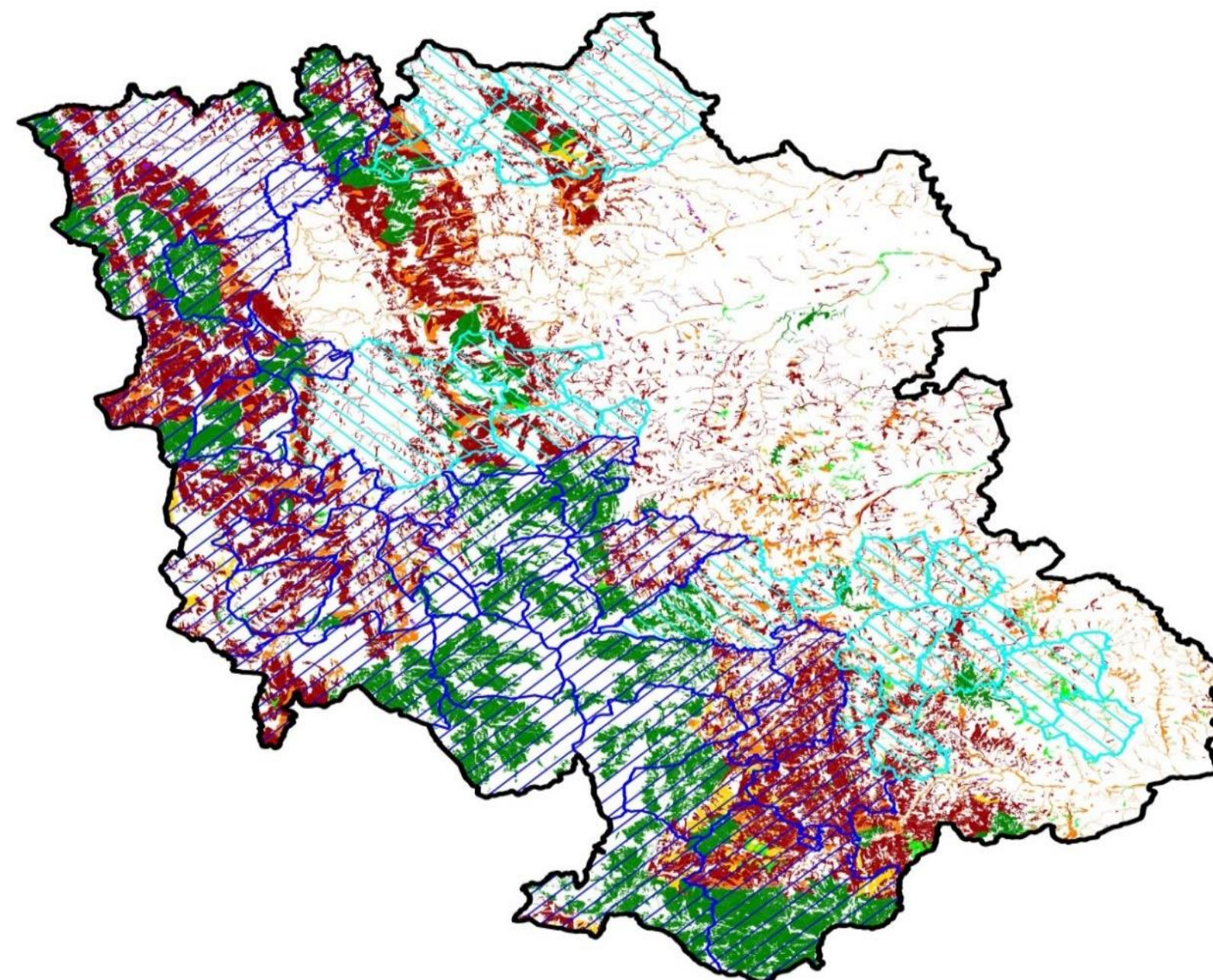
Individuazione degli areali d'intervento sulla base delle caratteristiche socio-economiche e paesaggistiche dell'area interessata

Circa il 46% (136491 ha) dei popolamenti forestali regionali si concentrano nella zona del cratere; oltre l'80 % di questi sono siti nei Comuni classificati come C3 e D nella distinzione delle Aree rurali del PSR Marche 2014-2020 (vedi cartina: "Copertura boschiva distinta per destinazioni funzionali prevalenti nei Comuni C3 e D del Cratere"). L'analisi socio-economica dei Comuni montani D e rurali con problemi di sviluppo C3 del PSR concorda con la caratterizzazione eseguita dalla SNAI e con la valutazione macroeconomica del Progetto Marche +20. I risultati di sintesi principali a livello socio-economico delineano una situazione depressa e particolarmente debole nel sistema produttivo, caratterizzato da aziende di piccole/piccolissime dimensioni, in prevalenza unipersonali, con una bassa produttività ed una scarsa propensione all'innovazione. La struttura economica si distingue per una forte specializzazione nel settore agricolo, che nell'ultimo decennio ha fatto registrare una sensibile flessione del valore aggiunto totale e un forte calo dei livelli di competitività. Le dimensioni economiche delle aziende agricole sono tali che oltre il 90% di queste non riesce a produrre un reddito annuale soddisfacente per impiegare un'unità di lavoro a tempo pieno; l'agricoltura è quindi definibile in prevalenza 'di sussistenza', basata in gran parte su colture cerealicole e orientata verso ordinamenti estensivi con una buona presenza di allevamenti di erbivori in sistemi agro-silvo-pastorali. La difficoltà ad ottenere livelli di redditività adeguati rende il sistema agricolo e delle attività connesse incapace di dialogare con la filiera agricola ed agroalimentare maggiormente sviluppata nelle aree a più bassa ruralità, dove sono presenti produzioni di qualità e certificate che operano con successo sui mercati.

Fattore concorrente alla marginalità economica e alla generale congiuntura sfavorevole è il graduale processo di spopolamento delle zone dell'Appennino, dovuto in gran parte ad un massiccio fenomeno migratorio della popolazione più giovane verso i poli (e in generale le zone costiere) regionali. Tali trasformazioni demografiche, oltre ad un evidente aumento del tasso di invecchiamento delle comunità, hanno provocato una minore tutela attiva del territorio e, come diretta conseguenza, un aumento del rischio idrogeologico dell'intera Regione. Nella fattispecie, l'abbandono dei pascoli e la contrazione delle attività zootecniche hanno determinato un profondo mutamento dell'uso del suolo nelle zone montane; dall'inizio degli anni sessanta la riforestazione di ex-coltivi ha aumentato di oltre il 60% la quota di bosco regionale, senza un significativo aumento della gestione silvi-culturale da parte delle imprese boschive, che, per contro, sono diminuite in valore assoluto e nella capacità di offrire servizi di valorizzazione e tutela delle superfici forestali.

La fragilità della zona montana è sicuramente ravvisabile in una carente offerta di servizi essenziali alla persona che pongono all'attenzione dei decisori pubblici un serio problema di cittadinanza piena. In queste aree caratterizzate da piccoli comuni, già scarsamente popolati prima degli eventi sismici del 2016, l'insufficiente offerta di istruzione, di assistenza sanitaria elementare (pronto-soccorso; emergenze; punti parto; trasfusioni) e le difficoltà legate alla mobilità interna ed esterna, che spesso precludono l'accesso al territorio, rischiano di neutralizzare ogni prospettiva di sviluppo delle comunità [si fa qui riferimento alle schede progetto 1 e 2].

Questo evidente divario nello sviluppo sociale ed economico a favore delle zone a bassa ruralità e della fascia litoranea si riequilibra nella valenza naturalistica ed ambientale dei luoghi; la ricchezza delle Riserve Naturali, la valenza paesaggistica dei due Parchi Nazionali e l'estrema numerosità di zone SIC e ZPS eleggono l'Appennino e l'areale colpito dal sisma come principale fornitori di servizi ecosistemici, rivolti alla conservazione della biodiversità, alla mitigazione della frammentazione del territorio e alla formazione e fruizione del paesaggio.



Classificazione comuni PSR 14-20

C3
D

Destinazioni funzionali prevalenti

Produttiva	Evoluzione libera
Protettiva	Naturalistica
Produttiva e Protettiva	Fruizione pubblica

Copertura boschiva distinta per destinazioni funzionali prevalenti nei Comuni C3 e D dell'area colpita dal sisma 2016-17

Azioni del progetto

Le azioni che si intendono promuovere hanno l'intento di risvegliare e sostenere l'avanzamento dell'economia forestale nella Regione, tentando di inserirla in un circuito gestionale efficace ed efficiente e dallo spiccato carattere innovativo. Due macro-gruppi di azioni costituiranno il nucleo della proposta progettuale. Il primo si rifà ad aspetti dal carattere immateriale, riferibili ai processi preliminari di valutazione, analisi, formazione e organizzazione che sottendono l'avvio di un investimento e ne garantiscono la sostenibilità nel tempo. Il secondo si riferisce ad un insieme di azioni o meglio operazioni di investimento, finalizzate alla concretizzazione materiale di un modello organizzativo di filiera bosco legno.

La caratteristica del **primo gruppo** è di valorizzare le risorse legnose del bosco attraverso la progettazione integrata e l'impiego di strumenti dell'ICT e del web; a tal fine saranno cruciali la progettazione e la realizzazione delle seguenti attività:

AZIONE 7.1 - Istituzione di una cabina di regia unica nel territorio dell'Appennino gestita dalla Regione, che, in breve arco di tempo, arrivi alla definizione di un "Patto Strategico di Filiera". Il Patto, attraverso un'attenta e precisa analisi delle potenzialità e dei limiti del settore forestale, dovrà delineare un chiaro indirizzo programmatico nella gestione e valorizzazione del bosco marchigiano.

A tal fine saranno cruciali le attività elencate di seguito, affinché si creino le condizioni per avviare una filiera bosco legno nei territori colpiti dal sisma.

- La definizione di precisi e sostenibili obiettivi produttivi assegnati al settore forestale in termini di quantitativi e di caratteristiche tecniche ed eventuali certificazioni dei principali assortimenti richiesti a valle della filiera. Sarà questa l'occasione per avviare un'accurata ed aggiornata analisi delle aree forestali dove prioritariamente sono praticabili interventi per l'approvvigionamento del legno.
- La determinazione della quantità di energia elettrica e termica (espressa in kWh) ottenuta dalla conversione del legno che sostenibilmente può attivare un processo virtuoso a livello occupazionale, economico ed ambientale per l'area interessata. A tal proposito, sarà funzionale delineare le caratteristiche principali di un modello di investimento nella produzione di energia dal legno esportabile a più realtà del territorio (tecnologia dell'impianto, potenza massima, materia in ingresso e relativo piano di approvvigionamento...).
- La progettazione di un percorso formativo rivolto a tutti i soggetti che intervengono nella filiera. Attraverso l'organizzazione di tavoli tematici verranno approfonditi alcuni aspetti cruciali per lo sviluppo, la coordinazione e l'allineamento delle esigenze, che nel processo organizzativo si ravvisano in ogni fase della filiera. Particolare attenzione verrà data all'aggiornamento tecnico e organizzativo delle imprese forestali locali che operano in bosco.
- La definizione degli indirizzi silvi-colturali migliori per la gestione sostenibile delle risorse forestali, per la multifunzionalità del bosco, per la produttività dei cantieri forestali, per la creazione di filiere locali e per la valorizzazione della biodiversità forestale, tenendo in stretta considerazione il quadro conoscitivo di riferimento e il Piano Forestale Regionale. Quest'ultimo evidenzia come prioritario l'aumento della gestione attiva delle superfici boscate, da eseguirsi attraverso una silvicoltura che, oltre agli obiettivi produttivi, garantisca la rinnovazione naturale, la biodiversità e la promozione e divulgazione delle bellezze naturali e paesaggistiche del bosco marchigiano.

Tale documento, oltre al chiaro valore strategico e di indirizzo programmatico, avrà il compito di aggregare i principali attori della filiera bosco legno:

- a monte, i proprietari pubblici, come le Unioni Montane, le Comunanze Agrarie, i proprietari privati;
- nelle lavorazioni in bosco, coinvolgendo le imprese boschive, le cooperative agricole-forestali e i consorzi locali;
- a valle, inserendo nel Patto le imprese più significative sul territorio che commercializzano i prodotti legnosi, li trasformano in qualche processo industriale o li utilizzano per fini energetici.

Nella modulazione e caratterizzazione delle diverse attività, sarà necessario che la rappresentanza dei soggetti aderenti al Patto si confronti anche con gli attori che operano in ambiti non riguardanti lo sfruttamento del legno, ma pur sempre legati alla multifunzionalità del bosco; su tutti si segnala l'opportunità di attivare un'offerta turistica collegata alla fruizione del bosco. La sistemazione delle aree boscate nelle aree più interne, mediante l'indicazione di percorsi, la realizzazione di aree sosta, punti panoramici e strutture ricettive, è un'ulteriore opportunità di crescita per le comunità montane e per lo sviluppo di nuove economie forestali.

AZIONE 7.2 - Software per la valutazione multicriteriale (ABC) delle superfici forestali oggetto di approfondimento nell'area colpita dal sisma. Due sono le funzioni fondamentali dell'applicativo: la prima è quella di riuscire a classificare le aree a principale destinazione naturalistico-protettiva da quelle dove invece sono possibili investimenti di carattere produttivo; la seconda, strettamente legata alla prima, serve a valutare complessivamente le operazioni possibili nelle due diverse tipologie di aree. Ad esempio, nelle superficie di alto valore naturalistico verranno proposti e analizzati interventi di gestione in grado di tutelare la specificità del bosco e le sue funzioni benefiche per la biodiversità e le comunità insediate. Si ritiene cruciale, per questa tipologia di azioni, evidenziarne le opportunità di finanziamento che il PSR riserva ai soggetti proprietari di superfici. Per i boschi classificati 'produttivi', l'analisi sarà invece focalizzata maggiormente sugli aspetti reddituali sottesi ad una serie di interventi di utilizzazione. In base agli interventi in bosco e alle caratteristiche quali-quantitative della provvigione legnosa estraibile, verranno consigliati uno o più investimenti (produzione di energia, commercio di legname sia da industria che da riscaldamento...) in grado di valorizzare la risorsa legno in un'ottica di filiera. L'obiettivo finale, in

entrambi i casi, è consegnare ai proprietari pubblici e privati di superfici forestali un chiaro disegno progettuale degli interventi ammissibili e sostenibili nei loro boschi, evidenziandone le esternalità in termini ambientali e le opportunità di business.

AZIONE 7.3 - Realizzazione di un sito di incontro tra domanda e offerta per tutte le tipologie di legname proveniente dai boschi marchigiani. Tale strumento sarà profondamente integrato con i risultati valutati dal software suddetto; infatti, i proprietari-possessori dei boschi a monte saranno configurati come potenziali fornitori di legname in piedi e saranno messi in contatto con gli utilizzatori/trasformatori regionali del legno. Tale condivisione di informazioni ed interventi ammissibili sulle superfici boscate sarà da incentivo all’aumento delle relazioni e delle interdipendenze che normalmente caratterizzano le filiere produttive. Si ritiene strategico inserire nel sito un albo di imprese boschive che saranno quelle candidate a svolgere gli interventi in bosco e quindi ad essere contattate dai proprietari per l’appalto dei lavori. Ovviamente, la selezione avverrà in base a criteri di scelta condivisi, che certificheranno la specializzazione e competenza delle imprese nella efficiente e responsabile gestione del cantiere forestale.

Il **secondo macrogruppo** di azioni racchiude tutte le attività funzionali alla **realizzazione e messa in rete di un sistema di Piattaforme Polivalenti del Legno (PPL)** che materialmente siano in grado di valorizzare la risorsa legno marchigiana sul mercato finale. Le attività quindi andranno dalla progettazione delle Piattaforme, alla realizzazione delle stesse fino alla loro messa in rete. Le PPL altro non sono che delle aree dedicate all’accumulo, stoccaggio, valorizzazione di tutte le tipologie legnose ricavate localmente e destinate ad essere impiegate nelle filiere del legno regionali. Tali siti, oltre ad essere un punto di riferimento per la concentrazione e la gestione delle risorse legnose, offrono anche la possibilità alle imprese locali di approfittare di alcuni spazi di business che le stesse Piattaforme offrono al territorio. Ogni PPL verrà suddivisa in quattro zone fondamentali che ne chiariscono lo scopo e i benefici per il territorio e che sono descritte come ‘Azioni’ qui di seguito.

AZIONE 7.4 - PARCO LEGNO

In quest'area, necessariamente scoperta per favorire l'essiccazione naturale, verrà collocato il legname tagliato di qualsiasi natura. La zona sarà allestita in maniera tale che le cataste siano divise a seconda degli usi finali che andranno a ricoprire nella PPL. Nella fattispecie, verranno ospitati tre diversi punti di raccolta. Il primo per la legna di conifera ottenuta in gran parte dagli interventi manutentivi di prevenzione degli incendi e del rischio idrogeologico del territorio, il secondo destinato alla legna di latifoglie per produrre legna da ardere, il terzo ed ultimo deputato allo stoccaggio di legna utilizzabile dalle segherie per ottenere semilavorati funzionali all'industria del legno.

AZIONE 7.5 - AREA DI LAVORAZIONE

Il legno concentrato nel “Parco Legno” subirà una prima trasformazione per essere impiegabile fin da subito nelle altre zone della Piattaforma o verso la diretta commercializzazione. Tale ampia disponibilità di materiale sarà il presupposto fondamentale per offrire al sistema di micro e piccole imprese dell’Appennino l’opportunità di fornire servizi di prima lavorazione del legno come la cippatura e il taglio e lo spacco per la legna da ardere.

AZIONE 7.6 - ZONA ENERGIA

Questa zona accoglierà un impianto cogenerativo di piccola taglia (<200Kw) per la produzione di energia dal legno e sarà adibito ad assorbire tutti quei residui legnosi delle lavorazioni in bosco che possono essere impiegati esclusivamente per la produzione di energia. Anche qui verrà data la possibilità ad imprenditori locali di investire nella realizzazione dell’impianto, ottenendo così un margine dalla vendita dell’energia elettrica e termica prodotta. Inoltre, la definizione delle caratteristiche generali che l’impianto dovrà avere, sia a livello tecnologico che di biomassa in ingresso, sarà l’occasione per il territorio di stabilire quali sistemi di produzione di energia dal legno si ritengono sostenibili e auspicabili per il contesto dell’Appennino.

AZIONE 7.7 - CENTRO COMMERCIALE DEL LEGNO

In quest'ultima zona della PPL, all'interno di uno stabile al coperto, avverrà l’esposizione e la vendita degli assortimenti legnosi ricavati nella Piattaforma. Tale spazio darà anche la possibilità agli operatori della zona di commercializzare i loro prodotti legnosi in luogo privilegiato, con un chiaro orientamento al mercato e alle esigenze del cliente. Il Centro avrà l’obiettivo di incentivare il consumo di prodotti ottenuti localmente, con chiari requisiti qualitativi e di certificazione.

La messa in rete di tali PPL sarà cruciale per sostenere nell’Appennino un incremento della gestione attiva del bosco e di conseguenza uno stimolo all’economia forestale della zona che vedrà ampliate le sue opportunità sul mercato finale e nell’interlocuzione con il processo di filiera.

Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

Nell’individuazione delle superfici forestali maggiormente vocate all’implementazione delle azioni, si è tenuto conto di quanto prescritto nel Piano Forestale Regionale, nell’Inventario e Carta Forestale della Regione. Tale quadro conoscitivo di riferimento, in linea con la legge forestale regionale n.6 del 23 febbraio 2005, suddivide la superficie forestale regionale in cinque destinazioni funzionali prevalenti:

- produttiva;
- produttiva-protettiva;
- naturalistica;
- protettiva;
- fruizione pubblica.

Ognuna delle funzioni considera le ipotesi di sviluppo del settore forestale, le modalità di gestione più opportune e le cenosi più diffuse. Visti gli obiettivi, prettamente focalizzati sulla crescita dell’economia forestale, sull’aumento delle utilizzazioni e sulla predisposizione di un sistema organizzativo di filiera bosco-legna, si ritiene opportuno operare in primis nelle superfici dell’area colpita dal sisma destinate alla funzione produttiva circa 2689 ha (riferimento alla mappa: “Copertura boschiva distinta per destinazioni funzionali prevalenti nei Comuni C3 e D dell’area colpita dal sisma”).

Premesso che tutti i boschi nella Regione, a causa di condizionamenti ecologico-stazionali, svolgono molteplici funzioni di natura protettiva o spiccatamente sociale, nei boschi evidenziati in giallo la destinazione prevalente è quella di produrre legno. In tali aree la minore incidenza di vincolistica a livello idrogeologico e paesistico ambientale, unita all’assenza di aree protette, permette una silvicoltura più intensa; facilitata tra l’altro, da un’accessibilità relativamente migliore e dalla maggior presenza di piste per l’esbosco. Considerando la ridotta estensione di tale area, che comunque è sufficiente per l’avvio di un modello pilota, lo sviluppo della filiera bosco-legna può contare anche sulle estensioni dove la funzione produttiva si integra con quella protettiva, area contrassegnata in rosso nella cartina. Tali complessi boscati sono quelli con un maggior peso percentuale nella ripartizione funzionale (circa il 48% del totale oltre 65000 ha) hanno una buona fertilità e le prescrizioni di massima di polizia forestale non limitano particolarmente la provvigione legnosa ritraibile, questa si aggira sui 90 m3/ha ed è di poco inferiore rispetto a quella ritraibile nei boschi a sola funzione produttiva.

Progetti raccolti e ordinati da ISTAO coerenti con questa ‘idea progettuale’

34	Promozione di Consorzi forestali e altre forme di gestione associata dei patrimoni agro-silvo-pastorali	Coldiretti
43	RIqualificazione delle FOReste delle MARche (RI.FOR.MA)	UNIVPM
77	Filiera del legno	Anci
85	Piattaforma logistico ambientale	Anci
95	La filiera bosco-legno-energia	Legacoop Marche
131	Biomass green energy	Copagri
34	Promozione di Consorzi forestali e altre forme di gestione associata dei patrimoni agro-silvo-pastorali	Coldiretti
43	RIqualificazione delle FOReste delle MARche (RI.FOR.MA)	UNIVPM
77	Filiera del legno	Anci
85	Piattaforma logistico ambientale	Anci
95	La filiera bosco-legno-energia	Legacoop Marche
131	Biomass green energy	Copagri

7_ IL CAPITALE VERDE DELL'APPENNINO

Energia e risorse
rinnovabili

Destinazione delle principali
superfici boscate del cratere
(mod. da Carta delle destinazioni
funzionali prevalenti,
in Carta forestale delle Marche,
I.P.L.A., 2000)

- Destinazione produttiva
- Destinazione produttiva e protettiva
- Destinazioni non produttive
(protettiva, fruizione pubblica
naturalistica, evoluzione libera)

Struttura della REM (L.R. 2/2013)
a scala regionale

- Nodi
- Sistemi di connessione
 - Dorsale appenninica
 - Sistema di connessione
di interesse regionale
- Aree di connessione sensibili
 - Area di contatto
"Dorsale - Sistemi di connessione"



Coordinamento generale:
Dott. Daniele Salvi
Capo di Gabinetto Presidenza
Consiglio Regionale Marche

Coordinamento scientifico:
Prof. Massimo Sargolini
Università degli Studi di Camerino

Segreteria tecnica:
Dott. Gilberto Fattori,
Gabinetto Presidenza
Consiglio Regionale Marche
Arch. Ilenia Pierantoni,
Università degli Studi di Camerino
Prof.ssa Graziella Roselli,
Università degli Studi di Camerino

*Gruppo di lavoro gestione database ed
elaborazione mappe:*
Arch. Sara Cipolletti,
Università degli Studi di Camerino
Dott. Danilo Procaccini,
Università degli Studi di Camerino

8 _ IL PATRIMONIO VEGETALE

VERSO UNA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI VEGETALI, PER AZIENDE PIÙ REDDITIZIE, INTEGRATE E ECO-SOSTENIBILI

Premessa

Le idee progettuali riguardanti la gestione del patrimonio vegetale, della zootecnia, della viabilità e della promozione culturale e turistica per il territorio montano dovranno attuarsi in modo strettamente coordinato.

In ogni caso è bene parlare di funzione ecologica delle utilizzazioni agri-silvo-pastorali che, se condotta in forme corrette, è l'unica attività in grado di consentire la conservazione della biodiversità dei boschi, delle praterie secondarie, degli habitat montani e del paesaggio, di cui sono elemento essenziale.

Obiettivi

Obiettivo generale

Valorizzare tutti i prodotti vegetali, sia spontanei che coltivati, dando vita ad aziende più redditizie, integrate ed ecosostenibili.

Obiettivi specifici, diversificati dal punto di vista territoriale

AREA MONTANA

- Incrementare il reddito delle aziende attraverso l'utilizzo dei pascoli e del bosco, il recupero dei castagneti da frutto, il recupero delle tradizioni di raccolta dei piccoli frutti, il recupero della tradizione della raccolta delle erbe spontanee di interesse alimentare.
- Concorrere ad assicurare l'eco-sostenibilità, la sicurezza alimentare, la salute e il benessere animale attraverso l'allevamento estensivo (semi-brado) e biologico.
- Promuovere il ruolo delle attività agri-silvo-pastorali nella conservazione e valorizzazione della biodiversità e del paesaggio montano.
- Creare reddito additivo e resilienza per le aziende, attraverso la promozione dell'azienda multi-funzionale (zootecnia, agri-turismo, B&B, vendita diretta, aziende didattiche).
- Assicurare un mercato integrativo per le produzioni tradizionali e tipicamente montane, attraverso forme associative fra agricoltori, allevatori, strutture di trasformazione (caseifici, norcinerie, tessile), agrituristiche e turistiche, locali e regionali.
- Incrementare la competitività dei prodotti delle filiere "Patrimonio vegetale" e "Zootecnia tradizionale", attraverso ricerca e innovazione, coinvolgendo aziende e università.

AREA COLLINARE

Obiettivi specifici per lo sviluppo delle aree collinari debbono necessariamente passare (come sollecitato da diversi sindaci) attraverso l'adozione dell'agricoltura biologica in un ambito territoriale ampio (almeno a livello di bacino) e il potenziamento della rete turistica e culturale, con l'obiettivo di rendere sostenibile una più capillare attività produttiva costituita dall'agricoltura e dall'agriturismo e garantire la salvaguardia idrogeologica del territorio. Potenziamento della rete ecologica come elemento strutturale del paesaggio e del sistema ambientale essenziale per garantire la qualità del territorio e la fruibilità delle aree rurali.

Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare:

AREA MONTANA

Punto di forza del territorio montano, cui si rivolge l'idea progettuale, è la ricchezza degli ambienti agrosilvopastorali e naturali che concorrono alla formazione della Rete Natura 2000.

Punti di debolezza sono il decremento demografico e la marginalità delle attività economiche, dei servizi e delle infrastrutture del territorio montano. Hanno inoltre giocato un ruolo pesantemente negativo l'applicazione miope del rinnovo all'utilizzazione del ceduo, con il forzato avviamento all'alto fusto (anche quando questo risulta del tutto controindicato e controproducente sia dal punto di vista della biodiversità, sia da quello della stabilità dei versanti), al semplice superamento del ciclo di utilizzazione, come pure il mancato sostegno alle aziende zootecniche nel recente impatto negativo del ritorno del lupo e i ritardi e le approssimazioni negli interventi a seguito del più recente disastro di origine tellurica.

Opportunità sono costituite dalla presenza di una vasta rete di aree di interesse naturalistico (Rete Natura 2000, Parco Nazionale dei Sibillini) e da un'ampia gamma di risorse utilizzabili dall'uomo.

Risorsa bosco

- Sostegno alle aziende per l'utilizzazione legnosa del bosco.
- Raccolta frutti minori (nocciole, corniole, lamponi, fragole, ...).
- Raccolta funghi e tartufi.
- Sostegno ad iniziative aziendali che possono assicurare l'esbosco con muli in aree non raggiunte da una rete di strade carrabili.

Risorsa erbe spontanee

- Raccolta regolamentata di erbe spontanee di interesse alimentare, aromatico e liquoristico.
- Raccolta regolamentata di erbe spontanee di interesse cagliante, conciante, tintorio.
- Creazione di un distretto agroalimentare delle erbe spontanee con l'allestimento di percorsi escursionistici dedicati e attrezzati con punti sosta e ristoro, punti di ricettività agritouristica e B&B.

Risorsa coltivazioni alternative

- Coltivazione piante della tradizione liquoristica (es. *Gentiana lutea*).
- Coltivazione erbe aromatiche per uso gastronomico ed aromatico (*Helichrysum italicum*, *Laserpitium siler*, *Satureja montana*, *Thymus sp. pl.*, *Mentha sp. pl.*, ecc.).
- Coltivazione innovativa di erbe (provenienti da ambienti spontanei) di interesse gastronomico (*Chenopodium bonus-henricus*, *Rumex acetosa*, *Campanula rapunculus*, ...).
- Recupero e coltivazione di antiche varietà, che risultano particolarmente concentrate nelle aree montane.
- Coltivazione di piante alimentari di qualità (lenticchie, roveja, segale, grano saraceno, zafferano, patate, ...) particolarmente adatte ai territori alto-collinari e montani.

Risorsa efficienza di filiera

- Coltivazione di cereali e leguminose per l'alimentazione animale in sinergia con la filiera zootecnica.
- Raccolta e coltivazione di erbe (provenienti da ambienti spontanei) caglianti utilizzate nella produzione di caciofiore.
- Raccolta e coltivazione di erbe tintorie per l'uso nel ciclo produttivo della lana in sinergia con la filiera zootecnica.

AREA COLLINARE

L'agricoltura intensiva collinare è responsabile di fenomeni di degrado importanti:

- perdita di suolo e relativa fertilità dei terreni;
- cancellazione dell'idrografia minore iniziale e mancanza di funzionalità della restante parte;
- fragilità idrogeologica;
- scorrimento superficiale dell'acqua piovana con la conseguente riduzione della ricarica (anche per la mancanza di humus nel terreno) delle falde idriche;
- inquinamento delle acque superficiali e profonde;
- perdita di biodiversità degli agroecosistemi;
- perdita di habitat e della cancellazione della rete ecologica su ampie fasce di territorio;

- aggravamento della sindrome che colpisce gli allevamenti apiari per la mancanza di polline e nettare diversificati e distribuiti nell’arco delle stagioni di bottino;
- modificazione del paesaggio e perdita di attrattività turistica;
- danni alla salute degli operatori agricoli, delle loro famiglie e di quanti vivono all’interno o al margine delle aree rurali;
- produzione di derrate alimentari di scarsa qualità e contenenti multi-residui chimici.

Individuazione degli areali d’intervento sulla base delle caratteristiche socio-economiche e paesaggistiche dell’area interessata

AREA MONTANA

L’idea progettuale proposta interessa, in prima linea, l’area montana e alto-collinare, ma, per quanto riguarda la costituzione di filiere e reti di trasformazione e commercializzazione, include tutto il territorio della Regione.

La Rete Natura 2000 delle Marche presenta una concentrazione assoluta delle aree ZSC nel territorio montano, pertanto le potenzialità naturali dell’intera regione si trovano prevalentemente nell’area montana colpita dal sisma.

Anche le antiche varietà coltivate che si è riusciti a conservare costituiscono un importante patrimonio della biodiversità agricola che, a sua volta, costituisce una opportunità di innovazione nella produzione frutticola. Dal censimento “Biodiversità agraria delle Marche” (ASSAM, 2012) si può verificare che, su 55 varietà marchigiane, 25 (poco meno del 50%) hanno areale di provenienza alto collinare e montana.

OLIVO (su 22 varietà 6 hanno areale di provenienza alto collinare)

Coroncina	Caldarola, Serrapetrona
Mignola	Cingoli
Oliva grossa	Caldarola
Orbetana	San Severino Cingoli Poggio San Vicino
Nostrale di Rigoli	Nocera, Gualdo, Gubbio (Alto pesarese)
Capolga	San Leo (Alto pesarese)

MELA (su 10 varietà 9 hanno areale di provenienza alto collinare-montana)

Gelata	Pedemontano AP, FM, MC
Fragola	Montegallo PU
Rosa	Pedemontano AP, FM, MC
Rosa gentile	Pedemontano AP, FM, MC
Verdone	Pedemontano MC
Muso di bue	Pedemontano MC, PU
Del Papa	Genga AN
Rosa in Pietra	Cerreto d’Esi AN
Carella	Cerreto d’Esi AN

VITE (su 4 varietà 1 ha areale di provenienza alto collinare)

Vernaccia nera grossa	Pedemontano AN
-----------------------	----------------

SUSINO (su 1 varietà 1 ha areale di provenienza alto collinare)

Susina brignoncella	Cerreto d’Esi AN
---------------------	------------------

VISCIOLA (su 1 varietà 1 ha areale di provenienza alto collinare)

Visciola di Cerreto d’Esi	Cerreto d’Esi AN
---------------------------	------------------

FAGIOLO (su 4 varietà 4 hanno areale di provenienza alto collinare)

Monachello	Visso MC, Serravalle di Chienti MC
Americano	Leccia PU, Serravalle di Chienti MC
Occhio di Capra	Leccia PU, Serravalle di Chienti MC
Cenerino	Serravalle di Chienti MC

ALTRE LEGUMINOSE (su 3 varietà 1 ha areale di provenienza alto collinare)

Fava di Fratterosa	Fratterosa PU
--------------------	---------------

CEREALI (su 3 varietà 2 hanno areale di provenienza alto collinare)

Orzo nudo	Pedemontano MC
Mais Ottofile	Arcevia AN

POMODORO (su 4 varietà nessuna ha areale di provenienza alto collinare)

CARCIOFO (su 3 varietà nessuna ha areale di provenienza alto collinare)

AREA COLLINARE

Per la fascia collinare il futuro delle produzioni agricole è legato alla completa adozione dell’agricoltura di qualità, la cui più efficace realizzazione è quella dei Distretti biologici (con alte percentuali di biologico già avviato, non meno del 30%, e almeno un altro 40% di aziende in fase di conversione), in questa ottica la più opportuna e naturale suddivisione del territorio è quella dei bacini fluviali:

1. Distretto biologico dell’Esino
2. Distretto biologico del Musone
3. Distretto biologico del Potenza
4. Distretto biologico del Chienti
5. Distretto biologico del Fiastra
6. Distretto biologico dell’Ete
7. Distretto biologico del Tenna
8. Distretto biologico dell’Aso
9. Distretto biologico del Tronto

Azioni del progetto

AREA MONTANA

L'idea progettuale punta sulla multi-funzionalità di aziende e sulla filiera, pertanto ha una **spiccata caratteristica multi-settoriale** rivolgendosi oltre ai coltivatori-allevatori-boscaioli anche agli attori del settore turismo, educazione naturalistica, della conservazione paesaggistica e biodiversità e dei settori della trasformazione e commercializzazione.

L'idea progettuale intende coinvolgere insieme **enti pubblici e privati**, associazioni dei coltivatori-allevatori-boscaioli e dell'artigianato, amministrazioni locali, piccole-medie imprese, enti di ricerca e formazione, il Parco dei Sibillini, il GAL Sibilla, l'ASUR, associazioni per la conservazione di razze locali, organizzazioni della società civile impegnati per lo sviluppo.

L'approccio sarà quello della **progettazione partecipativa**, attento al coinvolgimento di tutti i beneficiari target ed attento all'inclusione di persone con difficoltà di relazionarsi e prendere iniziative.

L'idea progettuale prevede il **monitoraggio e la valutazione** continuo di tutte le attività, per poter rispondere adeguatamente e tempestivamente a tutte le necessità che emergono nella realizzazione e quindi raggiungere gli obiettivi posti.

Per determinare l'impatto dell'idea progettuale sarà fatto riferimento a **indicatori misurabili** ambientali, socio-economici, demografici e della eco-sostenibilità, sia di carattere generale che specifico per l'idea progettuale.

In particolare si ritiene debbano essere avviate le seguenti attività:

AZIONE 8.1: Attivazione di progetti d'area, integrati con le azioni di cui al progetto 7, che coinvolgendo i soggetti responsabili della gestione forestale ed i proprietari delle aree boschive, puntino alla valorizzazione delle risorse forestali non legnose attraverso l'incentivo alla produzione e commercializzazione dei piccoli frutti del sottobosco, dei funghi e dei tartufi. Queste produzioni possono essere viste come possibili integrazioni al reddito delle aziende e fattori di attrazione turistica per le aree montane.

AZIONE 8.2: Avvio di interventi per promuovere la conoscenza, la coltivazione e l'uso delle specie erbacee spontanee e di quelle utilizzabili nelle produzioni tradizionali (es. liquoristica) e nella cucina anche attraverso la creazione di filiere che coinvolgano produttori locali e il mondo della ristorazione, al fine di rafforzare l'identità del territorio e delle sue caratteristiche eno-gastronomiche. L'azione dovrà essere basata sia sull'incentivazione della raccolta delle erbe spontanee (che può essere inserita anche come proposta esperienziale in pacchetti turistici), sia sulla diffusione della coltivazione di quelle per le quali è possibile prevedere un significativo sbocco commerciale.

AZIONE 8.3: Avvio di progetti d'area finalizzati alla realizzazione di interventi per ridurre i rischi idrogeologici prodotti dalle attività agricole e per attuare la Rete Ecologica Marche anche al fine di riqualificare il paesaggio rurale collinare visto come essenziale elemento identitario per le politiche di promozione e valorizzazione del territorio e dei suoi prodotti. A questo scopo dovranno essere coinvolte le aziende agricole, promuovendo l'adozione di tecniche agronomiche più corrette sotto il profilo idrogeologico, finanziando l'attuazione da parte degli agricoltori di piccoli interventi di recupero di situazioni di rischio, realizzando così la riqualificazione ambientale del sistema dei percorsi e potenziando il sistema naturale delle aree rurali, attuando le previsioni della Rete Ecologica Marche.

AZIONE 8.4: Promozione e sostegno alla creazione di filiere per la valorizzazione delle produzioni agricole tradizionali ed in particolare delle varietà antiche tipiche del territorio che possono diventare un efficace strumento per integrare il reddito delle aziende agricole e rafforzare l'identità dei paesaggi rurali della regione in particolare nelle aree colpite dal sisma. L'azione dovrà basarsi sulla ricognizione delle risorse ancora disponibili e sulla valutazione della loro potenzialità in termini di sfruttamento economico anche individuando modalità di distribuzione e utilizzo in grado fornire un reddito significativo alle aziende. Si dovrà inoltre provvedere ad un'adeguata campagna di promozione dei prodotti, concentrandosi in particolare sul legame tra essi e la qualità complessiva del territorio e del paesaggio.

AREA COLLINARE

Le azioni per l’area collinare saranno coerenti con le filiere produttive biologiche:

- filiera prodotti di qualità,
- filiera della pasta e del pane,
- filiera zootecnia estensiva,
- filiera olio bio,
- filiera vino bio,
- agriturismo, ristoranti e B&B,
- itinerari culturali,
- manifestazioni culturali (Somaria, Certamen, ...),
- rete informativa turistico-gastronomica-culturale,
- iniziative di promozione dei prodotti eno-gastronomici di qualità e di ospitalità diffusa.

Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

AREA MONTANA

La Rete Natura 2000 fornisce indicazioni per la conservazione della biodiversità degli habitat, ma anche opportunità di sviluppo delle attività tradizionali di gestione forestale e zootecnica, che costituiscono i fattori indispensabili per il mantenimento, così come esplicitamente trattati dai diversi piani di gestione che hanno permesso di trasformare i Siti di Interesse Comunitario (SIC) in Zone Speciali di Conservazione (ZSC), nelle quali sono prescritte le azioni indispensabili a mettere in pratica le misure di conservazione.

AREA COLLINARE

Nel PSR Marche potrebbero aprirsi specifiche misure, relative ai territori colpiti dal sisma, per iniziative di sostegno:

- alle aziende che aderiscono al biologico attraverso i Distretti Biologici (con almeno il 70% delle aziende tra quelle bio e quelle in conversione);
- alla realizzazione di filiere produttive che chiudono il ciclo di produzione e ottimizzano il sistema delle autoproduzioni;
- ad aziende zootecniche che si trasformano in allevamenti di tipo estensivo e che, al loro interno o in accordo con aziende bio-contigue, chiudono la filiera dei prodotti per l’alimentazione animale (fieno, cereali, leguminose);
- alla formazione di servizi di packaging e di distribuzione, insieme a iniziative di pubblicizzazione sia verso i mercati interni che verso i centri di flusso turistico;
- a progetti di recupero della funzionalità dell’idrografia minore e di limitazione del rischio idrogeologico;
- al recupero edilizio delle case coloniche per l’avvio di attività agrituristiche e B&B, in collegamento con finalità di ricostruzione e valorizzazione ambientale.

Progetti raccolti e ordinati da ISTAO coerenti con questa ‘idea progettuale’

79	Il tartufo dei sibillini	Anci
96	Valorizzazione dei servizi ecosistemici	Legacoop Marche
123	Canapa economy	Confindustria
126	La fabbrica del tenero - nuovi uliveti per la produzione di olive tenere del Piceno	Confindustria
130	Silk valley. Reintrodurre nel territorio piceno la coltivazione del gelso e ripristinare la produzione di bachi da seta	Confindustria

8_ PATRIMONIO VEGETALE

Nuovi sentieri “verso una valorizzazione dei prodotti vegetali sia spontanei che coltivati, per aziende più redditizie, integrate e eco-sostenibili

Proposte di distretti del biologico

- Tronto
- Aso
- Tenna
- Ete Vivo
- Fiastra
- Chienti
- Potenza
- Musone
- Esino

Antiche varietà coltivate all'interno dell'area del cratere marchigiano (mod. da ASSAM, 2012)

OLIVO
Coroncina (Caldarola, Serrapetrona)
Mignola (Cingoli)
Oliva grossa (Caldarola)
Orbetana (San Severino, Cingoli, Poggio San Vicino)
MELA
Gelata (Pedemontano AP, FM, MC)
Rosa (Pedemontano AP, FM, MC)
Rosa gentile (Pedemontano AP, FM, MC)
Verdone (Pedemontano MC)
Musò di bue (Pedemontano MC)
Rosa in Pietra (Cerreto d'Esi AN)
Carella (Cerreto d'Esi AN)
VITE
Vernaccia nera grossa (Pedemontano AN)
SUSINO
Susina brignoncella (Cerreto d'Esi AN)
VISCIOLA
Visciola di Cerreto d'Esi (Cerreto d'Esi AN)
FAGIOLO
Monachello (Visso MC, Serravalle di Chienti MC)
Americano (Serravalle di Chienti MC)
Occhio di Capra (Serravalle di Chienti MC)
Cenerino (Serravalle di Chienti MC)
CEREALI
Orzo nudo (Pedemontano MC)

9 _ DAI PASCOLI ALLA TAVOLA

LA REDDITIVITÀ DELLA FILIERA ZOOTECNICA LOCALE, TRA DIFFERENZIAZIONE E DIVERSIFICAZIONE

Premessa

Il progetto proposto interessa la filiera della zootecnia montana e alto-collinare, inserendosi in un contesto agricolo eterogeneo.

Questo progetto si propone di rilanciare la pratica virtuosa dell'agricoltura circolare e **ricostituire il legame tra zootecnia e coltivazione**, che ha caratterizzato l'assetto agricolo regionale per diversi secoli, contribuendo contemporaneamente alla **qualificazione del paesaggio**, al mantenimento della fertilità dei suoli ed alla **generazione di reddito**.

Questo legame era alla base della pratica della rotazione tra cereali (specie grano) destinati al mercato e foraggiere leguminose (per esempio erba medica) destinate all'alimentazione animale. Una pratica che restituisce al terreno l'azoto, mentre la copertura vegetale garantisce ai suoli una maggiore capacità di trattenimento dell'acqua e l'apparato radicale fittonante (che può arrivare anche a una lunghezza di 3–5 m) consolida i versanti. Il legame tra allevamento e coltivazione restituiva ai terreni le deiezioni animali sotto forma di letame, fertilizzandoli. L'allevamento bovino si svolgeva a ciclo chiuso (linea vacca-vitello), integrando, dove possibile, l'allevamento nei pascoli e l'allevamento stanziale e, al tempo stesso, l'agricoltura e la forestazione. L'allevamento ovino seguiva, ed in gran parte segue ancora, quel modello organizzativo. Si trattava di un sistema virtuoso dal punto di vista ambientale, una economia circolare *ante litteram*, seppure sostenibile a livello aziendale solamente grazie al patto mezzadrile.

Obiettivi della proposta

Obiettivo generale

L'obiettivo generale di questo progetto è di proporre azioni in grado di ripristinare e incrementare la redditività delle aziende zootecniche e di tutti gli operatori della filiera, conservando e addirittura migliorando le caratteristiche del paesaggio alto-collinare e montano delle Marche. Va sottolineato infatti che l'allevamento estensivo di diverse specie animali ha una funzione ecologica d'importanza primaria: è acclarato che, se condotto in forme corrette, è l'unica attività in grado di consentire la conservazione delle praterie montane, della biodiversità ad esse legata e del paesaggio di cui sono elemento essenziale.

Obiettivi specifici

- Promuovere l'allevamento estensivo di **razze autoctone** (bovini razza Marchigiana, ovini razza Sopravissana) e la produzione di carne di qualità, grazie anche ad un'alimentazione basata su foraggi e cereali di produzione locale (**agricoltura circolare**).
- Potenziare la **filiera lunga** delle carni d'origine locale bovina e ovina, puntando su prodotti di qualità (biologico, tracciabilità), di marchio territoriale (razza locale, alimenti di produzione locale) e di alto livello di differenziazione.
- Assicurare adeguati **sbocchi di mercato** per i prodotti, tramite l'utilizzo di diversi canali di vendita e tipologie distributive: pop-up store (localizzati nelle Marche nelle destinazioni più turistiche e in altre città d'Italia), e-commerce, food truck (per essere presenti alle fiere di settore e agli eventi gastronomici).
- Valutare l'efficacia della **diversificazione** come strategia per creare reddito additivo nelle aziende zootecniche, tramite la promozione dell'**azienda multi-funzionale** (macelleria, caseificio, vendita diretta, ristorante, agriturismo, aziende didattiche...) e l'inserimento, nell'allevamento, del "Suino della Marca".

Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

Da un recente studio, condotto dopo il sisma del 2016 in 55 allevamenti dell'Alto Maceratese, emergono come **maggiori criticità** della zootecnia alto-collinare/montana: i) la piccola dimensione dell'azienda agricola, sia per quanto riguarda la manodopera impiegata (l'azienda è prevalentemente a conduzione familiare, con nuclei di 2-4 persone), sia per quanto riguarda il patrimonio zootecnico (la maggior parte delle aziende conta poche decine di bovini e, nel caso degli ovini, il numero di animali raramente supera i 100 capi); ii) l'età media elevata dei componenti le famiglie degli allevatori (47 anni) e, nelle stesse, l'alta proporzione (25%) di persone con più di 60 anni; iii) il reddito basato esclusivamente sull'attività zootecnica strettamente intesa nella metà delle aziende.

Dallo studio sono emersi, al tempo stesso, anche diversi potenziali **punti di forza**: i) la grande maggioranza delle aziende pratica l'allevamento misto, cioè sia bovino che ovino, talvolta insieme con cavalli, il che implica una (limitata) resilienza alle inevitabili fluttuazioni dei mercati; ii) è già molto diffuso l'allevamento della razza bovina autoctona Marchigiana e sta crescendo anche l'interesse per la razza ovina locale Sopravissana; iii) molti allevatori sono aperti rispetto all'utilizzo di razze, autoctone e non, adatte al territorio e all'allevamento estensivo (o semi-brado) e molti sono sensibili alla cura dell'ambiente e al 'biologico'; iv) c'è diffuso interesse anche per l'allevamento di suini a scopo di reddito, come il Suino della Marca o altre razze adatte alle condizioni ambientali locali; v) molti allevatori già praticano attività di filiera e vedono 'la salvezza' della propria azienda nella multi-funzionalità, nell'integrazione cioè dell'attività di allevamento con l'attività agrituristica (ristorazione o B&B), casearia, di macellazione, di vendita diretta di prodotti agroalimentari o, ancora, con la creazione di un'azienda didattica. Riassumendo, **questo territorio è uno dei pochi della Regione in cui persiste una zootecnia vitale e, a certe condizioni, potenzialmente redditizia**.

La **criticità maggiore** è certamente legata all'impatto del terremoto sulle strutture produttive, sulle relazioni lungo la filiera e sulla domanda locale, ma un punto di debolezza pre-esistente al sisma è la progressiva **delocalizzazione** di alcuni servizi e relazioni di filiera (per esempio la macellazione), che vanno ora ricreati su base locale, ripristinandone, quindi, anche i requisiti di economicità.

Gli eventi sismici del 2016-17 hanno colpito duramente anche le aziende zootecniche. Dallo studio citato in precedenza è emerso che il **68% di esse ha subito danni** alle abitazioni (il 70% delle persone intervistate hanno l'abitazione inagibile e usufruiscono di alloggi alternativi); il 56 % delle stalle e delle strutture agro-zootecniche sono inagibili e un terzo degli allevatori ha subito danni diretti agli animali. Gli interventi di ricostruzione e sviluppo dovranno quindi inserirsi nel contesto di un territorio ancora in stato di emergenza, con una popolazione ulteriormente ridotta e un tessuto socio-economico severamente lacerato. Non va sottovalutato il pericolo di una ulteriore decimazione anche delle aziende zootecniche, arginabile soltanto velocizzando il processo di ricostruzione. Il rischio principale è quello di non riuscire a mantenere/sviluppare la massa critica sufficiente a consentire una effettiva penetrazione nei mercati locale, regionale e nazionale e, quindi, **restituire redditività** a tutte le fasi (di produzione e/o di servizio) coinvolte.

L'opportunità della **ricostruzione della filiera zootecnica locale** risiede nel fatto che, sebbene il consumo di carne pro-capite mostri in genere un andamento tendenziale negativo, si registra una crescente attenzione per il prodotto di qualità, con una chiara identificazione dell'origine, e questo riguarda sia la carne bovina che quella ovina.

Caratteristiche socio economiche e paesaggistiche dell'area interessata:

Il progetto proposto interessa in prima linea la filiera della zootecnia montana e alto-collinare, inserendosi in un contesto agricolo eterogeneo: da una parte - soprattutto in montagna - esistono ancora aziende con caratteristiche agro-zootecniche che mantengono connotazioni tipiche dell'epoca della mezzadria (**agricoltura circolare**), mentre nelle aree di pianura e bassa collina le politiche agrarie degli anni '60 – '90 hanno portato alla separazione della zootecnia dalla coltivazione, in seguito all'introduzione di meccanismi di sostegno dei prezzi delle produzioni cerealicole e industriali. Questi meccanismi hanno spinto verso la semplificazione degli ordinamenti, la sostituzione della fertilizzazione organica con quella chimica, la banalizzazione del ruolo degli agricoltori, sostituiti spesso da imprese contoterziste che hanno assicurato la sopravvivenza di una agricoltura *labour saving*, ad alta intensità di impiego di mezzi meccanici e di energie non rinnovabili. Una certa inversione di tendenza, soprattutto nelle aree interne, si è registrata a partire dagli anni 2000, con l'avvio della politica di sviluppo rurale; ma, almeno nei primi anni, essa si è concentrata a livello di singole aziende e solo di recente sono state introdotte misure orientate a sollecitare azioni collettive, come gli accordi agro-ambientali d'area o gli accordi di filiera.

Azioni del progetto

L’approccio sarà quello della **progettazione partecipata**, attenta al coinvolgimento di tutti i potenziali beneficiari lungo la filiera zootecnica. La realizzazione del progetto si baserà su un **partenariato**, coinvolgendo tutti gli enti che storicamente si sono impegnati nello sviluppo agroalimentare del territorio (GAL, Coldiretti, Legacoop, Confcooperative, ...) e che hanno in animo di presentare progetti collegabili a questa idea progettuale. L’intervento sarà focalizzato su aziende agro-zootecniche, di trasformazione e commercializzazione dell’Alto Maceratese, ma, trattandosi di un approccio di filiera, tutto il territorio regionale sarà in qualche modo coinvolto nell’intervento. L’intervento è qui presentato nella forma di ‘idee progettuali’ che, per passare alla fase esecutiva, presuppongono la definizione di un **Piano di Produzione** e di un **Piano di Marketing** adeguati.

AZIONE 9.1 - Promozione dell’allevamento estensivo di razze autoctone (razza bovina Marchigiana, razza ovina Sopravissana) e la produzione di carne di qualità grazie anche ad un’alimentazione basata su foraggi e cereali di produzione locale (agricoltura circolare).

Vista la diffusione dell’allevamento bovino (in maggioranza razza Marchigiana) ed ovino nell’Alto Maceratese (dallo studio condotto, emerge che l’allevamento di bovini è praticato da 48/55 allevamenti, quello di ovini da 31/55 e quello misto da 34/55 allevatori), un focus su questa tipologia di allevamento è un elemento-chiave per incrementare la redditività della zootecnia. Nonostante le difficoltà storiche (prezzi bassi della carne relativamente ad alti costi di produzione) e l’impatto del terremoto, più di un terzo degli allevatori ha espresso la volontà di investire nella propria azienda, a seconda delle opportunità, aumentando i capi, dedicandosi all’allevamento della pecora Sopravissana e/o praticando il ‘biologico’. Come primo passo per la realizzazione di una zootecnia che punti sulla valorizzazione di razze locali, sul biologico e su un sistema di agricoltura circolare è necessaria **un’indagine geo-referenziata** approfondita che includa i seguenti dati: localizzazione delle aziende zootecniche, agricole e agro-zootecniche; numero di capi per razza e per azienda; numero e dimensione delle strutture agricole (stalle) per azienda; ancora per azienda ettari di terreno pascolabile e coltivabile, produzione annuale di foraggio e cereali, necessità annuale di acquisto fuori azienda di foraggio e cereali, disponibilità a praticare il biologico e ad allevare razze autoctone. Questi dati permetteranno di identificare (e localizzare) le aziende che possono incrementare il numero di capi, quelle che hanno necessità di integrare l’alimentazione con foraggi e/o cereali acquistati e quelle che potrebbero coprire il deficit di altre con la coltivazione di cereali da mangime. In collaborazione con le associazioni di agricoltori e allevatori si potrà procedere a formare delle **“Unità di Agricoltura Circolare”** formate da 2 o più aziende, a seconda del contesto specifico. Il progetto di realizzazione di un sistema di agricoltura circolare su territori estesi (vallate?), potrà facilitare l’inclusione di agricoltori/allevatori ad oggi scettici di fronte al biologico, riuscendo a dimostrarne i vantaggi anche in termini di reddito, attraverso una strategia commerciale che punti sul prodotto di qualità e sul marchio d’origine. Il censimento geo-referenziato dei dati agro-zootecnici servirà anche per il monitoraggio continuo e la valutazione periodica del progetto. Per poter raggiungere un impatto significativo dal punto di vista dello sviluppo rurale, nell’area d’intervento dovranno essere raggiunte e fatte partecipi almeno l’80% delle aziende ivi localizzate.

AZIONE 9.2 – Potenziamento della filiera lunga delle carni d’origine locale bovina e ovina, puntando su prodotti di qualità (biologico, tracciabilità), di marchio territoriale (razza locale, alimenti di produzione locale) e di alto livello di differenziazione.

Per rinforzare la filiera lunga si procederà con metodo analogo a quello visto in precedenza. In una prima fase, sarà condotto un **censimento geo-referenziato degli operatori** ancora presenti: allevatori, macellai, commercianti locali e consumatori. Saranno prodotte mappe per illustrare, in maniera quantitativa e localizzata, produzione, macellazione, trasformazione e vendita dei prodotti. Saranno rilevati e mappati per azienda i flussi quantitativi dei seguenti *item*: capi prodotti (allevamenti), capi macellati (mattatoi), carcasse acquisite e carni vendute (macellerie), carni trasformate (macelleria, norcineria), prodotti venduti al consumatore locale (punti di vendita), densità di consumatori locali potenziali, prodotti venduti al consumatore regionale (punti di vendita nella regione). Successivamente, sulla base dell’insieme dei dati raccolti e in collaborazione con le associazioni di tutti gli operatori lungo la filiera (incluse le associazioni di consumatori), si potranno identificare misure specifiche in grado di ripristinare le filiere dove si sono interrotte e incrementarle dove si rileva un potenziale. Come illustrato in precedenza, la strategia che si ritiene possa riscuotere la maggiore probabilità di successo è quella del **prodotto interamente locale** (carne e alimentazione degli animali), che richiama alla tradizione (razze locali, agricoltura circolare), che proviene da coltivazioni biologiche, dunque sicure per il consumatore, che è rispettoso del benessere animale, eco-compatibile e **certificato per tutte queste caratteristiche** (tracciabilità, marchio d’origine). Il progetto potrà approfittare di esperienze locali con iniziative di marketing simili come “IGP-Vitellone Bianco, vitellone bianco appenninico centrale”, “Bovinmarche” e “Carne Marchigiana IGP Jubatti”.

AZIONE 9.3 - Diversificazione dei canali di vendita e delle tipologie distributive, finalizzata a garantire adeguati sbocchi di mercato: pop-up store (localizzati nelle Marche nelle destinazioni più turistiche e in altre città d'Italia), e-commerce, food truck (per essere presenti alle fiere di settore e agli eventi gastronomici).

Dal punto di vista commerciale, mirando con un nuovo marchio ad un vasto mercato locale, regionale e del centro Italia, è preferibile optare per un’alternativa caratterizzata da un’alta visibilità: il **pop-up store**, una sorta di “Temporary Marche Gourmet”, diverso rispetto al classico punto vendita perché, come suggerisce la parola stessa, l’apertura solitamente non supera i 30 giorni. Il punto vendita, localizzato in zone particolarmente in vista, dovrà attirare subito l’attenzione per via di qualche particolarità di design o espositiva, e verrà utilizzato come strumento stesso di comunicazione del brand e per attirare l’interesse dei potenziali clienti, incuriosirli e coinvolgendoli. La formula stessa del pop-up store presenta evidenti punti di forza quando si tratta di lanciare un nuovo marchio sul mercato: flessibilità, costi contenuti, attrattività legata alla novità e

contemporaneamente al countdown, tuttavia sarà necessario puntare molto sulla comunicazione (online e offline) che dovrà essere mirata e precedere l’apertura stessa dello store.

Tali punti vendita temporanei devono generalmente prevedere anche una **piattaforma di vendita online** nella quale il potenziale cliente ha la possibilità di acquistare i prodotti (attraverso varie formule: offerte, prodotti di nicchia a disponibilità limitata, cofanetti tematici, abbonamenti mensili...), ma anche varie informazioni circa la produzione, il legame con il territorio, valori nutrizionali, curiosità, ricette, suggerimenti ed inviti a conoscere da vicino le realtà appenniniche, calendario degli eventi e delle sagre.

Le due formule citate precedentemente potrebbero essere affiancate da un ulteriore strumento: il **food truck**, estremamente utilizzato negli ultimi anni, permette con immediatezza di “raggiungere” il cliente, partecipare a fiere tematiche ed eventi gastronomici, comunicando istantaneamente la qualità del prodotto. Il food truck stesso può essere considerato uno strumento di comunicazione, in particolar modo quando affiancato da un app che da un lato notifica ai clienti la geolocalizzazione, dall’altro permette di effettuare ricerche di mercato in tempo reale.

Apposite cartoline o veri e propri **carnet con codici sconto**, distribuiti a scopo promozionale o affiancati alla vendita nel pop-up store, food truck o e-commerce serviranno ad invitare il cliente a fare altri acquisti (per fidelizzarlo attraverso degli sconti o degli omaggi), o incuriosirlo a visitare il territorio coinvolto nella produzione dei prodotti (sconti in agriturismo, B&B, trasporti, centri benessere, degustazioni...). **L’obiettivo commerciale trasversale dell’attività di vendita sarà infatti quello di attirare l’interesse dei clienti come potenziali turisti.** Le strategie di comunicazione offline e online perfezionate per la vendita dei prodotti, dovranno avere come obiettivo secondario quello di comunicare le qualità del territorio e dei produttori in modo da attrarre il cliente a conoscere da vicino la genuinità delle realtà locali. In tale contesto si considereranno tutti i servizi proposti dalle aziende agricole multifunzionali, dalla vendita diretta, alle degustazioni, escursioni, attività didattico-ricreative, corsi, wellness ed educazione alimentare.

La strategia di comunicazione punterà l’attenzione sui punti di forza caratterizzanti la **filiera zootecnica locale** evidenziando l’impegno nei confronti di una produzione sostenibile di carne di bovini e ovini nati, allevati e macellati nell’area montana e collinare focus del progetto ed alimentati con foraggi e cereali di produzione locale (**agricoltura circolare**).

Si mirerà a condividere con i potenziali clienti un **marchio che comunichi i concetti di genuinità e acquisto responsabile e consapevole.** La genuinità sarà supportata dall’alta qualità del prodotto derivante a sua volta da un’alimentazione sana del capo: mangimi prodotti dalla stessa azienda o tramite la cooperazione di aziende partner nel rispetto del biologico permettono infatti di nutrire correttamente l’animale ed evitare stress che potrebbe compromettere le difese immunitarie e condurre quindi ad un utilizzo maggiore di antibiotici e altri tipi di farmaci. A tal proposito, si sta assistendo negli ultimi anni ad un incremento dell’attenzione dell’opinione pubblica e ad una maggiore sensibilità del consumatore proprio rispetto l’uso degli antibiotici (talvolta somministrati preventivamente ad animali sani) e quindi ad una crescente tendenza ad orientarsi verso prodotti aventi certificazioni di qualità. Anche la tracciabilità rientrerà nell’ambito della genuinità e quindi della qualità comunicando al potenziale consumatore che quando è possibile ricostruire la storia, gli attori intervenuti e gestire tutte le fasi della filiera si ha come scopo quello di non occultare nulla al consumatore ed offrire un prodotto alimentare controllato e qualitativamente elevato (informazioni chiare ed adeguate a supporto delle certificazioni serviranno per tranquillizzare il consumatore che si sentirà maggiormente tutelato). Infine, il concetto di genuinità richiama le caratteristiche nutrizionali del prodotto, la carne di qualità è un elemento importante quando si parla di educazione alimentare e il consumatore si sta presentando negli ultimi tempi sempre più interessato all’aspetto nutrizionale.

Il concetto di acquisto responsabile e consapevole è strettamente connesso al **benessere animale**, negli ultimi anni è emersa una nuova sensibilità etica rispetto ai prodotti alimentari e alle loro caratteristiche intangibili. I consumatori ritengono la questione estremamente rilevante e associano una migliore qualità della vita degli animali con pratiche di allevamento più “naturali” e rispettose del benessere non soltanto fisico, ma anche psicologico. D’altra parte, gli allevamenti intensivi vengono discriminati per mancanza di accesso all’aria aperta, spazi ridotti, alimentazione forzata e innaturale, interruzione del ritmo circadiano, somministrazione continua di antibiotici e ormoni, mutilazioni ecc. ed è per questo che si condividerà con il consumatore l’attenzione verso gli allevamenti estensivi o semibradi già presenti nell’area circoscritta dal progetto. A supporto dell’acquisto responsabile e consapevole si punterà l’attenzione inoltre sulle esternalità positive riconducibili ad esempio alle attività svolte dagli allevatori a favore dell’ambiente e del paesaggio.

AZIONE 9.4 - Valutazione dell’efficacia della diversificazione come strategia per creare reddito additivo nelle aziende zootecniche, tramite la promozione dell’azienda multifunzionale (macelleria, caseificio, vendita diretta, ristorante, agriturismo, aziende didattiche...) e l’inserimento, nell’allevamento, del “Suino della Marca”.

La strategia della filiera focalizzata sul bovino e ovino d’origine locale, da sola, potrebbe non essere sufficiente a ripristinare e incrementare la redditività della zootecnia. Dall’indagine condotta sui 55 allevamenti è emerso che **il reddito di circa la metà delle aziende (28/55) viene integrato da altre attività.** In 14 casi si tratta di attività di tipo multifunzionale (agriturismo, bed & breakfast, attività di ristorazione, caseifici, punti vendita di prodotti agro-alimentari) e in altri 14 casi da attività di carattere extra-aziendale (dipendenti di enti pubblici o imprese). Alla domanda: “Come vedi il futuro della tua azienda”, il 37% degli intervistati ha dichiarato di voler investire, aumentando il numero di animali, diversificando le specie allevate, ma anche attraverso attività come agriturismo, B&B, ristorazione, caseificio, vendita diretta.

Per poter identificare e pianificare le misure appropriate a sostegno delle aziende zootecniche, è indispensabile un’indagine a livello territoriale per raccogliere informazioni dettagliate sulle loro necessità e intenzioni progettuali. L’identificazione delle aziende che hanno intenzione di investire nel turismo eno-gastronomico e/o naturalistico o evolversi come aziende didattiche impegnate a supporto di attività scolastiche-educative, permetterà di inserirle in progetti di nuovi sentieri di sviluppo focalizzati sulla promozione del turismo in senso lato. Per chi cerca la sicurezza economica in un reddito supplementare extra-aziendale, gli impegni attuali dei comuni per garantire alla cittadinanza i servizi di base, prerequisito per riportare la popolazione sul territorio, potrebbe essere una opportunità. Già prima del terremoto, componenti delle famiglie aziendali hanno svolto attività come postini/e, bidelli/e e nella manutenzione della rete viaria.

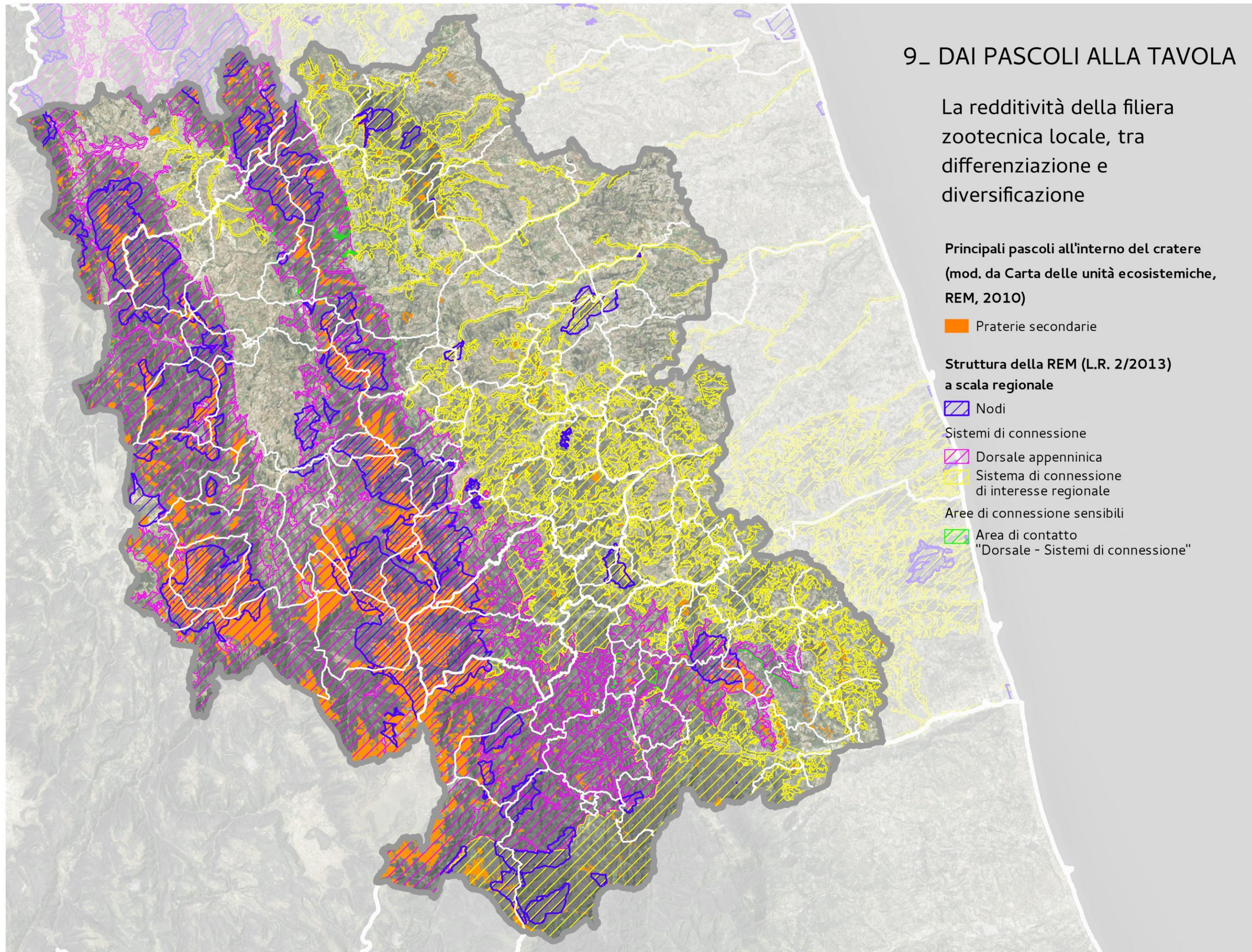
Sempre dalla stessa indagine sui 55 allevamenti è emerso un certo interesse **per l’allevamento estensivo e semi-brado del suino come fonte di reddito additivo**. Se un doveroso approfondimento dell’indagine confermasse un interesse diffuso, la promozione della filiera del suino potrebbe essere un’altra opportunità di sviluppo locale da prendere in considerazione. Attualmente la trasformazione di carne suina nei territori dell'Alto Maceratese si basa sull'importazione di carni dai grandi allevamenti intensivi dell'Italia meridionale e/o dall’estero (principalmente suini di razza Large white). Nel territorio manca una vera produzione e commercializzazione locale; l'allevamento suino nelle aziende dell'Alto Maceratese é principalmente basato sulla gestione di pochi esemplari destinati al consumo privato/familiare. **Infatti, un po’ paradossalmente, anche prodotti della norcineria locale molto noti e caratteristici, come il *ciauscolo*, sono a base di materia prima non locale**. La promozione dell'allevamento del Suino della Marca e una filiera basata su questa razza autoctona potrebbe essere un ulteriore ‘sentiero di sviluppo’ da valutare. Il **Suino della Marca, unica razza suina autoctona recentemente selezionata per l'allevamento semi-brado è caratterizzata da un'ottima rusticità, qualità delle produzioni ed alte performance produttive e riproduttive**. Il processo produttivo sarà integralmente concepito in modo da favorire la filiera corta e lunga, nel pieno rispetto del biologico, a partire dalla produzione mangimistica, che potrà essere effettuata sia nella stessa azienda o tramite cooperazione tra più aziende. L'allevamento semi-brado di tale razza permetterà l’ottenimento di prodotti tipici e di qualità, promuovendo al tempo stesso una gestione agro-zootecnica circolare.

Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

Le indicazioni del Piano Paesistico Ambientale Regionale risultano essenziali nell’individuazione delle aree da sottoporre a prima sperimentazione del progetto.

Progetti raccolti e ordinati da ISTAO coerenti con questa ‘idea progettuale’

10	Green Caring - Imprese agricole e sociali per l’innovazione dei sistemi di welfare	Legacoop Marche
11	Patto per lo sviluppo dell’economia sociale e cooperativa	Legacoop Marche
34	Promozione di Consorzi forestali e altre forme di gestione associata dei patrimoni agro silvo pastorali	Coldiretti
37	Progetto appennino. La montagna come occasione di sviluppo e occupazione	Legacoop Marche
38	FaCe the Work – Bando ReStart Anci	Upi
39	Montagna e dintorni, sviluppo e sostenibilità per le nuove generazioni	Coldiretti
51	Nato e allevato in Italia	Coldiretti
61	Attività Sportiva Turistica Solidale Outdoor	Uniurb
64	Filiera lattiero casearia: latte e prodotti caseari	Confcooperative
73	Programma di interventi di tutela, valorizzazione e riqualificazione ambientale degli assi vallivi delle aree interne e montane	Legacoop Marche
103	Ama marche - marchio d'area	Parco Sibillini



9_ DAI PASCOLI ALLA TAVOLA

La redditività della filiera
zootecnica locale, tra
differenziazione e
diversificazione

Principali pascoli all'interno del cratere
(mod. da Carta delle unità ecosistemiche,
REM, 2010)

Praterie secondarie

Struttura della REM (L.R. 2/2013)
a scala regionale

Nodi

Sistemi di connessione

Dorsale appenninica

Sistema di connessione
di interesse regionale

Aree di connessione sensibili

Area di contatto
"Dorsale - Sistemi di connessione"

Premessa¹

I terremoti che hanno colpito l'Aquila nel 2009, poi l'Emilia nel 2012 e, nel 2016-17, hanno messo a nudo la fragilità di comunità e istituzioni dell'Appennino Marchigiano largamente impreparate a far fronte ad un rischio, peraltro prevedibile e previsto. Il tema della 'preparazione' (*preparedness*) rispetto ai disastri naturali è da decenni al centro dell'azione dell'UNISDR (*United Nations Office for Disaster Risk Reduction*), l'agenzia delle Nazioni Unite che si dedica agli interventi per ridurre i rischi dei disastri naturali. Nel quadro di azione proposto a Sendai (Giappone) nel 2015 e noto come *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction*, l'UNISDR ribadisce due fattori-chiave su cui fare leva: preparare individui, comunità e organizzazioni economiche e sociali a fronteggiare i disastri naturali ed i rischi ad essi associati mediante misure idonee a ridurre l'impatto a tutti i livelli (individuali, sociali, economici); intervenire dopo i disastri per ricostruire meglio, cogliendo la ricostruzione come occasione per mitigare le conseguenze di futuri disastri, attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione, promuovendo democrazia e cittadinanza attiva nei territori colpiti. Tutto questo è sintetizzato nell'espressione ***Building Back Better***, che significa appunto "ricostruire meglio", un principio che non si applica solo agli edifici o alle infrastrutture materiali, ma anche e soprattutto agli individui e alle comunità, promuovendo in particolare gli attori locali attraverso una **formazione** mirata a ridurre la vulnerabilità materiale, sociale e psicologica.

Il *Sendai Framework* ribadisce la necessità di un'azione che riguarda molti aspetti tra loro collegati: i) il miglioramento delle condizioni di vita e delle opportunità di lavoro, ii) la sostenibilità ambientale e una migliore qualità della salute, iii) la consapevolezza di individui e comunità promossa attraverso una **formazione** mirata a ridurre la vulnerabilità materiale, sociale e psicologica, iv) il rafforzamento del **potenziale di sviluppo** per rendere più resilienti le comunità, le organizzazioni economiche e sociali, le istituzioni pubbliche e i territori: resilienti perché capaci di ricondurre ad effetti sopportabili i rischi associati allo scatenarsi delle forze della natura.

La comunità scientifica, con gli strumenti di analisi e conoscenza degli effetti dei disastri naturali, può e deve contribuire alla creazione di condizioni che incrementino la **resilienza** dei territori e delle comunità a rischio o già colpiti e può sostenere efficacemente il processo di rigenerazione urbana e territoriale.

Obiettivi della proposta

Obiettivo generale

Generare, all'interno del territorio colpito dal sisma, infrastrutture e percorsi di ricerca e formazione per l'innovazione e lo sviluppo, con il duplice scopo di contribuire a rilanciare l'attrattività del territorio e di costruire conoscenza, competenze e professionalità da mettere a disposizione dell'intero Paese, e anche al di fuori di esso.

Obiettivi specifici

- i) Interpretare la drammatica esperienza della devastazione provocata dal sisma come occasione per mettere in vita percorsi di ricerca e di alta formazione orientati a coniare risposte efficaci a perturbazioni violente di tipo naturale, come quella appena subita, attraendo studiosi e ricercatori che intendano condurre approfondimenti e/o formarsi essi stessi sui temi della resilienza urbana e territoriale nelle sue molteplici implicazioni urbanistiche, tecnico-ingegneristiche, storico-architettoniche, socio-economiche, geologiche e geofisiche, biologiche e antropologiche;
- ii) Sviluppare una consapevolezza culturale, ambientale e sociale negli operatori coinvolti e favorire, in tal modo, il rafforzamento delle competenze delle comunità locali impegnate nella produzione all'interno delle diverse filiere tradizionali che riguardano la creatività e il turismo nelle sue molteplici interazioni con il made in Italy, le produzioni agronomiche e silvo-pastorali, al fine di valorizzare al meglio quei valori delle produzioni umane che hanno delineato, nel tempo, l'identità paesaggistica e territoriale dell'Appennino Marchigiano.

¹ Estratta da: ESPOSITO F., RUSSO M., SARGOLINI M., VIRGILI V., (2018). *BUILDING BACK BETTER: IDEE E PERCORSI PER LA COSTRUZIONE DI COMUNITÀ RESILIENTI*, ROMA: CAROCCI EDITORE

Il primo obiettivo specifico si articola a sua volta in sotto-obiettivi, finalizzati a:

- programmare **attività di ricerca e studio** sui temi relativi alla riduzione dei rischi da disastri naturali, con particolare attenzione alle armature urbane e territoriali e alle comunità insediate;
- favorire l'incontro fra la domanda e l'offerta di **conoscenza operativa**, in modo da realizzare un approccio partecipativo alla riduzione dei rischi di disastri naturali;
- promuovere attività di **educazione, comunicazione e sensibilizzazione** per le scuole di ogni ordine e grado e per il pubblico non specialista sui temi della riduzione dei rischi di disastri naturali;
- sostenere le interazioni e le collaborazioni con ricercatori e studiosi in ambito internazionale;
- sviluppare programmi per attività di studio e ricerca a **supporto dei policy-maker**;
- progettare e condurre **percorsi formativi transdisciplinari** sui temi della riduzione dei rischi di disastri naturali.

Il secondo obiettivo generale si articola a sua volta in sotto-obiettivi, finalizzati a:

- promuovere il dialogo e offrire opportunità formative di tipo professionale agli operatori e alle piccole e medie imprese;
- **favorire l'attivazione di processi di progettazione partecipata**, con relativa valorizzazione del *know-how* delle comunità locali;
- **programmare percorsi di formazione per operatori**, in grado di intervenire attivamente nelle varie fasi di produzione, comunicazione e di vendita delle produzioni locali, qualificare servizi **dell'accoglienza e della ristorazione** con il raggiungimento di standard di qualità e di accessibilità in grado di attrarre un turismo qualificato;
- **sviluppare contatti** con scuole, aziende, gruppi sportivi, o associazioni dedite all'educazione e al sostegno di fasce fragili della popolazione.

Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

Il principale **punto di forza** dell'idea progettuale è la sua **originalità e unicità**. Oggi esistono solide competenze su argomenti collegati alla riduzione dei rischi di disastri naturali, moltissime nel nostro paese, ma esse sono disperse in enti ed istituzioni e frammentate in aree disciplinari che raramente colloquiano fra loro. Un punto di forza altrettanto importante è l'avvio di possibili **collaborazioni** fra Enti Pubblici di Ricerca e Istituzioni universitarie, al fine di mettere a fattor comune le rispettive conoscenze e competenze per condurre programmi e progetti congiunti di formazione, innovazione e ricerca. Inoltre, l'idea progettuale può anche coinvolgere Istituzioni pubbliche e private di diversi paesi europei.

Sono evidenti le **opportunità** che un Centro di Alta Formazione può offrire al territorio collocando nella ribalta internazionale aree ora marginali. La realizzazione di una struttura dedicata alle attività di educazione-comunicazione-sensibilizzazione sui temi della riduzione dei rischi di disastri naturali per le scuole e per il pubblico non specialista potrebbe renderla mèta di un qualificato turismo educativo-culturale in ogni stagione.

La **maggiore criticità** è certamente rappresentata dalla necessità di utilizzare risorse finanziarie di non piccola entità per la costruzione di un Centro e di una struttura dedicata, ma tale criticità è moderata dalla presenza sul territorio dell'Università di Camerino, che potrà mettere a disposizione sia le infrastrutture, sia parte delle risorse umane e dell'attrezzatura.

Azioni del progetto

- Le azioni per realizzare il primo obiettivo sono:

AZIONE 10.1 - Formalizzazione di possibili accordi fra Istituzioni per dare luogo a iniziative di collaborazione con la Regione Marche per la costituzione di Centri di ricerca e Alta Formazione e definizione dei loro compiti.

AZIONE 10.2 - Predisposizione di progetti esecutivi per la realizzazione di una o più strutture con finalità di educazione, comunicazione e sensibilizzazione dedicate ai temi della riduzione dei rischi di disastri naturali, da sottoporre a Regione, Ministeri (in particolare MIUR), Commissione Europea.

AZIONE 10.3 - Progettazione di percorsi di alta formazione (Laurea Magistrale, Dottorato) sui temi collegati alla riduzione dei rischi di disastri naturali.

AZIONE 10.4 - Definizione e formalizzazione di attività di servizio e supporto alle decisioni (*Decision Support System*), alla governance (ai diversi livelli) la cui fragilità è emersa nelle drammatiche circostanze degli eventi sismici del 2016-17, ma che si manifesta costantemente nella scarsa capacità di prevenire i disastri naturali e nel mitigarne le conseguenze.

- Le azioni per realizzare invece il secondo obiettivo sono:

AZIONE 10.5 - Predisposizione, in collaborazione con gli stakeholder dei settori interessati, di un programma di attività formative di tipo professionale su temi collegati alla riduzione dei rischi di disastri naturali destinati agli operatori ed alle piccole e medie imprese.

AZIONE 10.6 - Avvio di un programma di formazione di un nucleo di imprenditori/artigiani delle filiere della produzione tipica locale, sul fronte della **comunicazione interpersonale** e dell'**accoglienza** (competenze di ascolto, interazione interpersonale, adattamento dell'offerta a differenti tipologie di visitatori e turisti, con particolare attenzione al target di anziani, bambini, famiglie, scuole, persone con disabilità).

AZIONE 10.7 - Avvio di un programma di formazione di un nucleo di imprenditori/artigiani di filiere di prodotti tipici locali sul fronte della **comunicazione su ampia scala del prodotto** (identificazione delle caratteristiche di qualità, uso dei social e delle nuove tecnologie per la diffusione dell'informazione, ecc.).

AZIONE 10.8 - Istituzione di **laboratori educativi e didattici** rivolti ai bambini e ragazzi delle scuole primarie e secondarie (attraverso un approccio ai prodotti locali basato sull'esplorazione attiva, a fini conoscitivi, della varietà di risorse che il territorio può offrire), all'interno dei luoghi di accoglienza presenti nel territorio, così da allargare il perimetro di potenziali visitatori, tenendo conto che le particolari condizioni del territorio e del paesaggio contengono un insieme di fattori di per sé a forte impatto educativo. Solo a titolo di esempio si elencano possibili attività da realizzare in forma laboratoriale, come offerta a un pubblico di visitatori interessati dal punto di vista di un turismo formativo e di eccellenza, che le particolarità del territorio interessato consentono di realizzare:

- laboratori pratici di esplorazione sensoriale del cibo;
- laboratori per l'insegnamento sui temi della sostenibilità alimentare;
- laboratori di riciclo in cucina e tecniche alimentari sostenibili;
- laboratori di cucina tradizionale e creativa;
- laboratori per la conoscenza del "ciclo di vita" del "cibo" con la collaborazione di allevatori / produttori (dalla semina alla raccolta, dalla lavorazione al consumo, ecc.);
- laboratori di "Avventure Alimentari Sostenibili" nelle aziende produttive del territorio;
- laboratori di riciclo, risparmio energetico, differenziazione dei rifiuti, food policy;
- laboratori di elaborazione narrativa del territorio, anche attraverso il ricorso a progetti multimediali aventi ad oggetto il tema del cibo e dell'alimentazione di qualità;
- laboratori di sensibilizzazione a temi complessi di politica economica (ad es. le agro-mafie) e di comprensione di aspetti a carattere biologico (ad es. la sofisticazione alimentare) per diffondere una cultura della qualità e tracciare la "strada della legalità alimentare".

Progetti raccolti e ordinati da ISTAO coerenti con questa 'idea progettuale'

2	Cinefood. Il cinema da vedere e da gustare	CNA
16	La città dei Beni culturali - City of Cultural Heritage - CHerCITY	UNICAM
31	Agroalimentare e turismo	UNIMC
59	Paesaggio	Confcommercio
86	Le botteghe del sapore e dei saperi	Anci
103	Ama marche - marchio d'area	Parco Sibillini
104	Wine lab - Vino ed enoturismo nelle Marche	UNIMC
107	Food valley	Confindustria
114	B2b food & beverage	Confartigianato
124	Dai cluster al prodotto turistico	Confindustria

10_ RICOSTRUIRE MEGLIO PERCORSI DI RICERCA E FORMAZIONE PER L'INNOVAZIONE E LO SVILUPPO



Coordinamento generale:
Dott. Daniele Salvi
Capo di Gabinetto Presidenza
Consiglio Regionale Marche

Coordinamento scientifico:
Prof. Massimo Sargolini
Università degli Studi di Camerino

Segreteria tecnica:
Dott. Gilberto Fattori,
Gabinetto Presidenza
Consiglio Regionale Marche
Arch. Ilenia Pierantoni,
Università degli Studi di Camerino
Prof.ssa Graziella Roselli,
Università degli Studi di Camerino

**Gruppo di lavoro gestione database ed
elaborazione mappe:**
Arch Sara Cipolletti,
Università degli Studi di Camerino
Dott. Danilo Procaccini,
Università degli Studi di Camerino



11 _ OPEN DATA E MONITORAGGIO DEL PROCESSO DI RICOSTRUZIONE

Premessa

La crisi sismica che ha colpito i territori dell'Appennino Marchigiano ha messo in luce gravi difficoltà gestionali e organizzative, sia nelle fasi di prima emergenza, che nell'avvio del processo di ricostruzione. La fragilità ambientale, le grandi risorse ecologico-ambientali, le fitte e minute reti infrastrutturali e insediative che caratterizzano questi territori, insieme ai bassi livelli di presidio territoriale, rendono necessari sistemi di gestione dati e monitoraggio territoriale molto complessi, sia per la prevenzione e gestione del rischio, che per una migliore ed efficiente governance territoriale. Peraltro, è proprio in questi luoghi che si stanno sempre più concentrando numerosi studi, progetti e ricerche di diverso tipo, legati sia alle sfere socio-economiche, che alle tematiche dell'ambiente, della pianificazione territoriale e della *governance*, nel suo senso più ampio. Tale condizione permarrà presumibilmente durante l'intero processo di ricostruzione e di avvio di nuove forme di sviluppo, nel medio-lungo periodo, e gli strumenti di *policy* dovranno necessariamente essere strettamente legati alle dinamiche in atto, alle caratteristiche specifiche dei territori e allo stato della pianificazione e programmazione vigente. In effetti, i processi di programmazione e pianificazione del territorio, nelle loro prime fasi necessitano di dati costantemente aggiornati per la costruzione di letture dello stato di fatto, ai quali seguono linee strategiche, azioni e interventi. I risultati sono quindi strettamente dipendenti dalle letture e interpretazioni iniziali, che se fatte su dati non omogenei o parziali rischiano di dare letture territoriali ed esiti progettuali incoerenti con i reali bisogni dei luoghi. Non solo, le fasi di implementazione degli interventi necessitano di processi di monitoraggio, al fine di valutare gli esiti effettivi ed eventualmente applicare specifici correttivi.

In questo senso, la sinergia tra “*open-data*”-“*big-data*”, tecnologie GIS “open source” e WEB, consente di produrre, organizzare e mettere a disposizione, in modo efficiente, infrastrutture digitali di dati integrati, attraverso interfacce dinamiche di tipo geografico-territoriale (geoportali, web-gis, ecc.), all'interno dei quali le informazioni sono meta-documentate, esplorabili e interoperabili. Queste modalità possono mettere a sistema e amplificare l'accesso alle informazioni già esistenti. Allo stesso modo, queste consentono di implementare efficaci strumenti di supporto alle decisioni (DSS) e migliorare i processi di partecipazione e monitoraggio da parte di tutti i soggetti, pubblici e privati, coinvolti, a vari livelli, nei processi di governo del territorio.

68

Obiettivi della proposta

Obiettivo generale

Creare un'infrastruttura digitale per l'accesso e consultazione delle informazioni e dei dati relativi ai territori colpiti dagli eventi sismici 2016-17, a supporto e di monitoraggio del processo di ricostruzione.

Obiettivi specifici

- **Organizzare in modo organico le banche dati conoscitive esistenti e potenziali** (studi in corso), fondamentali per la definizione delle migliori strategie e indirizzi nei settori della programmazione e pianificazione dei territori colpiti dal sisma, anche attraverso l'implementazione di sistemi di supporto alle decisioni (DSS).
- Creare una piattaforma ‘open’ per la **pubblicazione e condivisione** degli studi e delle progettualità in corso che interessano i territori colpiti dal sisma, al fine di monitorarne l'attuazione e i risultati.
- **Favorire l'accesso alle informazioni di soggetti pubblici e privati, migliorando l'efficienza e la trasparenza dei processi di partecipazione delle comunità nei processi decisionali e di monitoraggio** delle azioni di progettazione e gestione del territorio, in linea con quanto previsto dalle Direttive UE relative all'accesso alle informazioni e alla partecipazione ai processi decisionali.
- **Ottimizzare le operazioni di raccolta e produzione delle informazioni territoriali** attraverso modalità standardizzate e interoperabili, al fine di evitare fenomeni di ridondanza di dati, dispersione o mancato aggiornamento degli stessi, e rendere il più possibile costantemente accessibili le “migliori informazioni” disponibili.
- Restituire una **mappatura dinamica, multidisciplinare e aggiornata** delle dinamiche trasformative del territorio, a supporto anche delle azioni di prevenzione e gestione del rischio.
- **Collegare in un'unica interfaccia le banche dati esistenti**, al fine di facilitare l'accesso alle informazioni e alle piattaforme già attive, e di amplificarne la visibilità e l'utilizzo.

Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

L'area colpita dal sisma è **un'area su cui si concentreranno numerose azioni**, all'interno di ognuno dei diversi ambiti della *governance* territoriale. I processi di analisi, in funzione di una (ri)programmazione e (ri)pianificazione di un'area “sensibile” come quella in oggetto, necessitano, per loro natura, di quadri conoscitivi complessi, articolati, integrati e in continuo aggiornamento. Una mole significativa di dati multidisciplinari e multidimensionali necessita di un sistema strutturato, standardizzato e interoperabile, in grado di tenere in considerazione tutte le fasi di lavoro ed elaborazione delle basi-dati (raccolta, immagazzinamento, distribuzione) in un’ottica di “*open data*”. È importante che tutto ciò sia organizzato in **infrastrutture di dati territoriali** integrati, all'interno delle quali le singole componenti risultino facilmente accessibili ed efficientemente interoperabili, in modo omogeneo a tutti i livelli (verticalmente) e verso tutti i soggetti che sono a vario titolo coinvolti nei processi che riguardano il territorio e le sue trasformazioni (orizzontalmente). La trattazione delle informazioni e dei dati territoriali, in linea con quanto descritto, potrebbe aprire, in maniera naturale, a importanti contributi e collaborazioni da parte della comunità scientifica e culturale nell'individuazione e nella predisposizione di modelli innovativi, strumenti di analisi avanzati e orizzonti da perseguire.

In merito all'approccio “*open-data*”-“*big-data*”, è evidente come questo non significhi semplicemente adempiere alla mera digitalizzazione e pubblicazione *on-line* delle informazioni. Si fa riferimento infatti ad un approccio complesso, mirato all’acquisizione continua di dati, da fonti diverse, come contributo primario alla conoscenza del territorio e al monitoraggio delle dinamiche trasformative in atto. In questo senso, problematiche di cruciale importanza nella trattazione dei dati sono ad esempio quelle relative alla standardizzazione delle modalità di raccolta, alle metodologie di integrazione e aggiornamento, al controllo e validazione della qualità, alla scelta delle modalità di accesso e distribuzione, ecc.

In particolare, nel territorio colpito dal sisma, una criticità strutturale che si pone alla base di quanto esposto finora è legata all'**infrastrutturazione digitale** (banda larga e ultralarga), che in ampie parti del territorio è ancora carente. La funzionalità dei sistemi di gestione delle grandi quantità di dati e informazioni di carattere geografico-territoriale è infatti strettamente dipendente dal funzionamento e dall’efficienza della rete stessa.

Individuazione degli areali d’intervento sulla base delle caratteristiche socio-economiche e paesaggistiche dell’area interessata

L'area interessata dall'intervento riguarda i territori colpiti dal sisma 2016-17. Questa si caratterizza per la presenza di un paesaggio nel quale le attività antropiche sono in relazione, da tempi storici, con un territorio altamente complesso sotto il profilo morfologico ed ecosistemico. Una tale eterogeneità determina una **significativa sensibilità al rischio** (sismico, idrogeologico, ecc.) determinato da caratteristiche intrinseche. Questo vale anche relativamente agli impatti generati dalle azioni dell'uomo nei confronti delle **risorse naturali**, le quali vedono proprio in quest'area una delle loro massime espressioni a livello regionale e non solo. Tale condizione è trasposta da un lato in una serie significativa di strumenti (di diverso rango) di pianificazione e gestione delle componenti territoriali, dall'altro in un'elevata concentrazione di enti locali che gestiscono porzioni più o meno estese e sovrapposte di territorio, con obiettivi e finalità talvolta differenti.

In particolare, a seguito del sisma, ma non solo, questi territori, con le dovute differenziazioni, sono interessati da processi di programmazione, pianificazione e progettazione di medio-lungo periodo, che hanno come obiettivo prioritario quelli della “ripartenza” e della ricostruzione. In quest'ottica, la disponibilità di dati, secondo le modalità e per i motivi esposti in precedenza, gioca sicuramente un ruolo di primaria importanza nella definizione di strategie e azioni, nel supporto all'individuazione di indirizzi e decisioni e, non ultimo, nei processi di partecipazione e di monitoraggio. Tutto questo contribuisce, in maniera fondamentale, a innalzare i livelli di efficienza e trasparenza di operazioni sensibili e significative come quelle che si dovranno prevedere.

Azioni del progetto

Partendo da quanto sopra esposto, vengono di seguito descritte le principali azioni da realizzare, anche a sostegno del processo di ricostruzione.

AZIONE 11.1 - Realizzazione di un'**infrastruttura digitale integrata per l'informazione territoriale**, relativa all'area colpita dal sisma. Tale strumento garantirebbe una gestione integrata delle informazioni e dei dati territoriali, con l'obiettivo di supportare le azioni di programmazione, pianificazione e progettazione. In questo senso è necessaria una sinergia tra “*open-big-data*”, tecnologie GIS “*open source*” e web, al fine di garantire efficienza, standardizzazione, interoperabilità ed economicità. In questo senso le linee d'intervento sono quelle contenute nella Direttiva Europea che istituisce “L’infrastruttura per l’informazione territoriale nella Comunità Europea - INSPIRE (*IN*frastructure for *S*patial *I*nfoRmation in Europe)” e dal suo recepimento nazionale, nel CAD (Codice dell'Amministrazione Digitale), nelle indicazioni e nelle linee guida dell'AglD (Agenzia per l'Italia Digitale), ecc.

AZIONE 11.2 - Digitalizzazione, georeferenziazione e integrazione delle informazioni di carattere territoriale esistenti, ad oggi solo parzialmente utilizzabili, nella logica dei sistemi informativi geografico-territoriali (materiali cartacei, oggetti digitali non georeferiti, ecc.).

AZIONE 11.3 - Integrazione dei contenuti e collegamento ai database esistenti, promuovendo un uso più ampio dei dati, in una logica di informazione diffusa, scambio e responsabilità degli utenti gestori e produttori di informazioni.

AZIONE 11.4 - Realizzazione di un **catalogo “open” relativo agli studi e alle progettualità in corso** che interessano i territori colpiti dal sisma, al fine di monitorarne l’attuazione e i risultati, condividere le conoscenze e valorizzare le buone pratiche potenzialmente replicabili.

AZIONE 11.5 - Definizione di sistemi di monitoraggio degli interventi, al fine di rilevarne e valorizzarne i risultati positivi, ove presenti, oppure di cogliere le situazioni di criticità e malfunzionamento e migliorare le azioni di progetto individuate.

AZIONE 11.6 - Diffusione e promozione dell’uso delle informazioni e dei quadri conoscitivi esistenti all'interno dei processi decisionali e gestionali che vedono la partecipazione di più soggetti coinvolti, anche nell’ambito dei processi di ricostruzione.

AZIONE 11.7 - Sviluppo di sistemi di **mantenimento, aggiornamento ed efficientamento dell'infrastruttura** nelle fasi successive alla realizzazione.

Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

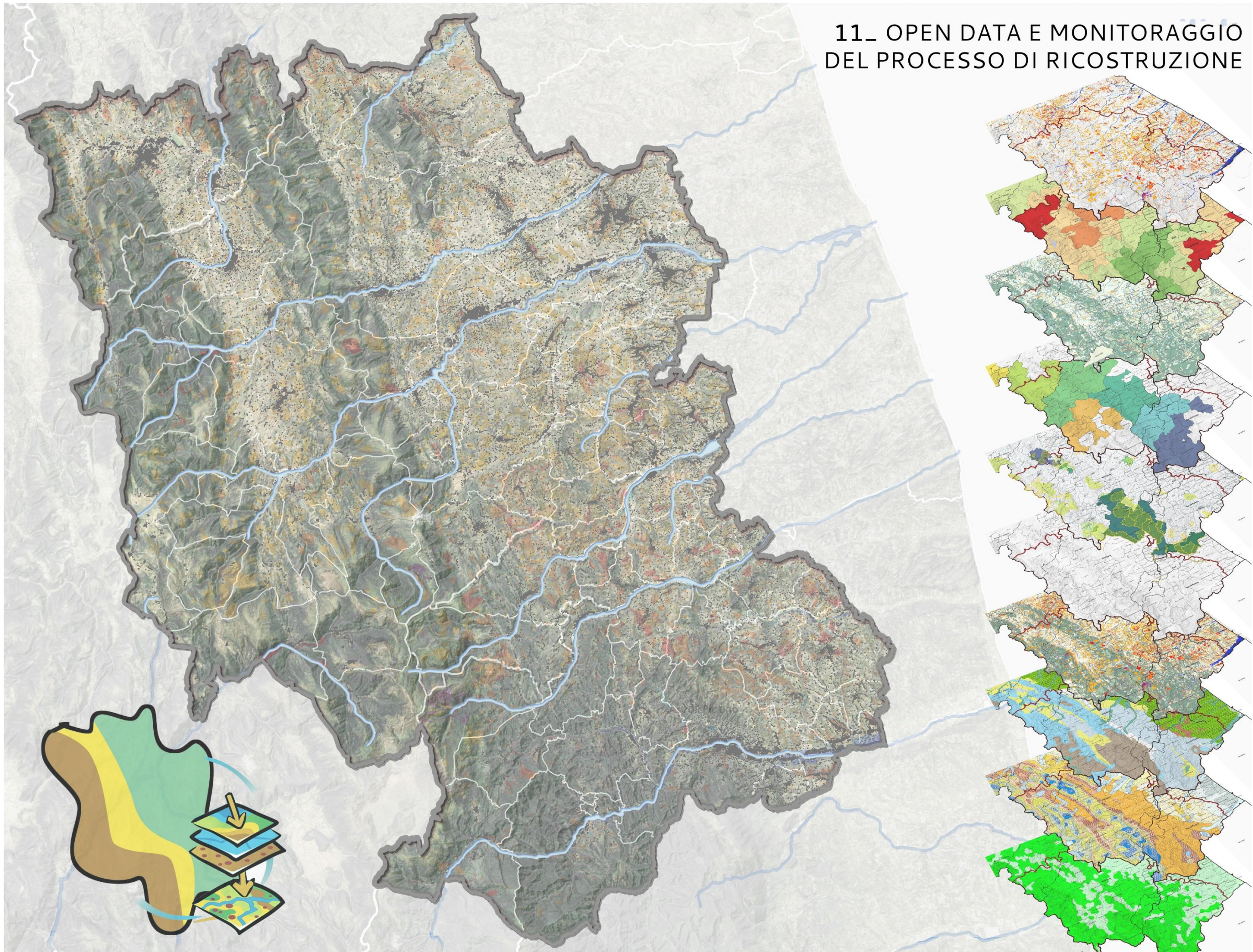
L’**infrastruttura digitale territoriale** proposta è da strutturare secondo la logica degli “*open data*” e dell’utilizzo di prodotti “*open source*”, in linea con quanto previsto all'interno delle normative vigenti a livello comunitario (INSPIRE) e nazionale (CAD) in materia di dati territoriali, e con le indicazioni fornite dall'AglD.

A livello locale, rappresenta un valido strumento di supporto alle azioni di pianificazione e programmazione all’interno del processo di ricostruzione, fornendo modalità e strumenti per integrare al meglio la stessa normativa vigente all’interno degli indirizzi strategici e monitorare gli sviluppi e gli output delle scelte progettuali.

Progetti raccolti e ordinati da ISTAO coerenti con questa ‘idea progettuale’

28	Strumento di analisi socioeconomica territoriale	UNIMC
----	--	-------

11_ OPEN DATA E MONITORAGGIO DEL PROCESSO DI RICOSTRUZIONE



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa della Marche

UNIVERSITÀ
di CAMERINO

UNIVERSITÀ
POLITECNICA
DELLE MARCHE

UNIMC
UNIVERSITÀ DI ANCONA
l'umanesimo che innova

UNIVERSITÀ
Della SILEZIA
di L'URBINO
CARLO BO

UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Coordinamento generale:
Dott. Daniele Salvi
Capo di Gabinetto Presidenza
Consiglio Regionale Marche

Coordinamento scientifico:
Prof. Massimo Sargolini
Università degli Studi di Camerino

Segreteria tecnica:
Dott. Gilberto Fattori,
Gabinetto Presidenza
Consiglio Regionale Marche
Arch. Ilenia Pierantoni,
Università degli Studi di Camerino
Prof.ssa Graziella Roselli,
Università degli Studi di Camerino

*Gruppo di lavoro gestione database ed
elaborazione mappe:*
Arch. Sara Cipolletti,
Università degli Studi di Camerino
Dott. Danilo Procaccini,
Università degli Studi di Camerino

Gruppo di lavoro

Coordinamento generale:

Dott. Daniele Salvi, Capo di Gabinetto Presidenza Consiglio Regionale Marche

Coordinamento scientifico:

Prof. Massimo Sargolini, UNICAM

Segreteria tecnica del coordinamento:

Dott. Gilberto Fattori, Gabinetto Presidenza Consiglio Regionale Marche

Arch. Ilenia Pierantoni, UNICAM

Prof.ssa Graziella Roselli, UNICAM

Scheda progetto 1: “QUI SI VIVE MEGLIO”. PER UNA RINNOVATA ATTRATTIVITÀ DEI BORGHI APPENNINICI

Carla Danani (UNIMC), Fulvio Esposito (UNICAM), Paola Nicolini (UNIMC), Valentina Polci (UNIMC)

Scheda progetto 2: BORGHI IN RETE. CONNETTIVITÀ E MOBILITÀ SOSTENIBILE NELLE AREE DELL’APPENNINO MARCHIGIANO

Renato De Leone (UNICAM), Ilenia Pierantoni (UNICAM), Danilo Procaccini (UNICAM), Andrea Renzi (UNICAM), Flavio Stimilli (UNICAM)

Scheda progetto 3: MUSEI PER IL TERRITORIO I. SISTEMA MUSEALE E DEI BENI CULTURALI SPARSI: ORGANIZZAZIONE E GESTIONE

Rosa Marina Borraccini (UNIMC), Mara Cerquetti (UNIMC), Eleonora Cutrini (UNIMC), Giuseppe Di Girolami (UNICAM), Roberto Perna (UNIMC), Graziella Roselli (UNICAM)

Scheda progetto 4: MUSEI PER IL TERRITORIO II. SISTEMA MUSEALE E DEI BENI CULTURALI SPARSI: SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ DI FUNZIONAMENTO

Rosa Marina Borraccini (UNIMC), Mara Cerquetti (UNIMC), Eleonora Cutrini (UNIMC), Giuseppe Di Girolami (UNICAM), Roberto Perna (UNIMC), Graziella Roselli (UNICAM)

Scheda progetto 5: INNOVARE PER CONSERVARE. PROGETTI DI RICOSTRUZIONE PILOTA DI BENI ARCHITETTONICI NEL RELATIVO CONTESTO PRODUTTIVO E PAESAGGISTICO

Sara Cipolletti (UNICAM), Claudia Di Fazio (UNICAM), Ilenia Pierantoni (UNICAM), Flavio Stimilli (UNICAM), con i contributi esterni di: Prof. Ettore Orsomando, Presidente Fondazione Ma.So.Gi.Ba.; Arch. Stefano Gelagna

Scheda progetto 6: CREATIVITÀ e MADE IN ITALY. VERSO UNO SVILUPPO ECONOMICO A MATRICE CULTURALE

Eleonora Cutrini (UNIMC), Roberto Esposti (UNIPVM)

Scheda progetto 7: IL CAPITALE VERDE DELL’APPENNINO. ENERGIA E RISORSE RINNOVABILI. LA FILIERA BOSCO LEGNO

Matteo Caciorgna (UNIPVM), Maria Chiara Invernizzi (UNICAM), Roberto Esposti (UNIPVM), Fabio Taffetani (UNIVPM)

Scheda progetto 8: IL PATRIMONIO VEGETALE. VERSO UNA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI VEGETALI PER AZIENDE PIÙ REDDITIZIE, INTEGRATE E ECO-SOSTENIBILI

Roberto Esposti (UNIVPM), Paolo Perna (UNICAM), Danilo Procaccini (UNICAM), Fabio Taffetani (UNIVPM)

Scheda progetto 9: DAI PASCOLI ALLA TAVOLA. LA REDDITIVITÀ DELLA FILIERA ZOOTECNICA LOCALE, TRA DIFFERENZIAZIONE E DIVERSIFICAZIONE

Roberto Esposti (UNIPVM), Annette Habluetzel (UNICAM), Giulia Matricardi (UNIPVM), Stefano Pallotti (UNICAM)

Scheda progetto 10: RICOSTRUIRE MEGLIO. PERCORSI DI RICERCA E FORMAZIONE PER L’INNOVAZIONE E LO SVILUPPO

Fulvio Esposito (UNICAM), Paola Nicolini (UNIMC), Massimo Sargolini (UNICAM), Sauro Vittori (UNICAM)

Scheda progetto 11: OPEN DATA E MONITORAGGIO DEL PROCESSO DI RICOSTRUZIONE

Ilenia Pierantoni (UNICAM), Danilo Procaccini (UNICAM), Flavio Stimilli (UNICAM)

Temi trasversali a tutti i “sentieri di sviluppo”:

- Turismo (rif. Mara Cerquetti, UNIMC)
- Narrazione dei caratteri e delle identità territoriali (rif. Carla Danani, UNIMC)
- Voce delle comunità (Giovanni Boccia Artieri, Stefano Brilli, Luigi Ceccarini)

Si ringraziano per i contributi: Carlo Birrozzi (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche), Margherita Russo (UNIMORE)

